



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

maggio 2016 € 3,90

IL MICHELANGELO DELL'ALPINISMO

Un ritratto di Giusto Gervasutti
a settant'anni dalla sua scomparsa

Montagne360, Maggio 2016, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 44/2016. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2, comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano

IL FANTASMA DELLE MONTAGNE

Alla ricerca del leopardo
delle nevi nei monti Altai

SACRA NATURA

Un progetto per valorizzare
l'abbazia in Valsusa

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

DISEGNA IL TUO OROLOGIO E VINCI!

INVIACI IL DISEGNO DEL TUO PRO TREK PER CAI,
IN PALIO FANTASTICI PREMI!

SCALA LE VETTE DEL DESIGN

Visita il sito designadaltaquota.protrek.it oppure la pagina Facebook di Pro Trek Italia e carica il tuo design. Dai sfogo alla tua creatività, personalizza il cinturino del Pro Trek PRW-3500 dando vita ai valori CAI. Se il tuo design sarà scelto fra quelli selezionati dalla giuria, potrai vincere uno dei fantastici premi in palio e potrai vedere realizzata la tua creatività sul PRW-3500 per un'esclusiva edizione speciale.

Partecipa subito!

designadaltaquota.protrek.it
facebook.com/protrekitalia

DESIGN
AD ALTA QUOTA



C.A.I.
CLUB ALPINO ITALIANO



Parlando di CAI

Carissimi Amici, con questo editoriale desidero salutare Socie e Soci e lettori diversi che in questi sei anni hanno, di tanto in tanto, letto le considerazioni del presidente su temi spesso di attualità dove ho ritenuto opportuno che il Club alpino italiano, attraverso la voce del suo presidente pro tempore, prendesse posizione o, più spesso, esprimesse la propria opinione.

Alcuni, e non pochi, si attendono che il CAI intervenga sempre e comunque contro chi ha approcci diversi dai nostri nei confronti della montagna.

È vero, il nuovo Bidecalogo ci impone atteggiamenti coerenti a fronte di scelte da noi liberamente fatte, ma per ottenere adesione alle nostre proposte dobbiamo portare queste là ove possano essere recepite con convinzione, con un impegno costante dove questo nostro messaggio può trovare ascolto: il mondo giovanile.

Continua ad essere questo il problema più importante anche per il Club alpino italiano. Sono molte le iniziative in tal senso, il progetto Juniores auguriamoci possa dare positivo contributo. Il MIUR ha riconosciuto il CAI come ente formatore autorizzato anche per l'aggiornamento degli insegnanti su tematiche ambientali e non solo. I diversi Corsi organizzati in questi ultimi anni su tematiche diverse hanno oramai coinvolto centinaia di insegnanti di ogni parte d'Italia e, fortunatamente, appena si annuncia un nuovo Corso l'adesione è addirittura superiore alla disponibilità di posti. Certamente questo è un successo, ma la speranza è che i partecipanti a questa formazione diventino essi stessi propagatori di un approccio corretto alla montagna e naturalmente all'ambiente più in generale.

Da cinquant'anni sono socio del CAI e di questi ben quarantasette con incarichi, prima in Sezione e poi via via sino alla presidenza. Ho vissuto assieme a tanti altri una trasformazione decisamente radicale di comportamenti e rapporti. Quando adolescente frequentavo un gruppo escursionistico parrocchiale vedevo i programmi affissi sulla bacheca della Sezione CAI della mia città, con un che di deferenza.

Già quelli del CAI! Allora, noi giovani

escursionisti, consideravamo "quelli" del CAI come alpinisti diversi, quasi una "casta". Poi, una volta iscritto, partecipando alle attività sezionali ho subito apprezzato il clima di amicizia vera che, pur nella differenza di età, estrazione culturale ecc. trasformava la partecipazione alle gite domenicali in momenti di formazione che andavano oltre a quella più specificamente tecnica. Mi sentivo cioè accettato alla pari.

Questo ho voluto qui ricordare perché ritengo sia l'essenza del nostro Sodalizio, nel fare associazione. Il frequentare la montagna certamente mi ha appagato ma oltre al gesto sportivo è stato l'ambiente anche culturale del CAI e le belle relazioni stabilite che hanno continuato a motivare l'adesione al Sodalizio.

Non so se oggi i giovani possano trovare le stesse risposte che assieme a quelli della mia generazione allora abbiamo trovato, se riusciamo ancora nelle nostre Sezioni a creare quel clima.

È indubbio che le proposte ai giovani vanno declinate con messaggi adeguati ai tempi e anche con le tecnologie in uso.

Abbiamo spesso parlato di accoglienza ma, salvo meritorie singole esperienze, l'argomento non ha sino ad ora trovato l'approfondimento che merita. Certo gli anni Sessanta non sono rapportabili con gli attuali. Siamo cambiati noi, e non solo nell'età, due generazioni hanno descritto pagine di vita alpinistica importanti. Le distanze, le frequentazioni di luoghi anche lontani sono più o meno alla portata di tutti.

Ma quale accoglienza riserviamo ai giovani, soprattutto a quelli che arrivano da soli nelle nostre sedi. Quanto siamo in grado di trasmettere loro che veramente sono bene accetti e che su loro contiamo per affidare loro il futuro del CAI?

Nelle diverse proposte emerse al 100° Congresso si potranno cogliere indicazioni utili per affrontare anche le problematiche qui esposte. Alla nuova Presidenza il miglior augurio di buon lavoro anche su questo fronte. A tutti voi Amiche e Amici un calorosissimo saluto.

Excelsior.

Umberto Martini

Gran Risa, Monviso, Saslong, Aosta, Cortina, Val Gardena, Pro Change, Change XV.2, Change Fold

C'è un occhiale
Ziel CAI per ogni
escursione



ZIEL

Scopri tutti i modelli e i negozi su www.zielclubalpinoitaliano.it

APRILE 2016



La Sacra di San
Michele.
Foto Elio Pallard

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 06 News 360
- 10 Giusto Gervasutti
Il Michelangelo dell'alpinismo
Carlo Crovella
- 18 Sacra natura
Gianni Boschis
- 24 Tramonti, anche questa è costiera
amalfitana
Roberto Mezzacasa
- 30 Halaç Buz Mağara
G. Ferrini e C. A. Garzonio
- 36 Il fantasma delle montagne
F. Rovero e C. Groff
- 42 Passeggiare e vivere la montagna
- 48 Tamara Lunger, nuovo talento dell'aria
sottile
L. Calzolari e L. Cottino

PORTFOLIO

- 56 Un principe in copertina
Museo Nazionale della Montagna
CAI-Torino

RUBRICHE

- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 I GR si presentano:
il CAI Alto Adige e il CAI Puglia
- 71 Consiglioinforma
- 72 Libri di montagna

IN EVIDENZA



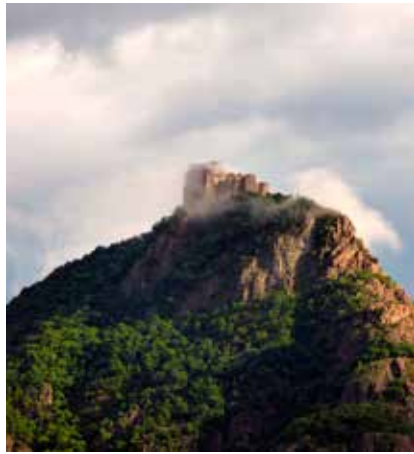
GIUSTO GERVASUTTI
IL MICHELANGELO
DELL'ALPINISMO

10 A settantant'anni dalla sua scom-
parsa, il ritratto di un alpinista dalla
personalità poliedrica e affascinante.



36
IL FANTASMA DELLE MONTAGNE

Un progetto di ricerca del MUSE di
Trento nei monti Altai della Mongolia
sulle tracce del leopardo delle nevi.



18

SACRA NATURA

Un progetto di ampio respiro intende valorizzare i dintorni della Sacra di San Michele, grande abbazia medioevale nella bassa Valsusa.



24

COSTIERA AMALFITANA

La bellezza della penisola sorrentina non ha certamente bisogno di presentazioni, ma accanto a località famosissime si trovano realtà appartate e meno conosciute.

ANTEPRIMA PORTFOLIO



UN PRINCIPE IN COPERTINA

56

Una mostra al Museomontagna di Torino ripercorre le tappe dell'avventurosa vita di Luigi Amedeo di Savoia attraverso le preziose copertine delle riviste dell'epoca.



01. Editorial; 06. News 360; 10. Giusto Gervasutti, the Michelangelo of alpinism; 18. Sacred nature; 24. Sunsets, this is also the Amalfi coast; 30. Halac Buz Magara; 36. The ghost of mountains; 40. Walking and living the mountains; 42. Tamara Lunger, a new talent; 60. Portfolio. A prince on the cover; 66. International News; 68. New Ascents; 70. Regional Groups introduce themselves: CAI Alto Adige and CAI Puglia; 71. The board informs; 72. Books about mountains.

01. Editorial; 05. News 360; 10. Giusto Gervasutti, le Michel-ange de l'alpinisme; 18. Nature sacrée; 24. Coucher de soleil dans la côte amalfitaine; 30. Halac Buz Magara; 36. Le fantôme des montagnes; 40. Promener e vivre les montagnes; 42. Tamara Lunger, une jeune talentueuse; 60. Portfolio. Un prince en couverture; 66. News International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Les groupes régionales se présentent: CAI Alto Adige et CAI Puglia; 71. Le Conseil informe; 72. Livres des montagnes.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Giusto Gervasutti. Der Michelangelo des Alpinismus; 18. Heilige Natur; 24. Sonnenuntergänge an der Amalfiküste; 30. Halac Buz Magara; 36. Der Geist der Berge; 40. Die Berge leben und genießen; 42. Tamara Lunger, ein neues Talent; 60. Portfolio. Ein Prinz auf dem Cover; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Die Regionalen Gruppen stellen sich vor: der CAI Alto Adige und Puglia; 71. Rat und Informationen; 72. Bücher über Berge



TAMARA LUNGER, NUOVO TALENTO DELL'ARIA SOTTILE, PAG. 48

Di ritorno dalla prima ascensione invernale al Nanga Parbat, Tamara Lunger racconta la sua esperienza, terminata per lei a poco meno di cento metri dalla cima. Ma ci parla anche di sé e di molto altro.

Alpinismo e pratica sportiva il messaggio di Pietro Segantini

Il Past President del CAI Roberto De Martin ricorda le parole pronunciate dal presidente UIAA nel 1995, poco prima della sua tragica scomparsa

Il gruppo alpinistico Ragni di Pieve di Cadore ha festeggiato i suoi 70 anni lo scorso 5 dicembre. Nella foto di Ilio Marengon si può ritrovare la bellezza statuaria della Tofana di Rozes su cui Ferruccio Svaluto Moreolo e Mauro Valmassoi – due componenti del gruppo – hanno effettuato nel 1997 una prima via dedicata a un indimenticato presidente dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche, Pietro Segantini.

Nell'imminenza dell'Assemblea dei Delegati di Saint Vincent, così importante per il futuro del nostro sodalizio, è utile riprendere il messaggio che Segantini ha pronunciato a Merano all'Assemblea dei Delegati CAI del 1995. Poche ore prima della sua tragica morte, partecipò ai lavori lasciando un testamento morale attuale ancora oggi. «Con vivo interesse ho seguito i dibattiti sul concetto dello sport, sull'evoluzione dell'alpinismo, sul problema delle gare e sull'accostamento al movimento olimpico. Ho lasciato Ginevra e i Campionati del Mondo di arrampicata sportiva alle 8 di ieri sera, per recarmi qui da voi nel cuore delle Alpi, dove ha luogo questo dibattito approfondito, meraviglioso e colto su tutto quello che oggi riguarda l'alpinismo. Non sono solamente 800 chilometri che dividono lo spettacolo di ieri dal discorso di oggi, ma sono altrettanti chilometri di idee che separano queste filosofie le quali purtroppo, o per fortuna, oggi sono una realtà. Se noi ci accostiamo al movimento olimpico è semplicemente per confermare che condividiamo il pensiero fondamentale basato sulla cultura, sul rispetto reciproco anche nella competizione, formulata da Pierre De Coubertin 100 anni or sono. E penso che tanti condividete questo concetto con il quale viene praticato anche lo sport in montagna, l'alpinismo. Però, sono conscio del fatto che oggi come oggi necessita di essere definita nuovamente quella che potrebbe essere la meta dell'alpinismo, del nostro rapporto con le montagne e la definizione stessa della libertà. Se noi ci siamo affiancati per essere riconosciuti dal Movimento Olimpico è semplicemente per la convinzione che tanti problemi che abbiamo noi nell'ambito dell'alpinismo vengono anche sofferti e vissuti da tantissime altre federazioni internazionali. Attività come le corse in campagna, gli



La Linea Segantini sulla Tofana di Rozes.
Foto Ilio Marengon

sport canoistici o l'andare a cavallo si vedono di fronte a grandi problemi. È nostro dovere pensare che noi, essendo consapevoli dei problemi che ci sono, avendo grandi esperienze di cultura, di storia, di sensibilità per la protezione dell'ambiente e della montagna, possiamo dare un apporto positivo allo sviluppo di questi sport, ma secondo il nostro pensiero e la nostra filosofia. Ci è stato chiesto ufficialmente dal Comitato Olimpico Internazionale di inoltrare una presa di posizione su tutto quello che potrebbe riguardare la protezione della natura, dell'ambiente e della montagna, al fine di avere una base di discussione con tutti coloro che non hanno queste nozioni e che non hanno finora preso in considerazione questi compiti. Io penso, e sono convinto, che se noi riusciamo a far sì che le nostre aspettative vengano comunque rispettate, potremo gestire lo sport come lo vogliamo noi e come vogliamo darlo ai nostri figli».

Roberto De Martin.

Past President Club alpino italiano e Presidente Trento Film Festival

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

ESPLORAZIONI TRANSNAZIONALI IN SLOVENIA

Le esplorazioni della Commissione Grotte Eugenio Boegan (TS) insieme agli speleologi del gruppo Jamarsko Društvo Hrpelje-Kozina stanno trasformando la grotta Davorjevo Brezno in uno dei maggiori complessi carsici della Slovenia. Si è dunque avvertita la necessità di iniziare anche lo studio idrogeologico della Davorjevo, inserito nel contesto geografico e idrografico della zona.

NUOVA SCOPERTA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Il rinvenimento è del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, sull'altopiano carsico di Montepaterno, interessante area delle Prealpi Giulie, diviso dal Bernadia dalla valle del torrente Cornappo. Un foro soffiante è divenuto una delle più importanti grotte nella zona. Attualmente la grotta ha uno sviluppo di circa 2 Km con un dislivello di 165 m.

NOVITÀ DALLA CALABRIA

A marzo, speleologi del GS Le Grave di Verzino, del GRC di Putignano del GSAS di Martina Franca del GG Grottaglie e del GS Mercurion hanno trovato una nuova grotta nel sistema carsico dell'alto crotonese. Il nome assegnato è "Maria"; lo sviluppo, al momento, è attestato sui 500 m. La speranza è raggiungere la Risorgenza di Vallone Cufalo...



Foto Giampaolo Zaniboni

era molto parziale, come dimostrato dalla scoperta di un grande grande salone nella nuova grotta Yadanaima Ewutu.

IL "RAGNO GAMBALUNGA" È L'ANIMALE TROGLOBIO 2016

Amilenus aurantiacus è uno dei tanti animali che in inverno si rifugiano in grotte naturali, miniere e cantine di roccia, tutti luoghi dove le temperature non scendono mai sotto lo zero. Attribuendo ogni anno il titolo di "Animal Cave of the Year", la Società Speleologica Tedesca vuole contribuire ad aumentare la conoscenza degli ecosistemi sotterranei, sottolineando la necessità di azioni di ricerca e conservazione.

UN IMPEGNO COLLETTIVO PER "TUTTI GIÙ IN LESSINIA" DAL 2 AL 4 SETTEMBRE 2016

A Velo Veronese, comune dell'area montuosa vicino a Verona, la Commissione Speleologica Veronese e la Pro Loco di Velo, insieme a istituzioni e associazioni locali, con il patrocinio del Parco Naturale Regionale della Lessinia, della Comunità Montana, della Federazione Speleologica Veneta e del CNSAS promuovono una manifestazione aperta a tutti per far conoscere la zona carsica della Lessinia dove è universalmente nota la Spluga della Preta.

Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM



VERSO UNA MONTAGNA SENZA GESTIONE?

Prima le Comunità montane, poi le Province, ora il CFS... la sparizione degli enti preposti alla gestione del territorio montano prosegue inesorabile. Al di là degli anche condivisibili obiettivi di riduzione delle spese, sorgono dubbi abbastanza forti sugli effetti nel breve e nel lungo periodo di questa "semplificazione" che finisce per aprire un vuoto evidente, a cui vanno aggiunte anche le difficoltà di parchi ed aree Protette. Pianificazione, gestione, monitoraggio sono passi fondamentali per realizzare la conservazione dei beni naturali, culturali e sociali della montagna. Ma occorrono tecnici preparati in grado di comprendere la montagna a 360° nonché strategie chiare e condivise, realizzate sul campo da strutture adeguate. Questo è stato il ruolo svolto dal CFS fin dalla legge forestale del 1923 ed i risultati positivi sono sotto gli occhi di tutti. Sprendendo gli enti, latitando le strategie, quale sarà la sorte di esperienze e competenze acquisite? Non di soli carabinieri e poliziotti potrà vivere la montagna.

Bicentenario della Grotta di Bossea: convegno a luglio organizzato dal CAI



Le esplorazioni antiche e recenti della Grotta di Bossea, la sua progressiva conoscenza, le documentazioni topografiche e la valorizzazione scientifica del sistema carsico, fino ad arrivare all'utilizzazione turistica della cavità, con le conseguenti ricadute sul territorio. Saranno questi i temi affrontati nel convegno nazionale "Bicentenario della Grotta di Bossea. Duecentesimo anniversario della prima presenza antropica documentata nella Grotta di Bossea", in programma a Frabosa Soprana (CN) il 9 e il 10 luglio prossimi. Il Laboratorio carsologico sotterraneo di Bossea (gestito da CAI Cuneo e dal Comitato scientifico centrale CAI) e l'Associazione Alto Corsaglia hanno ritenuto opportuno l'organizzazione di questo appuntamento dopo il rinvenimento di un gruppo di firme a matita copiativa su una parete rocciosa del Laboratorio Biologico. Una scoperta che ha retrodatato al 27 luglio 1816 il primo ingresso dell'uomo nella Grotta di Bossea ad oggi accertato (prima si riteneva che fosse avvenuto nel 1850). Bossea costituisce non solo la prima grotta attrezzata per la visita turistica in Italia, con l'apertura al pubblico nel 1874, ma anche una delle prime sedi di studio dell'ambiente sotterraneo nel nostro paese. Sabato 9 luglio sono in programma nella sala convegni del Comune l'apertura del convegno e la presentazione delle relazioni a carattere storico e scientifico. Domenica mattina avranno luogo le visite della Grotta di Bossea e del Laboratorio sotterraneo. Per informazioni e iscrizioni (entro il 15 maggio): staz.scien.bossea@aruba.it / gpeano@alice.it.

Parchi nazionali delle Foreste Casentinesi e dell'Appennino Tosco Emiliano: nuovi accordi con il CAI

Mese di marzo 2016 proficuo per i rapporti tra il CAI e i Parchi nazionali a cavallo tra Emilia Romagna e Toscana. Sette sezioni romagnole e toscane coinvolte e 736 km di sentieri presi in carico sono i numeri del nuovo accordo tra il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e il Sodalizio. L'intesa è stata sottoscritta lo scorso 7 marzo dai presidenti del CAI Emilia Romagna Vinicio Ruggeri e del CAI Toscana Gaudenzio Mariotti. La convenzione è triennale e allarga il suo ambito operativo di 160 chilometri rispetto a quella precedente. «Il lavoro dei volontari CAI nelle tre province nelle quali il Parco ricade è essenziale per garantire la fruibilità della rete escursionistica», ha affermato il presidente dell'area protetta Luca Santini.

Pochi giorni dopo, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua del 22 marzo, è stata firmata dal presidente della Commissione centrale tutela ambiente montano del CAI Filippo Di Donato e dal presidente del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano Fausto Giovannelli la Convenzione attuativa riferita al Protocollo di collaborazione sottoscritto nel 2009. L'accordo intende sostenere la promozione e lo sviluppo dell'educazione ambientale, delle attività motorie e del tempo libero sostenibili all'interno dell'area protetta, coinvolgendo in particolare gli alunni delle scuole e favorendo la destagionalizzazione della presenza turistica.



In Abruzzo il Corso per Operatori Nazionali Tutela Ambiente Montano

Acqua, clima, trasporti ed energia saranno le tematiche al centro del Corso per Operatori Nazionali Tutela Ambiente Montano (ONTAM), in programma dal 27 giugno al 3 luglio 2016 a Civitella Alfedena (AQ), nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Al corso si possono iscrivere gli Operatori Regionali Tam. Le singole giornate sono inoltre aperte a tutti i qualificati TAM e saranno valide come aggiornamento CCTAM 2016. Tra gli obiettivi quello di maturare un livello di specializzazione che consenta di intervenire efficacemente in fase preventiva con consulenza, capacità progettuale e di studio. Per questo motivo gli organizzatori intendono mettere in comune esperienze generali con ricadute immediate nelle possibili azioni locali per un apprendimento che possa essere messo in pratica con tempestività. Ci si può iscrivere entro il 15 maggio inviando la domanda di iscrizione a: f.didonato@caiabruzzo.it.

Il 3 luglio, sempre a Civitella Alfedena, si terrà la tappa italiana del progetto internazionale UIAA "Respect the mountains", che intende promuovere l'attenzione all'impatto delle attività umane nelle terre alte. Tutte le info sono reperibili all'indirizzo www.cai-tam.it.

"Climbing for everybody": il CAI ha aderito al progetto europeo Erasmus+

Il CAI ha aderito, con altre 5 federazioni alpinistiche europee (i club alpini di Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria e Croazia), al progetto Erasmus+. Si tratta di un contenitore dei programmi di apprendimento e mobilità offerti dall'Unione Europea, tra cui Climbing for everybody: un'iniziativa che vuole divulgare e far conoscere al pubblico generico le varie attività che hanno quale scenario le montagne, i loro valori, le tradizioni, le loro potenzialità e le loro positive ricadute.

Cuore dell'iniziativa sarà la settimana della montagna, che il CAI organizzerà in Italia entro la fine del 2016 in una location ancora da definire. Potranno partecipare quindici persone, di cui il trenta per cento donne e una con disabilità. Oltre al programma a loro dedicato, saranno organizzati anche convegni, tavole rotonde, mostre, stage, spettacoli aperti a tutti, compresi i giovani delle scuole.

Marcia in montagna "La Rigantoca" 2016



Domenica 12 giugno 2016 ritorna "La Rigantoca", dopo un anno di sospensione per la scomparsa di un caro amico della manifestazione (socio della Sezione e componente dell'organizzazione, perito in un incidente in montagna pochi giorni prima dell'evento). Si tratta di una marcia in montagna, non competitiva, che dal 2000, il CAI di Sampierdarena (GE) organizza la seconda domenica di giugno. Il percorso di oltre 40 chilometri, con dislivello di circa 1950 metri in salita e 1200 in discesa, è adatto a marciatori allenati. Il tracciato inizia dal Righi (località sulle alture di Genova), risale la costiera tra le valli Bisagno e Polcevera, per poi tuffarsi a picco in Valle Scrivia (Avosso) e inerpicarsi lungo i sentieri appenninici fino all'Antola. Infine la discesa su Caprile conduce al traguardo. Anche quest'anno sarà organizzata una marcia parallela ridotta, di circa 20 chilometri, sui sentieri di una parte del percorso con partenza da Avosso (Casella). www.caisampierdarena.org

Web & Blog

DUEPERTREFA CINQUE.IT/CATEGORY/MONTAGNA-CON-BAMBINI



«Da oggi il sito si arricchisce di una nuova sezione completamente dedicata alla montagna con i bambini. Troverete consigli, idee e i racconti di tutte le nostre esperienze vissute con le nostre ragazze». Questo il messaggio che Daniela Scerri – amministratrice insieme al marito del suo blog sui viaggi in camper – ha postato sulla pagina Facebook lo scorso gennaio. I post raccontano le escursioni (in Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta fino ad arrivare ad Austria e Francia) dal punto di vista di una famiglia e si concludono con indicazioni pratiche relative alla località descritta. Le figlie di Daniela e Andrea (Agnese, Irene e Matilde) frequentano i corsi di alpinismo giovanile del CAI Calco e le escursioni sezionali dedicate ai più piccoli vengono raccontate con parole di grande stima e riconoscenza nei confronti degli Accompagnatori.

PlayAlpinismo: il film consigliato da Montagne360



GIUSTO GERVASUTTI, IL SOLITARIO SIGNORE DELLE PARETI

È un documentario realizzato nel centenario della nascita di Giusto Gervasutti, avvenuta a Cervignano del Friuli il 9 aprile 1909. Negli anni tra le due guerre mondiali Gervasutti si impose come uno dei più grandi alpinisti della sua epoca, forte e completo su tutti i tipi di terreno. Riuscì inoltre a collegare l'arrampicata dolomitica con l'alpinismo occidentale, aprendo vie estremamente difficili, innovative e di straordinario respiro in alta montagna. Il filmato racconta la storia, la personalità e la carriera alpinistica del personaggio, ripercorrendone le tappe attraverso diverse testimonianze. È stata raccolta anche qualche battuta di Riccardo Cassin, al tempo delle riprese già centenarie. Ma il medio metraggio mostra anche le vie aperte da Gervasutti nelle Dolomiti e nel gruppo del Monte Bianco, alcune delle quali girate in costume d'epoca. Un bel modo per ricordare un grandissimo alpinista, che è tuttora un mito, scomparso a soli 37 anni durante una discesa a corda doppia mentre con Giuseppe Gagliardone stavano aprendo una nuova via sul Mont Blanc du Tacul.

Disponibile gratuitamente registrandosi sulla piattaforma www.playalpinismo.com in modalità on demand.

Giusto Gervasutti il Michelangelo dell'alpinismo



Alla capanna Gonella. Riccardo Cassin, Paolo Bollini, Giusto Gervasutti, Aldo Frattini e Molinato; di ritorno rispettivamente dalla prima salita al pilone di destra del Monte Bianco (Gervasutti, Bollini) e dalla Cresta dell'Innominata (Cassin, Frattini e Molinato), 14 agosto 1940

Giusto Gervasutti, di sangue friulano poiché nato a Cervignano del Friuli nel 1909, giunse a Torino nel 1931. Aveva già alle spalle esperienze alpinistiche nelle Alpi Carniche e Giulie e nelle Dolomiti. Della scuola cosiddetta orientale, Gervasutti recepì le novità tecniche, l'arte dell'arrampicata e, soprattutto, la mentalità tipicamente da sestogradista.

A settantant'anni dalla sua scomparsa, il ritratto di un alpinista dalla personalità poliedrica e affascinante

di Carlo Crovella*

Un uomo giunge in vetta alle Grandes Jorasses, nel massiccio del Monte Bianco: è reduce da lunghe ore di lotta in parete, ha tracciato la via che, a giudizio dei più, costituisce il capolavoro della sua vita, alpinistica e non solo. Ma l'umore che lo pervade non è la soddisfazione per la vittoria, non è la stanchezza per la lunga battaglia, non è l'ebbrezza dell'autocompiacimento. Un velo di malinconia fa capolino in lui, quel velo diventa un'onda irrefrenabile e il suo sguardo corre lungo il profilo delle montagne a cercare, un po' affannosamente, nuovi progetti, nuove sfide, nuove pareti da vincere.

Quell'uomo è Giusto Gervasutti, detto "il Fortissimo". L'anno è il 1942, metà agosto. La parete appena domata è la Est delle Grandes Jorasses, nel vallone del Freboudze, tributario della Val Ferret.

Non ho conosciuto di persona Gervasutti, perché la sua scomparsa (Mont Blanc du Tacul, 16 settembre 1946) è avvenuta una quindicina d'anni prima della mia nascita, ma, come ogni torinese appassionato di montagna, l'ho conosciuto attraverso l'eredità ideale che Gervasutti ha lasciato nel nostro ambiente. Cerco qui di tratteggiare la sua personalità, molto complessa ed articolata, avvalendomi anche delle parole di chi, nel tempo, l'ha saputo descrivere con particolare precisione e con accalorata enfasi. Gervasutti è uno dei principi del sesto grado, non l'unico certo, ma uno dei più significativi per l'importanza della sua figura. Scrive Gian Piero Motti (*La Storia dell'Alpinismo*, p. 423): «Nella storia dell'alpinismo vi sono degli uomini che giocano un ruolo essenziale e che riescono in un certo senso a catalizzare molta energia presente intorno a loro, tanto che l'analisi della loro vita permette contemporaneamente la comprensione di un'epoca e dell'alpinismo stesso».

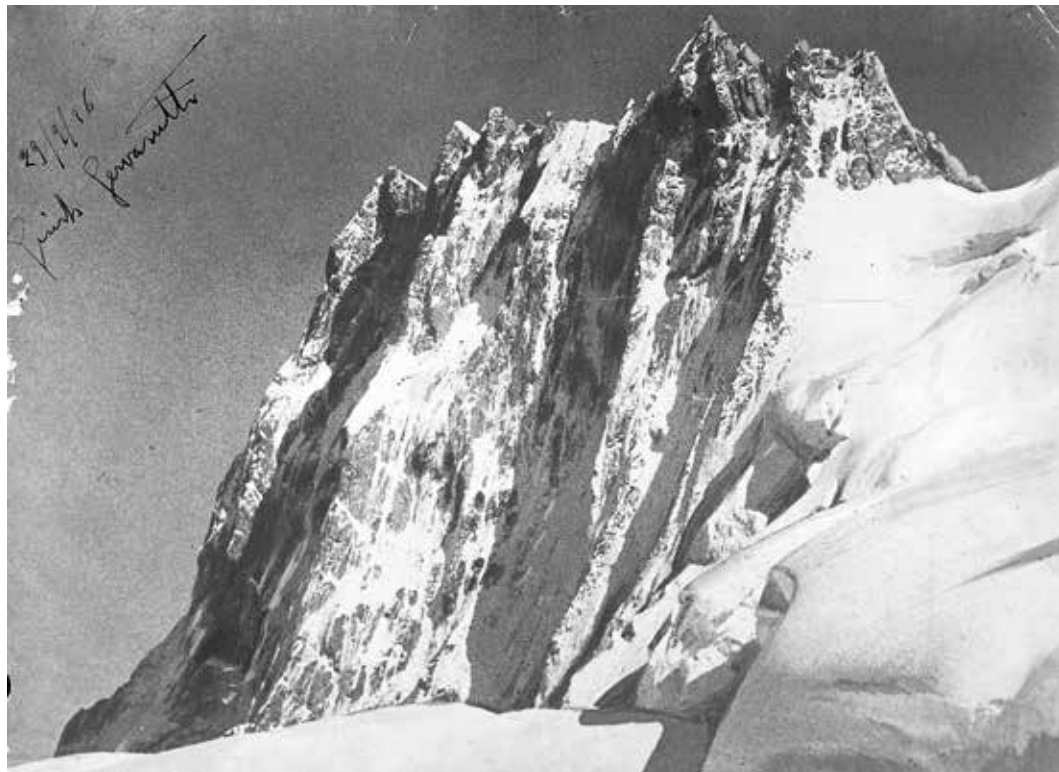
L'importanza storica di Gervasutti colpisce anche chi di alpinismo non è un intenditore. È già stato precisato che non era l'unico sestogradista in circolazione e, anzi, in specifici risvolti probabilmente Giusto cede terreno nel confronto con altri personaggi: rispetto a un Cassin, forse non era così "macchina da guerra in salita", anche se nella determinazione in parete non scherzava affatto, come dimostra la prima ascensione della Nord Ovest dell'Ailefroide (Delfinato), realizzata con due costole rotte, dopo un capitolombolo occorsogli nell'avvicinamento; rispetto a un Comici, forse non era

così "sublime funambolo dell'arrampicata", ma in assoluto è stato straordinariamente dotato nell'arte arrampicatoria, distinguendosi tanto sulle rocce della Sbarua (storica palestra pinerolese) quanto sugli appicchi ghiacciati dei 4000; rispetto a un Castiglioni, forse non era così "intellettuale", ma incorporava in sé una profonda valenza intellettuale, visto che divorava i libri (specie di avventura), molti dei quali gli arrivavano dall'amico Massimo Mila: Conrad, Kipling, London, senza dimenticare il *Moby Dick* di Melville, testo che pare conoscesse a memoria, tante volte lo aveva letto.

L'importanza storica di Gervasutti colpisce anche chi di alpinismo non è un intenditore

Se, forse, non è indiscutibilmente il primo in specifiche graduatorie settoriali, Gervasutti è però al top (come diremmo oggi) su tutti i fronti e, soprattutto, caratterizza un irripetibile momento nell'evoluzione alpinistica. Evento che non può prescindere dall'inserimento di Giusto nell'ambiente torinese: senza giungere a sostenere che Torino ha contribuito alla grandezza di Gervasutti, certo possiamo sottolineare che, senza Torino, Gervasutti non sarebbe stato quello che è stato. Ecco perché a settant'anni dalla sua scomparsa, Torino ricorda con particolare affetto, e con un velo di nostalgia, il "suo" Gervasutti. Il legame di Gervasutti con Torino, e viceversa, raggiunge l'apice nell'eredità didattica che Giusto lasciò al mondo torinese, un argomento così importante che merita un'analisi a parte. È già sufficientemente impegnativo, qui, analizzare l'"uomo Gervasutti", con le sue contraddizioni esistenziali, la sua spinta innovativa e le sue vulcaniche caratteristiche che indussero Motti a definirlo (op. cit., p. 423) «il Michelangelo dell'alpinismo».

Giusto Gervasutti, di sangue friulano poiché nato a Cervignano del Friuli nel 1909, giunse a Torino nel 1931. Aveva già alle spalle esperienze alpinistiche nelle Alpi Carniche e Giulie e nelle Dolomiti. Della scuola cosiddetta orientale, Gervasutti recepì le novità tecniche, l'arte dell'arrampicata e, soprattutto, la mentalità tipicamente da sestogradista. Giusto innestò questo bagaglio nel mondo alpinistico subalpino, che, seppur ricco di una blasonata tradizione risultava sempre un po' ingessato nel tipico manierismo sabauda.



La Nord delle Grandes Jorasses, 29 settembre 1936.
Sul retro, nota manoscritta: «Omaggio fattomi dal compianto amico Giusto Gervasutti, offro ora al CAAI, perché possa essere più degnamente custodito tra i ricordi dei grandi Accademici scomparsi». Fotografia di Giusto Gervasutti

Ma non è storicamente corretto affermare che fu solo l'arrivo di Gervasutti a rivoluzionare il *milieu* torinese. Alcuni giovanissimi rampolli, fra cui spicca (ma non isolato) l'*enfant prodige* Gabriele Boccalatte, già avevano scosso il benpensantismo dominante a Torino, con salite allora considerate "tabù" (ad esempio, Grépon, via Dunod: Boccalatte, Guido De Rege, Michele Rivero e Paolo Fava, 1926). Ce lo conferma Massimo Mila, altro accademico torinese e intellettuale di rilievo (apparteneva alla stessa nidiata di Leone Ginzburg, Norberto Bobbio, Cesare Pavese, Vittorio Foa, Giulio Einaudi, e questo solo limitandoci allo stretto gruppo del Liceo d'Azeglio), nonché antifascista (e per tale motivo trascorse molti mesi in carcere). Nel suo interessante *Cento anni di alpinismo italiano*, Mila scrive (p. 147): «La curiosità che sospinge i Rivero, i Chabod, i Boccalatte a conoscere le Dolomiti e a cimentare sulla verticalità del calcare spugnoso la loro tecnica di arrampicata, formata sulla rigorosa squadratura del granito e sulle ondulate concavità dello gneiss, è l'indice sintomatico della situazione». Qualche riga dopo, Mila sottolinea: «Nella diffidente prudenza degli alpinisti piemontesi c'era, sotto sotto, una voglia matta di adottare quelle forme più moderne e spinte di arrampicata». Occorre precisare che nel substrato torinese si era già registrato qualche innesto di mentalità "orientale", poiché, nel corso degli anni Venti, ragioni di studio avevano condotto a Torino alcuni esponenti del Nord Est, quali Pino Prati, Renzo Videsott e Domenico Rudatis. Ma il cammino evolutivo

dell'alpinismo torinese era solo abbozzato e richiedeva una novità dirompente: questa novità fu l'arrivo di Gervasutti e così scattò il vero cambiamento. Il connubio risultò addirittura esplosivo e Gervasutti, grande dolomitista (ma, forse, non *grandissimo*, perché in Dolomiti si limitò a realizzare importanti ripetizioni – fra cui le vie di Solleder sia in Civetta che al Sass Maor, entrambe classificate allora di VI grado – senza però giungere ad aprire nuovi itinerari di rilievo), scrisse invece i suoi più grandi capitoli nelle Alpi Occidentali. E, soprattutto, si rivelò un vero caposcuola. Troppo lungo, rispetto agli obiettivi di questa analisi, sarebbe l'elenco delle sue salite, perché ciò che qui interessa è la poliedrica personalità di Gervasutti. Un'apparente contraddizione di contropunte esistenziali, un insoluto mistero, un ceppo di radici aggrovigliate che, da un lato, hanno condotto alcuni osservatori a definirlo un «inguaribile misogino», se non addirittura un «disadattato sociale», ma, dall'altro, hanno infiammato Motti fino a ispirargli il celebre ritratto michelangiolesco. Per la cronaca la fama di misogino piombò sulle spalle di Giusto al seguito di un episodio, datato 1934, raccontato dal compagno di cordata Renato Chabod (*La Cima di Entrelor*, p. 105): i due stazionavano al rifugio Torino, in attesa di sferrare l'attacco decisivo al canale Nord Est del Tacul (oggi Canalone Gervasutti), e furono raggiunti da una giovane e graziosissima straniera, «innamorata pazza» di Giusto. Gervasutti, però, era esclusivamente concentrato sulla salita e non voleva

Senza giungere a sostenere che Torino ha contribuito alla grandezza di Gervasutti, certo possiamo sottolineare che, senza Torino, Gervasutti non sarebbe stato quello che è stato. Ecco perché a settant'anni dalla sua scomparsa, la città ricorda con particolare affetto, e con un velo di nostalgia, il "suo" Gervasutti.

Giusto Gervasutti in vetta all'Ailefroide Occidentale dopo la salita della parete Nord Ovest, 24 luglio 1936. Foto Lucien Devies



distrazioni: con la straniera fu cortesissimo, ma gelido e la gentildonna non solo scese a valle, ma si

allontanò definitivamente da Courmayeur, «disperata e offesa». Conclude Chabod: «Più tardi Giusto mi confessò di essersi pentito; ma in quel momento egli non avrebbe potuto comportarsi altrimenti, perché la sua volontà era concentrata e tesa sulla grande salita in programma». In realtà sappiamo da numerose fonti che, in contesti cittadini, Gervasutti amava (pare ricambiato) le belle donne, ma anche questa contraddizione, insieme alle sue mille altre, contribuisce al mito del "personaggio Gervasutti", che risulta sostanzialmente un Giano bifronte, anzi un Giano multifronte. Affabile conversatore nei salotti torinesi, dove pare che intrattenesse i commensali con annotazioni argute ma pacate, tenendo in mano la pipa e indossando perfetti panni da gentleman britannico. Imprenditore sempre concentrato sulla gestione dei suoi affari, condotti però con signorile distacco e non per avidità di denaro (che gli serviva principalmente per finanziare l'attività alpinistica). Ideologicamente libero, quasi anarchico, non giungerà mai a sposare completamente il regime, ma neppure a sfidarlo apertamente (come altri suoi coetanei, vedi Mila), anche se si narra che, durante l'occupazione tedesca, nei suoi uffici ospitasse una cellula rivoluzionaria: Mila raccontava che Gervasutti li chiamava affettuosamente «i miei comunisti» (*La*

Stagione degli Eroi, vedi infra, p. 120).

Mai coinvolto in polemiche, né interne né esterne al mondo alpinistico, la sua eleganza di modi a prima vista non potrebbe convivere con il suo ben noto disprezzo verso la miseria delle cose umane. Eppure questo disprezzo ogni tanto emergeva e anche prepotentemente. Un episodio emblematico a tal fine è il racconto che Gervasutti stesso riporta con riferimento alla vigilia del Natale 1936. Ha da poco terminato di preparare lo zaino per l'invernale solitaria al Cervino, che appunto lo vedrà impegnato nei giorni seguenti, e sale al Monte dei Cappuccini. Dalla terrazza osserva la città ai suoi piedi, brulicante di formiche umane, impegnate nella spasmodica ricerca degli ultimi regali. Si discosta aspramente da queste bassezze, non riesce a riconoscersi nell'umanità, ma si consola per l'imminente impresa sulle vette. Così scrive Giusto (*Scalate nelle Alpi*, pp. 190-191): «Provo una grande commiserazione per i piccoli uomini che penano rinchiusi nel recinto sociale che sono riusciti a costruirsi contro il libero cielo e che non sanno e non sentono ciò che io sono e che sento in questo momento. Ieri ero come loro, tra qualche giorno ritornerò come loro. Ma oggi, oggi sono un prigioniero che ha ritrovato la sua libertà. Domani sarò un gran signore che comanderà alla vita e alla morte, alle stelle e agli elementi».

Le contraddizioni di Giusto sottolineano le violente alternanze emotive, di cui un risvolto lo coglierà, per esempio, appena uscito dalla Est delle Grandes Jorasses. Infatti l'esistenza di Giusto è un continuo



Qui a fianco: l'Aiguille Noire de Peutère dal vecchio rifugio Gamba, 1913. Foto Francesco Ravelli

In basso: Grandes Jorasses parete Est, ascensione G. Gagliardone e G. Gervasutti 16-17 agosto 1942

ping-pong fra le frustrazioni della pianura e l'ebbrezza delle vette, ebbrezza presto annebbiata dal prossimo ritorno al piano: in questo esasperato ping-pong affonda quella natura michelangiotesca così ben intuita da Motti.

In un saggio del 1994, scritto da Enrico Camanni, Daniele Ribola, Pietro Spirito e intitolato *La Stagione degli Eroi*, si legge (p. 130): «L'uomo veramente creativo (e Gervasutti va annoverato fra i creativi) ha sempre grosse gatte da pelare con la figura materna. Senza entrare nel dettaglio, è proprio quell'attrito, quella sofferenza che genera in certi individui uno slancio, una carica, una motivazione a creare qualcosa e a trascendere la propria condizione. L'irraggiungibilità della figura amata la situa sempre "oltre" (...) Perciò Gervasutti, e molti come lui, è eternamente insoddisfatto. La cima, la meta è sempre oltre».

E più avanti (p. 132), sempre nello stesso saggio: «Spesso la caduta mortale arriva nel momento in cui l'alpinista avrebbe l'urgenza psichica di "introiettare" la montagna, di coglierne il significato interiore e simbolico». In parole povere, emerge l'ipotesi che l'incidente di Gervasutti (come quelli di Comici e di Castiglioni, analogamente scandagliati nello stesso libro) possa essere stato la conseguenza di un'inconscia propensione al suicidio. Infatti, poche righe dopo, si legge ancora: «Gervasutti non ha potuto, non ha forse avuto la fortuna o la determinazione profonda a vivere che in generale consiglia a un individuo di diminuire i rischi e di cambiare



«Incominciammo a chiamarlo Il Fortissimo, dopo il Trofeo Mezzalama del 1933. Un giornale torinese, narrando le vicende della squadra del CAI Torino, aveva appunto parlato, alla sportiva, del "fortissimo Gervasutti": l'aggettivo ci piacque tanto, ci parve tanto appropriato, che lo trasformammo (...) in un vero e proprio nome di battaglia».

Ritratto di gruppo dei partecipanti alla spedizione alle Ande del 1934: Piero Ghiglione, Gabriele Boccalatte (in alto), Stefano Ceresa, Aldo Bonacossa, Luigi Binaghi, Giusto Gervasutti, Gustavo De Petro (in mezzo), Piero Zanetti, Giorgio Brunner, Renato Chabod, Paolo Ceresa (in prima fila)



genere di eroismo. (...) Ma fa parte dell'eroe Gervasutti l'esser morto a 37 anni, all'inizio dell'età di mezzo, quella in cui l'eroe deve fare i conti con la discesa, con la dimuzione dei mezzi fisici e delle motivazioni».

Analisi che colpisce a fondo noi "gervasuttiani", perché ci appare quasi blasfema, ma che probabilmente ha un suo fondamento. A tale conclusione potrebbe addirittura condurre un'interpretazione, un po' strumentalizzata, di alcune righe redatte dallo stesso Gervasutti (op. cit., p. 233), righe dalle quali potrebbe già emergere un funesto presagio: «Sembra impossibile, ma in quasi tutte le salite dove ci sono corde doppie difficili, a me succede che, almeno una volta, la corda resti bloccata in alto (...) In buona parte c'entra anche la negligenza, ma ci deve essere il mio solito amico "caso", che, al momento opportuno, mi dà una pestatina ai piedi». In effetti proprio nel recupero di una corda doppia incastrata si consumerà la tragedia del Tacul.

Però a me piace ricordare Gervasutti ancora ben saldo sulla plancia di comando dell'esistenza e, in tal senso, riporto il brillante ritratto che di Gervasutti ci ha lasciato Renato Chabod, il valdostano a sua volta accademico e più volte compagno di cordata di Giusto (specie nella celeberrima "corsa

alle Jorasses" alla metà anni Trenta). Nel libro *La Cima di Entrelor*, Chabod dedica un intero capitolo all'amico: non è cosa da poco, perché Chabod era personalità decisamente burbera e maneggiava con perizia una penna affilatissima, spesso intingendola in un mix di humor britannico e di salace sarcasmo (anche verso se stesso). Ciò nonostante Chabod ha parole di affetto e di apprezzamento per tre suoi compagni di ascensione: Amilcare Crétier (con il quale ha condiviso alcune belle imprese nella fase iniziale, fra cui la via nuova al Maudit, 1929, e la Nord del Gran Paradiso), Emanuele Andreis (con il quale, in particolare, redigerà la guida CAI-TCI sul Gran Paradiso) e, appunto, Giusto Gervasutti.

Così Chabod ritrae Giusto (op.cit., p. 101 e seg.): «Alto sugli 1,80, aveva un fisico atletico, armonioso e possente, non appesantito da eccessiva muscolatura, ma asciutto e solido, rigorosamente proporzionato. Era alpinista, ma prima di esserlo, e per esserlo in modo più completo, era ginnasta, schermitore, nuotatore, sciatore: praticava seriamente questa sua multiforme attività sportiva e si preoccupava di esser sempre in perfetta forma (...) Come nel fisico, era fortissimo anche nel morale. Nella buona e nella cattiva sorte, nella vita in rifugio o di città, egli era sempre calmo, sereno, sicuro della sua



Il versante svizzero del Monte Rosa. Alpinisti sul ghiacciaio, 3-6 febbraio 1932. Tra i membri della cordata Gervasutti, Carrel (il figlio di Jean Antoine Carrel), Emanuele Andreis, Bich. Foto Giusto Gervasutti

Campeggio SARI al Purtud (gruppo del Monte Bianco). In piedi da sinistra, sono riconoscibili Guido De Rege (il secondo) e Gabriele Boccalatte (il quarto), 1924



forza e della sua meravigliosa capacità (...) Fortissimo fisicamente e moralmente, lo era anche quanto a quella virtù sovrana che potremmo chiamare "volontà alpinistica". La montagna era lo scopo primo della sua esistenza, la passione che dovrà avere un'importanza non lieve nella sua vita». Per comprendere in una battuta il personaggio Gervasutti, non c'è sintesi più azzeccata di quella coniata dallo stesso Chabod (op. cit., p. 101): «Incominciammo a chiamarlo Il Fortissimo, dopo il Trofeo Mezzalama del 1933. Un giornale torinese,

narrando le vicende della squadra del CAI Torino, aveva appunto parlato, alla sportiva, del "fortissimo Gervasutti": l'aggettivo ci piacque tanto, ci parve tanto appropriato, che lo trasformammo, con diverso e più pieno significato di quello originariamente attribuitogli dal cronista sportivo, in un vero e proprio nome di battaglia, facendolo precedere da quel "Il" che lo presentava come Il Fortissimo per antonomasia, l'unico, il vero, il solo fortissimo».

* *SUCAI Torino e GISM*

OPERE CITATE

- G. Gervasutti, *Scalate nelle Alpi*, Il Verdone, Torino, 1945 (in commercio si trovano edizioni più recenti, fra cui quella della Collana "I Licheni", Vivalda Editore, Torino, 2005)
- G.P. Motti, *La Storia dell'Alpinismo*, Collana "I Licheni", Priuli & Verlucca, Scarmagno 2013 (o prec. edizione Vivalda, Torino 1994)
- M. Mila, *Cento anni di alpinismo italiano*, tratto da *L'altra faccia della mia persona*, Collana "I Licheni", Vivalda Editori, Torino, 2010
- R. Chabod, *La Cima di Entrelor*, Zanichelli, Bologna, 1969
- E. Camanni, D. Ribola, P. Spirito, *La Stagione degli Eroi*, Collana "I Licheni", Vivalda Editori, Torino, 1994



AQUILA

Confortevole e performante,
per chi vive intensamente in parete.

Photo © www.kallice.fr

AQUILA è un'imbracatura estremamente confortevole grazie alla costruzione FUSEFRAME Technology. Polivalente, si adatta a tutte le morfologie, ma anche a tutte le attività d'arrampicata e alpinismo, in qualsiasi stagione.
www.petzl.com



Access
the
inaccessible

Sacra natura

La Sacra di San Michele è una straordinaria testimonianza giunta noi intatta dal profondo Medioevo, mirabilmente inserita nel paesaggio rupestre della bassa Valsusa. “Sacra natura” è un progetto di ampio respiro che intende valorizzarne i dintorni, fra storia, natura e passione per la montagna

di Gianni Boschis

La Sacra di San Michele compare all'improvviso dal belvedere della cosiddetta "Via dei Principi".
Foto Elio Pallard

“Sacra Natura” consente di organizzare escursioni e visite guidate in compagnia di geologi e naturalisti telefonando direttamente all'abbazia: 011 939130 o scrivendo a info@meridiani.info

Di per sé, la salita per una ferrata è un fatto ordinario, ma la via *Carlo Giorda* allo sbocco della Valsusa la rende assolutamente unica tra le centinaia che si contano oggi nelle Alpi. Innanzitutto per la distanza da una grande area metropolitana (solo 20 chilometri in linea d'aria da una città come Torino), ma ancor di più se si pensa alla sua meta, non semplicemente la vetta di un monte, ma le porte di un'abbazia, così ardita ed imponente da aver sedotto generazioni di pellegrini, scrittori, pittori e, ancor oggi, turisti ed alpinisti. La Sacra di San Michele, eletta a simbolo del Piemonte, domina da oltre 1000 anni la pianura torinese dall'alto dei 962 metri di una montagna densa di miti e di storia, il Pirschiriano, alle propaggini orientali del massiccio Orsiera-Rocciavré. Alle sue pendici si svolse, nel 773 d.C., l'epica battaglia delle Chiuse tra i Franchi e i Longobardi, narrata dal

Manzoni nell'*Adelchi*, il cui esito spalancò le porte d'Italia a Carlo Magno. Sulle sue rocce – proprio dove la sale la ferrata – la leggenda vuole che si sia infranta la vanità della Bell'Alda come raccontato e dipinto da più fonti tra cui Massimo d'Azeglio. Due le etimologie che si contendono l'origine di un nome tanto curioso. La più umile lo considera la derivazione di *porcariano*, ossia luogo abitato da maiali, non è chiaro se allevati o selvatici, presenza comunque ancor oggi persistente nella popolazione di cinghiali che abitano questi boschi. L'altra, decisamente più religiosa, evoca l'evento stesso della consacrazione dell'abbazia avvenuta intorno alla fine del X secolo, quando il vescovo di Torino in procinto di salire al monastero per compiere il solenne atto, venne anticipato dalla benedizione divina avvenuta con fuoco purificatore: dal greco *pir-Chirianos*, letteralmente “fuoco del Signore”.





La vecchia teleferica risalente ai lavori di restauro della Sacra ancora resiste, seppur inclinata, nel piazzale della Cava D'Andrade; sullo sfondo l'abbazia

A fronte: la luce indugia sulla superficie della prasinite esaltando l'amalgama di cristalli verdi e bianchi su volto e velo della Vergine

Il richiamo simbolico al fuoco, considerato già nella filosofia antica, elemento naturale, è rafforzato dall'origine ignea (dal latino *igneus* = fuoco) delle pietre verdi, di cui gran parte dell'abbazia è fatta e su cui poggia.

Così diverse nel significato, entrambe le ipotesi condividono un comun denominatore: la natura, l'aspetto che più contraddistingue la cornice verde e rocciosa della montagna. Percorro spesso, a piedi o in bici, i sentieri della Sacra di San Michele. Ho la fortuna di viverci vicino e quando, a partire dall'autunno, il verde che avvolge la collina di Almese si dirada, non mi emoziona di meno ammirare la Sacra dalle finestre di casa, in pieno giorno, o illuminata nel buio della notte. Ma l'interesse per un geologo non poteva fermarsi alle mura dell'edificio: infatti l'abbazia è tutt'uno con la montagna e l'ambiente circostante. Una prerogativa guadagnata con merito. La costruzione, dopo aver avvolto la cima del monte, lo ha sopraelevato di alcune decine di metri, quasi che le pietre e le geometrie architettoniche fossero il prolungamento del rilievo.

Un paesaggio in cui si combinano armoniosamente elementi naturali e artistici tanto unici che il risultato è decisamente straordinario. Rocce di origine marina, levigate dai ghiacciai, in parte ricoperte da castagneti e faggeti che cedono gradualmente posto alle conifere, ma anche rifugio di tanti animali selvatici, fra cui la più bassa colonia di camosci di tutte le Alpi, capace di spingersi sino ai 350 metri del fondovalle. E poi gli arditi terrazzamenti, le cave di pietra verde, i sentieri selciati dalla paziente opera di contadini e pastori: tanti aspetti, piccoli tesori nascosti in via di riscoperta.

«Parecchie sono le vie che ci possono condurre alla Sacra di San Michele. – Quella più comunemente seguita è anche la più rapida, cioè la linea ferroviaria Torino-Modane, con discesa a Sant'Ambrogio Torinese, donde si risale direttamente l'altissimo picco. – Per chi bramasse ascenderla con giro più lungo e più variato, c'è il tram a vapore per Orbassano e Giaveno, donde con la carrozzabile si può salire sino a Valgioie, tra vigne, campi e boschi di castagni. Di qui una buona strada mulattiera conduce in breve tempo al passo della Braida. (...) È bellissimo su questa via uno speciale risvolto, dal quale compare di botto il lato occidentale della Sacra di S. Michele nell'imponenza delle sue rovine (...). Un'altra via, per chi ama la poesia della solitudine e la contemplazione muta della natura, è quella che si stacca da Avigliana e, costeggiando i laghi, raggiunge la villa di S. Francesco (...). Sullo svolto detto il Belvedere, appare anche qui d'un tratto la mole della vecchia abbazia, circuita inferiormente da campi, da vigne, da boschi e da tutta la verdeggiante conca del villaggio di S. Pietro».

Così la prima guida turistica della Sacra di San Michele, opera di Malladra e Ranieri edita nel 1907, introduce i tanti percorsi di accesso all'abbazia, divenuta nel frattempo uno dei siti culturali più frequentati di questa regione con oltre 100mila visitatori annui.

Ancor oggi il paesaggio che avvolge l'abbazia, scampato alla selvaggia urbanizzazione del territorio, è quello che ha emozionato generazioni di pellegrini o semplici visitatori che ne fecero tappa o meta del proprio viaggio. Ciò che è cambiato radicalmente, complice l'eccessivo benessere e la sedentarietà, è

La Sacra di San Michele, eletta a simbolo del Piemonte, domina da oltre 1000 anni la pianura torinese dall'alto dei 962 metri di una montagna densa di miti e di storia, il Pirchiriano, alle propaggini orientali del massiccio Orsiera-Rocciavré. Alle sue pendici si svolse, nel 773 d.C., l'epica battaglia delle Chiuse tra i Franchi e i Longobardi, narrata dal Manzoni nell'*Adelchi*, il cui esito spalancò le porte d'Italia a Carlo Magno.

il modo di raggiungere la Sacra, in genere in auto o in pulman. Mentre i parcheggi attorno all'abbazia rigurgitano veicoli, i sentieri e le mulattiere sono tuttavia ancora lì: una rete straordinaria che, persa in gran parte la propria vocazione agro-silvo-pastorale, ha assunto un grande valore turistico, sportivo, ecologico e culturale.

Della valorizzazione di questo patrimonio si è fatto carico il progetto "Sacra Natura" che ha riunito, sotto il patrocinio della Regione Piemonte e della stessa abbazia, sei comuni che fanno da corona al monumento: Sant'Ambrogio di Torino, Almese, Avigliana, Caprie, Coazze, Chiusa San Michele e Vaie. Ciascuno di questi si è impegnato nel recupero di un percorso di collegamento del proprio centro storico con la Sacra, itinerari a tempo frequentati per lo più da religiosi o montanari affacciati tra pascoli e ripidi coltivi. Questi percorsi costituiscono un patrimonio di possibilità turistiche, di avvicinamento all'abbazia a piedi, in bici o MTB, a cavallo, o per la spettacolare via ferrata, senza dimenticare la via di arrampicata del CAI Intersezionale.

I percorsi di "Sacra Natura" invitano ad andar piano, a sostare in corrispondenza di punti panoramici e di particolari apparentemente sfuggibili, ma in realtà ricchi di curiosità storiche come la coltivazione del castagno, i mulini o le macine ancora incastonate nella parete di una cava (a Vaie), i borghi fortificati o le antiche attività estrattive.

Tra queste spicca la cava della pietra verde impiegata alla Sacra che, nascosta nel fitto bosco poco distante dal monumento, è stata oggi riscoperta e intitolata alla memoria dell'architetto Alfredo d'Andrade, artefice, a fine Ottocento, del progetto di recupero architettonico del monastero.

Trasformando le lave basaltiche a cuscino di una dorsale oceanica risalente al Giurassico (circa 150-200 milioni di anni fa), le pressioni e le temperature sprigionate dal sollevamento alpino hanno fatto dono agli scultori medievali di una



Four Seasons. Natura e Cultura.

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

Ogni viaggio è un cammino.
Ogni cammino è un viaggio.

Viaggiamo in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre Guide Ambientali Escursionistiche, nel rispetto dei principi del turismo responsabile. Camminiamo su itinerari di varie difficoltà, adatti tanto agli amanti del trekking più impegnativi quanto ai viaggiatori alla ricerca di percorsi originali e al di fuori del turismo di massa.

Curiosi di natura

Viaggiatori per cultura



Alcune proposte per l'estate

ITALIA

DOLOMITI FRIULANE	PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
ETNA E SICILIA ORIENTALE	PARCO NAZ. DELLA VAL GRANDE
ISOLE EGADI	VAL DI FUNES

EUROPA

COTSWOLDS	NORVEGIA
FORESTA NERA	SIFNOS
LOFOTEN	SLOVENIA

MONDO

ARMENIA	SEYCHELLES
PANTANAL	SRI LANKA E MALDIVE
REUNION	SUDAFRICA

SCOPRI TUTTE LE NOSTRE PROPOSTE

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT



La via ferrata si snoda sul versante settentrionale della montagna, caratterizzato da rocce levigate dall'erosione glaciale

A fronte: blocchi di serpentinite nel bosco

pietra ornamentale bellissima, duttile e resistente allo stesso tempo: la prasinite. Dal greco *prasinós*, cioè del colore del porro, la roccia è un'amalgama perfetta di tanti cristalli verdi di anfibolo, mica ed epidoto, punteggiati di bianca albite. Così, grazie alla mineralogia e alla mano dello scultore, natura e arte si fondono meravigliosamente insieme nelle statue e nei capitelli dentro e fuori l'abbazia.

Ma il monte Pirschiriano custodisce altre storie geologiche non meno affascinanti: tra queste, quella della serpentinite, nata nelle massime profondità della Terra ed emersa dell'orogenesi alpina nel corso del sollevamento alpino a formare proprio questa montagna. Molto più recenti sono invece le tracce lasciate dal grande ghiacciaio che, nel Pleistocene e sino a circa 12.000 anni fa, occupava ancora l'intera

Valsusa modellando i fianchi della montagna prima di adagiarsi nell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana, dove ha forgiato due splendidi laghi.

Sei gli itinerari attrezzati dalla Valsusa alla Valsangone con oltre 40 pannelli in 3 lingue dedicati ai principali elementi storici e naturalistici presenti sui sentieri.

- da Sant'Ambrogio (itinerario n. 1) o da Chiusa San Michele (n. 2) a piedi per le storiche mulattiere (possibile anche un anello con salita da una e discesa dall'altra), della durata di circa un'ora e mezza l'uno, particolarmente adatti alle famiglie con bambini;
- per la via ferrata *Carlo Giorda* (n. 3), lungo la quale è facile l'incontro con i camosci, ma anche provare l'emozione del ponte tibetano di circa 80

“Sui sentieri della Sacra” Una giornata ecologica, culturale e sportiva

Ogni anno i comuni della Sacra di San Michele organizzano un evento dedicato ai propri percorsi. A piedi, in bici, a cavallo, con gli asini o per la via ferrata, gruppi di sportivi e famiglie hanno la possibilità di conoscere un ambiente naturale unico.

Quest'anno l'evento si celebra sabato 28 maggio con partenze, a scelta, da una fra le seguenti località:

Sant'Ambrogio: ore 10 dal Municipio, a piedi e con gli asini; via ferrata: ore 8.30 dal

parceggio omonimo (prenotazione obbligatoria via email a: info@fiepiemonte.it o via telefono al 3382011184).

Almese: ore 9 dal Municipio, in MTB
Avigliana: ore 9 dall'edicola presso la stazione ferroviaria, in MTB
Caprie: con ritrovo direttamente a S. Ambrogio (ore 10)

Chiusa San Michele: ore 10 da piazza della Repubblica, a piedi e con gli asini
Vaie: ore 9.45 da piazza del Priore, in MTB
Nell'ideale cornice del Sepolcro dei Mona-

ci, dalle ore 12.30, i gazebo dei comuni della Sacra accoglieranno il pubblico per una degustazione di prodotti tipici e un pic-nic in una cornice di festa e musica.

Alle ore 14.30 il programma si concluderà con la visita guidata dell'antica cava dell'abbazia, con dimostrazione della scultura della pietra verde, a cura di Gianni Boschis e Frans Ferzini.

Info: tel. 011 939130

metri di lunghezza appena realizzato;

- da Almese per Avigliana e Giaveno (n. 4), consigliato a chi va in bici (non necessariamente MTB) con soste culturali fra borghi medievali, laghi morenici e massi erratici;
- da Coazze attraverso Valgioie (n. 5), indicato a chi ama l'escursionismo e, disponendo di almeno mezza giornata, intende approfittarne per conoscere il versante opposto della Sacra, quello della Valsangone, immerso nella quiete dei boschi soleggiati esposti a meridione;
- da Vaie (n. 6), più sportivo e adatto alla bici da montagna, la cui ripida iniziale salita è compensata dal comodo tratto Folatone-Colle Braida, splendido balcone sulla bassa Valsusa.

A questi si aggiungerà presto il percorso della storica processione devozionale da Caprie a Celle, luogo eremitico di origine della comunità benedettina che per prima venne ad abitare alla Sacra.

Nella guida dedicata a questi paesaggi, paragonando il territorio della Sacra a una collana di tesori di natura e cultura, Bruna Bertolo scrive di «Terre che parlano al cuore e alla ragione: dagli specchi d'acqua dei Laghi di Avigliana (...), alle fonti d'acqua limpide e pure che da sempre caratterizzano Vaie. Senza dimenticare i ruscelli e i torrenti che raccolgono e portano con sé il fluire del tempo, fatto anche di cascate e di massi, di piene e di magre: il torrente Messa, che arriva ad Almese, ha alle sue spalle il sapore dell'alta montagna da cui scende e della gente che lo ha “vissuto” per tanto tempo. Paesi e centri di vita (...) che sembrano accompagnare il lungo “nastro” della Dora Riparia che arriva dall'Alta Valle in una solenne scenografia osservata dall'alto dalla Sacra di San Michele e dallo spettacolare Rocciamelone, da sempre la montagna simbolo dell'intera Valle».



MEGA GRIP. MEGA ADVENTURE.



VIBRAM® MEGAGRIP



La nuova mescola in gomma ad alte prestazioni.

- Grip eccezionale su superfici bagnate e asciutte
- Elevata durata
- Adattabilità ottimale ad ogni tipo di terreno

vibram.com



Tramonti, anche questa è costiera amalfitana



La bellezza della penisola sorrentina non ha certamente bisogno di presentazioni, ma accanto a località famosissime come Amalfi e Ravello si trovano realtà appartate e meno conosciute

di Roberto Mezzacasa*

Iniziamo a dire che la Costiera Amalfitana è fatta prevalentemente di montagne, di forre profonde, a volte impenetrabili e di rocce dolomitiche strapiombanti che ci autorizzano a definire Amalfi una città di montagna costruita in riva al mare. Essere una città di montagna significa avere strade ripide e strette, avere al proprio interno piccoli spazi che assomigliano di più ai pianerottoli condominiali che alle piazze cittadine, significa avere palazzi proiettati verso l'alto che sfruttano al massimo il poco terreno disponibile. Il mare c'è, eccome, ma le spiagge sono in genere piccole e non rappresentano certo l'attrazione principale della Costiera. Il mare era, per gli Amalfitani d'un tempo, la via attraverso cui trasportavano il legname ricavato dalle loro montagne, verso i porti dell'opposta sponda del Mediterraneo. Erano i boschi di leccio e di castagno a garantire profitti astronomici ai potenti e ricchi mercanti e molto di quel legname proveniva dal territorio di Tramonti, un piccolo altopiano tagliato in due dal torrente Saturno che a un certo punto

cambia nome e diventa Reginna, la Regina Major dei Romani.

Il comune di Tramonti è composto di tredici frazioni, ciascuna col proprio campanile che è al tempo stesso l'emblema della specificità e dell'unità nella fede, nella storia, nelle tradizioni, nell'economia. Oltre a questi potenti e ancestrali legami, oggi ne esiste uno che unisce fisicamente i tredici campanili: un percorso pedonale che consente di approfondire la conoscenza del territorio e di chi lo abita, delle produzioni agricole e di quelle artigianali. Qui si producono i famosi limoni, l'uva, gli ortaggi, i latticini e ciascuno di questi prodotti alimenta piccole attività artigianali. Se invece preferite vedere d'un sol colpo le città di Napoli, Cava de' Tirreni, Salerno, la catena centrale dell'Appennino, la piana di Paestum, le montagne del Cilento e la Punta Licosa, dovete salire sul monte Finestra e certamente vi verrà spontaneo dire: «caspita, anche questa è Costiera Amalfitana».

La grande storia ha bussato più volte alle porte di queste contrade, come nel 1460, quando vi trovò riparo il re Ferdinando

I d'Aragona - detto Ferrante, sconfitto a Sarno dalle truppe angioine - che, in segno di gratitudine, conferì agli uomini di Tramonti lo status di uomini nobili che consentiva loro di commerciare liberamente in tutto il regno, un privilegio davvero non da poco.

In tempi più recenti Tramonti è stato teatro di un grande evento militare: l'Operazione Avalanche. Era la notte del 9 settembre del 1943, quando la flotta militare anglo-americana si radunò nel golfo di Salerno e sbarcò 200mila uomini in armi, carri armati, cannoni, autoblindo, camion, jeep. Un reparto di ranger sbarcò sulla spiaggia di Maiori e si diresse subito verso Tramonti e verso il Valico di Chiunzi, dove erano asserragliati i nazisti. Ci furono scontri a fuoco con morti e feriti, e i bombardamenti alleati provocarono molti danni alle cose e alle persone, ciò nonostante, alla fine dei venti giorni di occupazione alleata, il sentimento comune dei residenti era completamente a favore dei nuovi invasori: loro erano i buoni, gli altri i cattivi.

* Sezione CAI Belluno

A fronte: Ravello, Villa Rufolo. Foto Mihael Grmek (Wikimedia Commons)

Alba sulle frazioni di Tramonti

Qui si producono i famosi limoni, l'uva, gli ortaggi, i latticini e ciascuno di questi prodotti alimenta piccole attività artigianali. Se invece preferite vedere d'un sol colpo le città di Napoli, Cava de' Tirreni, Salerno, la catena centrale dell'Appennino, la piana di Paestum, le montagne del Cilento e la Punta Licosa, dovete salire sul monte Finestra.





SENTIERO DELLE 13 CHIESE

Attraverso le frazioni di Tramonti

di Michela Sovilla - Sez. CAI Belluno

Trattasi di un cammino attraverso le tredici frazioni che compongono il comune di Tramonti: Pucara, Novella, Gete, Ponte, Campinola, Corsano, Cesarano, Pietre, Capitignano, Figlino, Paterno Sant'Arcangelo, Paterno Sant'Elia e Polvica. Lo descriviamo partendo da Campinola in direzione di Capitignano; il segnavia CAI da seguire è il n. 310.

Usciti da Campinola si abbandona la strada asfaltata, si percorrono sentieri che attraversano distese di viti e poi s'addentrano nei boschi di castagni, in un continuo saliscendi che in autunno è pregno di profumo d'uva matura. Il camminare su un letto di ricci contenenti marroni di pregiata qualità obbliga a fare soste frequenti, per raccogliere i frutti gustosi.

I terrazzamenti coltivati che seguono sono una delizia per gli occhi e svelano un territorio ricco di sorgenti e di corsi d'acqua che ricambia l'amore con cui è lavorato, fornendo prodotti di grande qualità, come le uve Rosso Tintore e Piediroso, dalla cui unione si ottiene il vino detto a Scippata.

Da Capitignano si prosegue verso la frazione Pietre, che si attraversa passando tra le vecchie case incastonate e addossate le une alle altre e poi verso Figlino: la toponomastica non è mai casuale, infatti questa frazione deve il nome a un brefotrofo destinato, un tempo, ad accogliere i figli illegittimi, i figli per l'appunto.

I prossimi obiettivi sono Paterno Sant'Arcangelo e Paterno Sant'Elia; da notare il campanile della chiesa dell'Ascensione (XI secolo). La strada si sviluppa in leggera discesa, tra terrazze coltivate a limoni e si arriva a Paterno Sant'Elia, dove è possibile dare una rapida occhiata alla bellissima chiesa e poi giù, verso le lunghe scalinate che conducono a Ferriere, dove un noto pasticciere ha costruito il suo laboratorio.

La frazione che s'incontra dopo Ferriere è Pucara,

qui si attraversa la strada statale, dove passano i pullman di linea e si continua a salire per vicoli, fino a quando appare dinanzi un edificio, alquanto fatiscente, che conserva tracce dell'antico splendore; si tratta del Conservatorio, ma qui la musica non c'entra! In origine il Conservatorio era riservato all'educazione delle giovani nobili della zona, perciò era un "Conservatorio di donne vergini in Tramonti". Cessata questa funzione diventò un convento di suore e proprio queste suore inventarono il Concerto, un liquore digestivo a base di erbe, spezie e alcol che viene prodotto solo a Tramonti.

Seguendo l'eccellente segnaletica CAI, indispensabile per percorrere senza incertezze i vicoli dei piccoli borghi, si arriva a Gete, si abbandona la strada principale, si volta a destra accanto a un torrente e si arriva ad una cappella dedicata a S. Michele Arcangelo (forse del V secolo), costruita dentro una grotta naturale e protetta da una vetrata. Al termine della visita si prosegue verso le frazioni Ponte e Campinola da cui siamo partiti ma, prima di raggiungerla, dobbiamo affrontare l'ultima discesa che conduce all'ingresso della chiesa di S. Giovanni Battista, al cui interno possiamo ammirare il pregiato altare e l'organo che è tra i più antichi della regione. La frazione di Campinola riserva l'ultima sorpresa: è "Il giardino segreto dell'anima", dove agrumi, piante aromatiche, ortensie, rose, alberi da frutto e altre piante autoctone sono sapientemente armonizzate: anche questa è Costiera Amalfitana!

Il percorso è lungo 14 chilometri, il dislivello in salita e in discesa è di 520 metri.

MONTE FINESTRA

Una finestra sul paradiso

di Gianluca Pasqua e Antonio Di Martino - Costituenda Sottosez. CAI Costiera Amalfitana

Il monte Finestra s'innalza tra la città di Cava de' Tirreni e la valle di Tramonti, ha due cime, quella sul lato

Itinerari

1. Ravello: giardini di Villa Maria. Foto Mihael Grmek (Wikimedia Commons)
2. Paterno S. Arcangelo: la chiesa dell'Ascensione, sullo sfondo l'Alta Via dei Monti Lattari. Foto Antonio Di Martino
3. Il monte Finestra visto dal mare
4. Il monte Finestra, la cengia che conduce al Malopasso
5. Frazioni di Tramonti e monte Cerreto al centro, visti dal monte Finestra



Zeppelin l'altro viaggiare



TREKKING IN LIBERTÀ

Al vostro ritmo,
con mappe,
hotel selezionati,
trasporto bagagli.



TREKKING IN GRUPPO

Guidati da un
accompagnatore e
in compagnia di
altri partecipanti.

Sicilia
Grand Tour dell'Etna
dal 1.06 al 5.06.16
da 820 € - in gruppo

Canada
Montagne rocciose
dal 6.08 al 20.08.16
da 2.290 € volo incluso - in gruppo

Francia
Canyon du Verdon
dal 2.06 al 5.06.16
da 550 € bus incluso - in gruppo

Abruzzo
Gran Sasso e Majella
dal 31.07 al 6.08.16
da 750 € - in gruppo

Salento
Parco Naturale di Otranto-Leuca
ogni giorno fino al 30.11.16, 8 giorni
da 660 € - in libertà

Borgogna
Tra i vigneti da Beaune a Cluny
ogni giorno fino al 31.11.16, 6 giorni
da 590 € - in libertà

Altri consigli di viaggio: viaggiamondo, explore, vela e crociere, houseboat. Richiedi newsletter e catalogo gratuito: www.zeppelin.it - tel. 0444 526021



6. Costa Amalfitana vista da Ravello. Foto Leandro Neumann Ciuffo (Wikimedia Commons)
 7. Frazioni di Tramonti e monte Finestra al centro, visti dal monte Cerreto. Foto Vincenzo Lattanzi
 8. Napoli e il Vesuvio dal monte Cerreto

nord è chiamata Il Telegrafo (1139 m), quella a sud è il monte Finestra vero e proprio (1145 m). Tra le due cime c'è il Malopasso (1065 m), che deve l'infausto nome alla difficoltà con cui è raggiungibile, ed è qui che si trova l'ampio foro naturale che dà il nome al monte, ben visibile da vari punti di Tramonti.

Si parte dal Valico di Chiunzi (656 m; sentiero CAI n. 300) in direzione della località Chiancolelle, dove la verde vallata di Tramonti sembra stendersi dolcemente fino a lambire il mare; mano a mano che si sale si delineano i lineamenti dei monti circostanti e del Vesuvio che s'innalza sulla piana sottostante, con una regalità apprezzabile solo da questa prospettiva privilegiata. Circa a metà strada, si arriva nella località Pietrapiana (800 m), dove ci si può concedere una pausa ristoratrice per il fisico e per l'anima, essendo qui stato eretto, ai piedi d'imponenti falesie, l'altare rustico dedicato alla Madonna della Pace.

Quando si arriva sulla prima vetta, la settentrionale, ci si rende conto che questo luogo difficilmente abbandonerà l'animo di coloro che l'avranno visitato: la vista dell'ampio golfo di Salerno, della Badia di Cava de' Tirreni, una delle più ricche di documenti antichi, in aggiunta allo scorcio della Costiera Amalfitana e del Vesuvio, toglie il fiato anche ai viaggiatori più navigati. Sulla vetta c'è un piccolo bivacco, utile come riparo temporaneo in caso di temporale improvviso e c'è anche un'area attrezzata con tavolo e panche. Per raggiungere l'altra cima bisogna scendere 130 metri lungo il ripido versante roccioso che guarda Tramonti e che obbliga a usare costantemente le mani, poi si percorre l'esile cengia, lunga una cinquantina di metri e solo in parte attrezzata, che conduce al Malopasso (segnavia CAI n. 309); l'unica alternativa possibile è tornare indietro per la strada dell'andata.

Arrivati al Malopasso, si prosegue il cammino restando sul versante di Tramonti e si sale lungo un

sentiero ripido che si sviluppa tra erba alta, cespugli e rocce che affiorano dal terreno. In breve si arriva in cima al monte Finestra, dopo di che si scende per facile sentiero, facendo sempre attenzione alla segnaletica sul terreno e si arriva alla Foce di Tramonti (980 m), passo frequentato fin dai tempi più remoti. Da lì si scende per l'antica mulattiera e si arriva a Gete (368 m), dove è possibile raggiungere la strada provinciale e proseguire il viaggio con i bus di linea. La lunghezza totale del percorso, molto tecnico nella parte centrale, s'aggira sugli 11 chilometri, il dislivello complessivo in salita sui 700 metri, quello in discesa sugli 850 metri.

Per altre notizie vedi www.monte-finestra.it

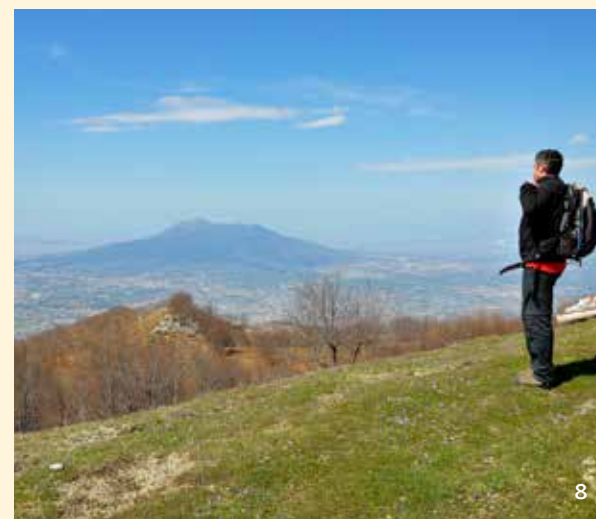
MONTE CERRETO

Il gigante che domina la Costiera

di Giordano Luigi e Antonio Di Martino - Costituenda Sottosez. CAI Costiera Amalfitana

Coi suoi 1316 metri il Cerreto è la seconda montagna più alta della catena dei Monti Lattari e il percorso che va da Tramonti alla sua vetta ad Amalfi – passando per Ravello e Atrani, oppure per Scala e Pontone – è uno dei più belli della Campania; forse non è molto conosciuto ma lo diventerà, e il Cerreto, il gigante che domina la Costiera, grazie alla rinnovata segnaletica, è ora fruibile a tutti, purché dotati di un buon allenamento.

Si parte dal Valico di Chiunzi (656 m), si passa sul versante di Napoli, dove si può osservare il panorama del Vesuvio e della metropoli, si supera il ristorante La Violetta e si sale a sinistra per un sentiero riscoperto di recente che conduce sul crinale, dove corre l'Alta Via dei Monti Lattari (sentiero CAI n. 300). Si volta a destra, si raggiunge il Tuoro (796 m), poi lo Scalandrone (1092 m) e infine si affronta l'ultima salita, la più faticosa, che conduce alla vetta (1316 m). E sono proprio questi ultimi trecento metri a fare la selezione tra gli escursionisti esperti e



i neofiti, perché bisogna superare un passaggio tra le rocce usando le mani e poi salire gli ultimi cento metri di dislivello tra erbe alte, cespugli e roccette che affiorano da un terreno molto ripido. Una volta arrivati sul vasto, quanto inatteso, altopiano sommitale, il panorama ripaga della fatica e restituisce un'immensa soddisfazione. Descrivere il panorama è quasi impossibile, basterà dire che appaiono assieme la valle di Tramonti, il mare della Costiera, il Vesuvio e gran parte della Penisola Sorrentina.

Dalla vetta ci sia avvia in discesa verso Ravello, dove è possibile proseguire per Amalfi a piedi o con il bus. Anche la lunga discesa dal Cerreto offre panorami unici del mare e delle città, specie di Ravello, la città d'arte per eccellenza, che siamo più abituati a vedere dal basso, anziché dall'alto.

A parte il breve tratto roccioso di cui s'è detto, le difficoltà principali di questo percorso sono la lunghezza e l'orientamento. Si può ridurre la lunghezza interrompendo il cammino a Ravello; riguardo all'orientamento consigliamo di non intraprendere l'escursione con scarsa visibilità o in presenza di neve. L'intero percorso si estende per circa 17 chilometri, il dislivello in salita è di circa 750 metri, quello in discesa è di poco superiore a 1300 metri.



professionisti per .. natura

viaggi in piccoli gruppi
accompagnati da guide professioniste



viaggi trekking



turismo responsabile

viaggi natura

PROPOSTE PER il 2016

ISLANDA

5 diverse proposte per ogni esigenza
11 partenze da Giugno a Settembre
Durata: 8 - 12 e 15 giorni



COSTA RICA

Viaggio responsabile tra due oceani
Partenza: Luglio e Agosto
Durata: 14 giorni

TREKKING NELLA LAPPONIA SVEDESE

Partenza: 26 Agosto
Durata: 10 giorni



ALTOPIANO ANDINO (Argentina e Cile)

Partenza: 8 Settembre
Durata: 13 giorni



TREKKING IN MUSTANG

Partenza: 6 Settembre
Durata: 20 giorni



PATAGONIA ARGENTINA E CILENA

Overland e avventura
Partenza: da Novembre a Marzo
Durata: 18 Giorni



...viaggi fuori dall'ordinario ...

Natura da Vivere T.O. di ARDEA

Via Del Vigna 199 57122 LIVORNO ITALY
T. 0586 444407

www.naturadavivere.it / info@naturadavivere.it
facebook: Gli amici di Natura da Vivere

Halaç Buz Mağara

Sono proseguite le ricerche del Comitato Scientifico Centrale del CAI, in collaborazione con diverse università, in una cavità naturale con depositi di ghiaccio alle pendici del monte Ararat

di Gianluca Ferrini* e Carlo Alberto Garzonio** - foto Carlo Alberto Garzonio



Tipica concrezione di ghiaccio a forma di cupola prodotta dalla gelificazione delle gocce d'acqua di condensa che precipitano dal tetto, di limitato spessore, della grotta

Nel luglio 2013, nell'ambito degli eventi commemorativi del 150esimo anniversario del CAI, la Commissione Centrale dell'Alpinismo Giovanile, con la Commissione Medica Centrale e la TAM, organizzarono una spedizione sul monte Ararat, che vide 12 giovani, selezionati da varie sezioni italiane, raggiungere la vetta di questa leggendaria montagna. Nella pianificazione della spedizione (in particolare per preparare i partecipanti ad affrontare tematiche ambientali, geologiche, glaciologiche, naturalistiche e biologiche) il Comitato Scientifico Centrale nel giugno 2013 si impegnò fortemente organizzando un seminario a Bormio, con numerosi interventi di ricercatori universitari soci del CAI, incentrato sulle tematiche considerate basilari per il pieno successo della esperienza alpinistico-culturale dei giovani alpinisti.

A seguito di questa prima esperienza, che è servita anche per stendere un'analisi dello stato dell'arte delle conoscenze di questo mitico luogo,

si è formato e consolidato un gruppo di lavoro a cui afferiscono ricercatori/alpinisti di ben cinque università italiane (Milano Statale, Milano Bicocca, Politecnico Milano, Firenze e l'Aquila), che ha portato alla firma di un accordo di collaborazione scientifica con il CAI Centrale. L'obiettivo è quello di organizzare delle spedizioni alpinistiche e campagne di ricerca, coordinate dal CSC, finanziate dalle università e dal CAI.

Lo strato-vulcano Ağrı Dağı, che noi occidentali chiamiamo Ararat, è il più alto monte della Turchia (5165 m) e si trova nella sua porzione orientale, sul confine tra la regione dell'Agri e dell'Agdir, a nord della cittadina di Dogubeyazit, base delle nostre spedizioni. Nonostante la sua biblica fama, questo rilievo è poco conosciuto dal punto di vista geologico, geomorfologico, vulcanologico, glaciologico, botanico e bioambientale. La quasi totale assenza di studi sistematici è da ricondurre soprattutto alle tragiche vicende politiche e sociali che hanno visto, dopo il genocidio

Il piccolo Ararat



armeno, le lotte del popolo curdo e le rivendicazioni turche (in lingua turca il toponimo significa "montagna del dolore") e che, ancora oggi ne fanno un territorio critico.

Nel luglio 2014, la spedizione alpinistica e scientifica (vedi «Montagne360», marzo 2015) raccolse numerosi campioni di lava, di neve e di ghiaccio finalizzati sia alla datazione e ricostruzione della storia del vulcano che alla caratterizzazione della calotta di ghiaccio, alla sua evoluzione nel quadro dei cambiamenti climatici, per la determinazione ecologica dei microrganismi viventi dell'habitat nelle rocce scoperte dall'arretramento dei ghiacciai. Durante la spedizione fu inoltre eseguito un sopralluogo della Halaç Buz Mağara: un ampio ambiente ipogeo formatosi per collasso di sequenze laviche ai piedi della montagna a circa 1500 metri di quota, cavità che nel luglio 2014 presentava centinaia di depositi e concrezioni di ghiaccio prevalentemente cupoliformi. Al termine della missione, viste le potenzialità dei luoghi, si decise di estendere le ricerche anche ad altri versanti dell'Ararat e del Piccolo Ararat e di studiare i fenomeni che occorrono nella grotta.

Dal 26 settembre al 2 ottobre 2015 si è svolta una seconda spedizione congiunta del Comitato Scientifico Centrale e le università di Firenze e dell'Aquila, calorosamente accolta da Burhan Cevran, il responsabile della logistica in loco delle due precedenti spedizioni. La situazione politica e i preoccupanti problemi di ordine pubblico

del paese hanno però impedito l'esecuzione di molti rilievi programmati in esterno e la salita al Piccolo Ararat (3925 m). Nonostante la difficile situazione l'andamento della temperatura in grotta era però stato seguito, dalla primavera, dal nostro Burhan utilizzando uno strumento inviato dall'Italia.

La grotta di Halaç costituisce un importante sito natural/turistico della zona alle falde del monte Ararat ed è meta quasi obbligata per tutti coloro che visitano la zona; conosciuta e frequentata da sempre dai locali, non presenta particolari danneggiamenti antropici e si apre in un territorio dove le emergenze geoambientali sono relativamente ben conservate. La si raggiunge facilmente dal paese che gli dà il nome, seguendo una pista carrabile che, dopo aver attraversato il fiumiciattolo su cui si sviluppa l'agglomerato di case, si snoda su una brulla spianata di erosione terminando proprio ai piedi del bordo della bella colata lavica, di età relativamente recente. La cavità si apre all'interno di un'ampia depressione la cui genesi può essere correlata al crollo di un "vuoto" intra-colata con successivo allargamento a seguito di attività di cava per materiale da costruzione. Le peculiarità di questa cavità sono duplici: la formazione stagionale di caratteristiche concrezioni di ghiaccio cristallino e la presenza invernale di una nutrita comunità di piccioni appollaiata negli anfratti della volta del salone principale (depositando uno strato di guano e piume sul



Gli amici curdi in
prossimità dell'imbocco
della grotta

pavimento). In linea generale, le grotte che presentano al loro interno depositi di ghiaccio o firn sono da tempo oggetto di studio e in questo sforzo descrittivo-interpretativo molte terminologie sono state usate (*Creux de glace*, *Schneeloch*, *ice cave*, ecc) e diversi modelli deposizionali elaborati. Tra i vari interessi che si possono concentrare su cavità di questo tipo ricordiamo la comprensione dei processi all'origine delle formazioni di ghiaccio nel sottosuolo e la possibilità di indagare sui potenziali archivi paleoclimatici contenuti in questi particolari depositi di grotta.

Volendo citare una definizione le «Ice caves are rock-hosted caves containing perennial ice or snow, or both» (1° Int. Ice Caves Workshop, Campus, Romania, 2004); affermazione che si amplia comprendendo anche *seasonal ice fillings*, considerata la loro importanza in una prospettiva climatologica. Diversi sono i tipi di ghiaccio descritti in ambito ipogeo e le tipologie morfologico-deposizionali delle grotte che li contengono, ma la classificazione più accettata si basa sulle dinamiche dell'aria che circola all'interno della cavità (CAD - Cave Air Dynamics): secondo questo criterio si possono quindi riconoscere, ai limiti estremi di questa classificazione, grotte di ghiaccio dinamiche legate ad "effetti camino" e grotte di ghiaccio statiche che si comportano come "trappole di aria fredda". Le grotte di ghiaccio statiche sono quelle in cui le circolazioni interne dell'aria d'estate sono per lo più insignificanti.

Questa situazione si verifica in condotti inclinati verso il basso che sono chiusi nella parte inferiore. A causa delle differenze di densità tra l'aria in grotta e l'aria esterna, si verifica un'importante circolazione nel corso di un «periodo di apertura» (Girardot e Trouillet, 1885) che corrisponde in gran parte alla stagione invernale, quando la temperatura esterna è inferiore a quella della grotta. Anche se è facile dimostrare che celle di convezione naturale sussistono anche durante la stagione estiva, queste non sono rilevanti per lo scambio di energia con l'ambiente esterno e pertanto le temperature fredde sono mantenute all'interno della grotta.

Forti di questo background teorico, ci affacciamo quindi all'entrata della Halaç Buz Mağara dove sono percepibili le correnti d'aria che marcano l'interscambio delle masse d'aria (esterna ed interna) caratterizzate da differente temperatura. L'ingresso, di forma arcuata e regolare, immette su di una ripida frana costituita da grossi blocchi squadrati e taglienti che si discende fino al salone principale della cavità. Questo vasto ambiente è anch'esso ostruito dai blocchi di crollo (alcuni anche di notevole dimensione) e presenta un alto soffitto; la sezione è regolare e di forma cupoliforme. Nella zona più interna si ritrovano le concrezioni di ghiaccio che hanno portato la fama alla grotta; tra i massi, resti di materiale vegetale e depositi di guano e piume.

Il rilievo topografico eseguito mostra come la

La grotta di Halaç costituisce un importante sito naturalistico della zona alle falde del monte Ararat ed è meta quasi obbligata per tutti coloro che visitano la zona; conosciuta e frequentata da sempre dai locali, non presenta particolari danneggiamenti antropici e si apre in un territorio dove le emergenze geoambientali sono relativamente ben conservate.

GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in italy

per informazioni
www.gipron.it

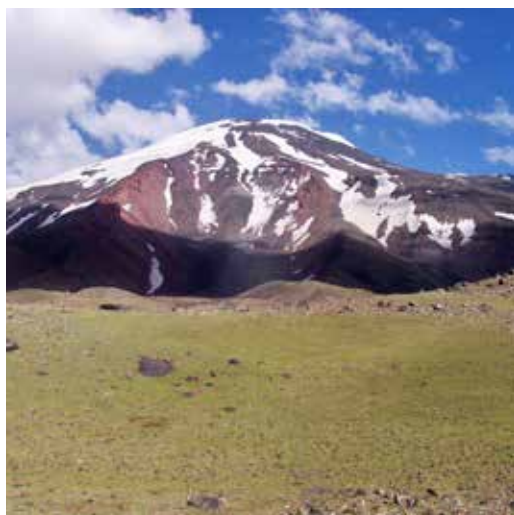




Gianluca Ferrini durante una fase dei rilievi

Concrezione di ghiaccio in una fessura nella roccia lavica. Foto Gianluca Ferrini

Forme e ghiacciai dell'Ararat, lato occidentale



°C e la colonia di piccioni esce. Inizia quindi la fase di riscaldamento che porterà, in autunno, a temperature interne vicino allo zero e quindi alla scomparsa, all'inizio dell'inverno, dei depositi di ghiaccio, presenti quindi all'interno della cavità anche nel periodo estivo. Ad innalzare la temperatura della grotta contribuisce sicuramente anche il riscaldamento del setto di roccia relativamente sottile che chiude la volta della grande sala interna, che si sviluppa a bassa profondità; il riscaldamento della parte superiore della massa d'aria che occupa la sala, oltre ad innescare turbolenze, induce condensazione, stillicidio e quindi formazione di depositi di ghiaccio.

È previsto per quest'anno l'invio di strumentazione per il controllo continuo delle condizioni ambientali in grotta, sempre con l'aiuto del nostro "tecnico" Burhan. Inoltre per l'incremento delle attività con la popolazione e le istituzioni locali è iniziato un difficile percorso per la stipula di un accordo di collaborazione con le autorità locali. Peraltro già dalle precedenti spedizioni sono state sviluppate esperienze di contatto e di sostegno alle famiglie dei pastori e degli addetti alle attività di accompagnamento dei turisti sull'Ararat, fornendo anche un aiuto medico con la distribuzione di medicinali forniti dalla Commissione Medica Centrale del CAI, e di discussione e confronto sull'organizzazione di un turismo "sostenibile" con esperienze di conoscenza attiva del territorio e degli abitanti. Per quanto riguarda la grotta, tra i nostri progetti c'è anche quello di preparare un mini guida che spieghi le caratteristiche geologiche della cavità e il suo ciclo annuale nell'ottica di uno sviluppo turistico sempre più consapevole e informato.

* *Università degli Studi dell'Aquila, CAI*

** *Università degli Studi di Firenze, Presidente del Comitato Scientifico Centrale del CAI*

cavità sia costituita da un solo grande ambiente, con uno sviluppo planimetrico di circa 80 metri, un dislivello di 50, e un'altezza massima di circa 30, e quindi ricada nelle cavità statiche dal punto di vista della circolazione delle masse d'aria. Le misure di temperatura e le osservazioni sulla formazione/distribuzione dei depositi di ghiaccio protratte nel corso dell'anno ci hanno permesso di delineare un modello che riconosce differenti fasi: sicuramente la più importante è quella invernale durante la quale l'aria estremamente fredda dell'esterno fluisce all'interno della cavità; in particolare nel mese di febbraio si registrano nella zona picchi di -20 °C che contribuiscono a "caricare di freddo" il sistema sotterraneo, che in questo periodo al contrario registra una temperatura interna gradevole. La temperatura interna infatti oscilla intorno ai +9 ed è in questo momento che la grotta ospita la colonia di piccioni. All'inizio della primavera, quando la temperatura esterna inizia a salire (+7/+8 °C) l'isoterma degli 0 °C è molto vicina all'entrata, la temperatura interna arriva a -5

L'ingresso, di forma arcuata e regolare, immette su di una ripida frana costituita da grossi blocchi quadrati e taglienti che si discende fino al salone principale della cavità. Nella zona più interna si ritrovano le concrezioni di ghiaccio che hanno portato la fama alla grotta; tra i massi, resti di materiale vegetale e depositi di guano e piume.



asolo.com

ASOLO®

Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Anti shock

Tra le più leggere del segmento con soli 370 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.

Il fantasma delle montagne

Un progetto di ricerca del MUSE di Trento nei monti Altai della Mongolia sulle tracce del leopardo delle nevi

di Francesco Rovero e Claudio Groff



Un leopardo delle nevi, "catturato" da una foto-trappola nei monti Altai della Mongolia occidentale.
Foto Francesco Rovero/MUSE

Verso la metà del 2014 arriva a uno di noi una proposta inattesa: avviare una ricerca sul leopardo delle nevi nei remoti monti Altai della Mongolia. Autore della proposta un collega biologo, Claudio Augugliaro, stabilitosi in Mongolia per lavorare con una ONG di protezione ambientale. Sono quindici anni che come Sezione di Biodiversità Tropicale del Museo delle Scienze di Trento usiamo tecniche innovative tra cui il foto-trappolaggio per studiare i mammiferi più rari e di difficile avvistamento, proprio come il leopardo delle nevi: da qui la proposta del collega. Il foto-trappolaggio è l'utilizzo di macchine fotografiche automatiche che scattano al passaggio degli animali, ed è divenuto negli ultimi anni una delle tecniche più efficienti e comuni per studiare la fauna ai quattro angoli del globo. Per la verità, la nostra esperienza è tutta sbilanciata verso le zone tropicali e forestali del pianeta, ma questo viene considerato un dettaglio secondario di fronte all'attraente connubio "leopardo delle nevi" (una delle specie più misteriose di grandi felini) e "monti Altai" (remote montagne che si alzano oltre i 4000 metri dalle steppe dell'Asia centrale). Fatte le opportune valutazioni, la proposta viene accettata, e nel cominciare a organizzare il team per la spedizione – fissata per il marzo del 2015 – l'invito viene presto esteso a Claudio Groff, esperto di grandi carnivori e compagno di tante escursioni scialpinistiche.

L'AREA DI STUDIO NEI MONTI ALTAI DELLA MONGOLIA

Oltre all'elevato interesse scientifico per poter studiare un animale così affascinante, la proposta stuzzicava anche il nostro interesse per la montagna e per le terre lontane, proprio in considerazione dell'area: le propaggini più orientali dei vasti e selvaggi monti Altai, per la precisione un angolo della Mongolia nord occidentale, nel distretto di Bayan Olgii, al confine con la Russia e a poche decine di chilometri dal Kazakistan e dalla Cina. La Mongolia è un paese sconfinato, grande più di cinque volte l'Italia, ma abitato soltanto da tre milioni di persone, un terzo delle quali residenti nella capitale Ulan Bator. Il risultato è che la densità umana è la più bassa al mondo!

Quest'angolo di Mongolia è abitato soprattutto da kazaki di etnia, lingua e religione (quella musulmana) diverse dal resto del paese, ed è famoso per la caccia con l'aquila. L'ambiente montuoso scelto per la ricerca rappresenta l'habitat preferito dal leopardo delle nevi e presenta cime che superano i 4000 metri di quota partendo da altipiani situati a circa 2000 metri. L'orografia è caratterizzata da una catena montuosa culminante nella cima del monte Turgen uul (4029 m), solcata da ampie e profonde valli glaciali alle cui testate permangono significativi

campi di ghiaccio, nonostante il clima molto arido e le scarse precipitazioni. Unica eccezione alla quasi totale mancanza di vegetazione sono i grandi e radi larici che crescono sui fondovalle che, nella stagione invernale, appaiono letteralmente sommersi dal ghiaccio che ricopre l'intero solco vallivo, creando un paesaggio per noi inconsueto.

Il nostro entusiasmo è salito alle stelle quando abbiamo trovato chiare tracce del felino nella neve

Quest'area è all'interno del Parco naturale "Siilkhem B" (la parte "A" è poco più a occidente), anche se l'unico segno del parco che troviamo in loco è un fatiscente cartello di confine lungo la strada di accesso. Per il resto, la zona ci appare subito molto poco protetta, anzi popolata da pastori con grandi greggi di capre e pecore. Documentandoci per la ricerca, avevamo del resto appreso che la Mongolia, con la Cina, è tra i principali esportatori di lana cashmere al mondo, e che la recente apertura al mercato globale ha fatto quadruplicare la pratica dell'allevamento, che da tradizionale è divenuta di scala che potremmo definire industriale. Come si dirà, ciò non è senza conseguenze per l'ambiente, e nella fattispecie, per il leopardo delle nevi e le sue prede naturali.

LA SPEDIZIONE DEL MARZO 2015 E LA RICERCA SCIENTIFICA

Verso metà marzo del 2015, dunque, dopo cinque lunghi giorni di viaggio raggiungiamo il campo base della spedizione con tutto il materiale necessario per la ricerca, tra cui 50 foto trappole, un drone, e il materiale dei video operatori. Viaggiamo perlopiù su piste che dalla capitale attraversano verso occidente i distretti di Ovorhangay, Bayanongor, Gobi Altai e Hovd per oltre 2000 chilometri, fino all'ultimo tratto quando – per misere tracce – ci si inerpica fino al margine della steppa, a circa 2000 metri di quota. Qui si trova la rudimentale casetta di pastori costruita con tronchi di larice e fango che costituirà il nostro campo base per le successive due settimane.

Eccoci dunque (quattro ricercatori, due video operatori e due ranger governativi) a condividere l'angusto spazio di un unico locale con la famiglia di pastori ospitante, senza luce elettrica né acqua corrente, e un telefono satellitare come unico contatto col mondo. Nostro obiettivo principale è il posizionamento dei primi 25 siti di monitoraggio, ciascuno composto da 2 fototrappole (così da fotografare entrambi i fianchi degli animali), per un totale di 50 siti previsti su un'area di studio di circa 1000 chilometri quadrati. Al contempo, volevamo formare il personale locale nelle tecniche di ricerca impiegate,

Quest'angolo di Mongolia è abitato soprattutto da kazaki di etnia, lingua e religione (quella musulmana) diverse dal resto del paese, ed è famoso per la caccia con l'aquila. L'ambiente montuoso scelto per la ricerca rappresenta l'habitat preferito dal leopardo delle nevi e presenta cime che superano i 4000 metri di quota partendo da altipiani situati a circa 2000 metri.



personale che ha poi potuto proseguire lo studio completando il posizionamento delle foto trappole e rimuovendo poi la seconda serie di macchine nel giugno successivo. Grazie al materiale girato dai due video operatori, inoltre, è stato realizzato il film documentario *Ghost of the mountains*, presentato in anteprima al 64° Trento Film Festival.

Date le pochissime informazioni disponibili prima della spedizione, avevamo posizionato sulla mappa l'ubicazione delle foto trappole sulla base di vari criteri tra cui il presunto innevamento e la raggiungibilità dei siti. Ogni giorno ci dividevamo in due gruppi per allestire almeno cinque o sei siti di monitoraggio scegliendo punti dove, sulla base di tracce sulla neve o altri segni del felino, si ritenevano buone le probabilità di fotografarlo. Per raggiungere queste aree usavamo robusti e semplici fuoristrada di fabbricazione russa fin dove possibile (in genere l'imbocco delle valli) per poi proseguire a piedi, a cavallo o – privilegio di noi due tra tutti i partecipanti – con gli sci da alpinismo. Le temperature erano estremamente rigide (tra -20 e 0 °C) e i versanti spesso sferzati dal vento, con i fondovalle occupati da fiumi interamente ghiacciati, o addirittura distese di ghiaccio vivo formatosi nel corso dell'inverno. La neve era invece scarsa, dato il clima estremamente arido della regione, anche

se un paio di volte è scesa una spolverata che ci ha consentito di rilevare distintamente le tracce fresche di un leopardo a poche centinaia di metri dalla base. Nota forse marginale, la poca neve non ci ha impedito di sciare in alcune memorabili uscite, perlopiù per raggiungere vallette impervie dove collocare le nostre foto trappole, con relative discese in divertenti e facili pendii e canalini. Il nostro entusiasmo è salito alle stelle quando, già nei primi giorni, abbiamo trovato poche ma chiare tracce del felino nella neve. Tuttavia, a riprova di quanto sopra accennato, l'area ci appariva fin da subito molto frequentata anche da greggi di bestiame domestico, una sorpresa molto poco entusiasmante dato che pensavamo di essere in un'area protetta.

I PRIMI RISULTATI DELLA RICERCA

Nonostante le rigide temperature le foto-trappole hanno funzionato egregiamente, producendo oltre 2500 immagini. Tuttavia, e non senza sorpresa, più di 2/3 di queste immagini sono risultate di bestiame domestico, e solo circa 700 di fauna selvatica. Il "fantasma delle montagne", rivelatosi con le sue tracce nella neve già dai primi giorni, si è palesato anche nelle immagini: il leopardo delle nevi è stato infatti fotografato 17 volte, e l'analisi dettagliata del manto degli animali ripresi ha dimostrato che

Qui sopra: una delle vallate che solcano l'area di studio che, pur essendo un parco nazionale, è risultata intensamente sfruttata per il pascolo.
Foto Claudio Groff

Nella pagina a fronte, in alto: uno scorcio della valle più remota e occidentale dell'area di studio, al confine con la Russia.
Foto Francesco Rovero



Il leopardo delle nevi

Il leopardo delle nevi (*Panthera uncia*) è uno dei grandi felini più rari e affascinanti al mondo, e al contempo il meno conosciuto. Un maschio adulto raggiunge i 55 chilogrammi di peso per una lunghezza del corpo di 1,3 metri oltre alla coda di un metro, e grazie a un'agilità straordinaria può sopraffare prede grandi fino a tre volte il suo peso. Si tratta di felini adattatisi al clima freddo, con grandi cavità nasali, lunga coda usata per un migliore equilibrio negli spostamenti su terreni scoscesi ma anche per protezione termica, lungo e folto pelo. Presente solo in aree montane e impervie dell'Asia centrale, dal Nepal alla Siberia, sopravvivono poche migliaia di individui (4-5000), ma la loro elusività e l'habitat impervio ne fanno una specie particolarmente difficile da studiare.

Ottenere stime sulla consistenza delle sue popolazioni è la principale priorità scientifica dello "Snow Leopard Network", che raggruppa tutti i maggiori esperti a livello internazionale di questa specie. La

competizione col bestiame domestico, il degrado dell'habitat e il declino delle prede, il bracconaggio in risposta alla predazione di bestiame e il commercio illegale di animali sono considerate le minacce principali. Nelle montagne della Mongolia

si stima che possano vivere un migliaio di leopardi delle nevi, ma le conoscenze rimangono estremamente frammentarie. La popolazione nei monti Altai nella Mongolia nord occidentale, al confine con la Russia, non era ancora mai stata studiata.



si trattava di soli tre individui diversi, un numero esiguo vista l'ampiezza dell'area di studio. Tra le altre specie fotografate vi è lo stambecco siberiano, principale preda del leopardo delle nevi, insieme ad altre nove specie tra cui il lupo, il ghiottone, la puzola delle steppe, la marmotta siberiana, e perfino il gatto di Pallas, un piccolo e poco conosciuto felino delle steppe asiatiche.

Questi primi risultati parlano di un'area che, come si sospettava dall'inizio, è sovrasfruttata per l'allevamento, e dove il leopardo delle nevi è sì presente ma con pochissimi individui. Un risultato interessante è la scarsa frequenza con cui abbiamo rilevato gli stambecchi, e il fatto che abbiamo trovato una scarsissima sovrapposizione tra i punti dove questi sono stati fotografati e quelli con bestiame domestico, a indicare che, con molta probabilità, il bestiame spinge la preda naturale del leopardo delle nevi verso aree marginali e non usate per l'allevamento. In analogia con studi approfonditi in contesti simili, questo non solo può aumentare i casi di predazione da parte del leopardo sul bestiame domestico – con conseguenti uccisioni di leopardi da parte dei pastori per vendetta – ma è anche probabile che tale declino delle prede naturali sia causa diretta del declino del leopardo stesso, secondo le note dinamiche preda-predatore.

Abbiamo dunque scoperto che il leopardo delle nevi in questo angolo della Mongolia è minacciato principalmente per via dell'intenso allevamento di bestiame. La causa ultima, come accennato, è la crescente domanda di cashmere, e la conseguente crescita dell'allevamento fino a densità non più tollerabili per i delicati equilibri ecologici di queste aree. Come tutti gli ecosistemi montani



Tracce fresche di tre leopardi delle nevi che risalgono il letto gelato di un torrente.
Foto Francesco Rovero

In basso: fotografati anche molti lupi: uno di questi è decisamente incuriosito dalla fototrappola.
Foto Francesco Rovero/MUSE

sono infatti al contempo fragili ed estremamente importanti, non solo per la biodiversità ma anche per la protezione dei bacini idrici. Per inciso, un recente studio riporta che l'Italia è il principale importatore al mondo di cashmere, con il 65% della produzione complessiva. Per quanto inaspettato, esiste dunque un chiaro legame tra la "nostra" domanda di cashmere (e quella in Occidente in genere) e gli incessanti cambiamenti ambientali negli angoli più remoti dell'Asia Centrale. Cambiamenti che potrebbero, nostro malgrado, risultare fatali per quel leggendario predatore che è il leopardo delle nevi.



Abbiamo dunque scoperto che il leopardo delle nevi in questo angolo della Mongolia è minacciato principalmente dall'intenso allevamento di bestiame. La causa ultima, come accennato, è la crescente domanda di cashmere, e la conseguente crescita dell'allevamento fino a densità non più tollerabili per i delicati equilibri ecologici di queste aree.

MY PASSION MY CLIMB — MY MATIK

Cambia la tua scalata, scopri il nuovo *Matik*: il rivoluzionario assicuratore-discensore a frenata assistita che con la sua bassa forza d'arresto e il sistema antipánico si prende cura di te e della tua corda. Alza il livello: da oggi, col nuovo *Matik*, la tua scalata non sarà più la stessa.




CAMP
www.camp.it

Passeggiare e vivere la montagna

In edicola il 7 maggio la nuova guida realizzata da CAI, Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport. Cinquanta proposte di passeggiate alla portata di tutti



Foto Paolo Zambon

Camminare fa bene a corpo e mente. Passeggiare in luoghi incontaminati in montagna, in alcuni casi con uno sguardo rivolto verso il mare, non può che appagare ancora di più. È questo lo spirito della guida *Passeggiate sulle Alpi*, nuova fatica editoriale nata dalla collaborazione tra CAI, «Corriere della Sera» e «Gazzetta dello Sport». Si tratta della quinta pubblicazione di questa collana che dal 2013 offre agli appassionati di montagna, ma non solo, guide pratiche e di facile consultazione, corredate da approfondimenti, mappe di riferimento, ricchezza fotografica.

Nell'Anno Nazionale dei Cammini la guida propone al lettore 50 splendide passeggiate per scoprire luoghi incantevoli dalla Liguria al Trentino-Alto Adige, dalla Lombardia al Friuli-Venezia Giulia. Negli approfondimenti, Paolo Zambon riflette sul

sentiero come traccia di cultura, mentre Tarcisio Deflorian e Sandro Selandri da un lato e Alessandro Geri dall'altro ci parlano di cosa significa progettare, costruire e ripristinare i sentieri in montagna. Dedicato invece al camminare come strumento per la salute e il benessere psicofisico è il contributo di Paolo Di Benedetto. Lorenzo Cremonesi, giornalista e inviato del Corriere della Sera, propone infine una riflessione sul suo bisogno e sulla bellezza di camminare sempre e ovunque. La presentazione del volume è a cura del Presidente Generale del CAI Umberto Martini, che nel suo contributo riflette, tra le altre cose, sulla percezione del tempo mentre si cammina congeniale alla scoperta del mondo.

Passeggiate sulle Alpi, 432 pagine è in edicola dal 7 maggio 2016, a 12,90 euro più il prezzo del quotidiano.

Ricordiamo ai nostri lettori che è in edicola dal 23 aprile – sempre in abbinamento con Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport – l'edizione 2016 della Guida ai Rifugi del CAI, aggiornata e arricchita di contenuti.

Itinerari

1. La Palmaria vista da Portovenere (Wikimedia Commons)

In cammino fra mare e cielo

L'isola di Palmaria offre belle passeggiate, sempre accompagnate dall'odore della macchia, dal rumore del mare ed emozionanti vedute sul golfo di La Spezia

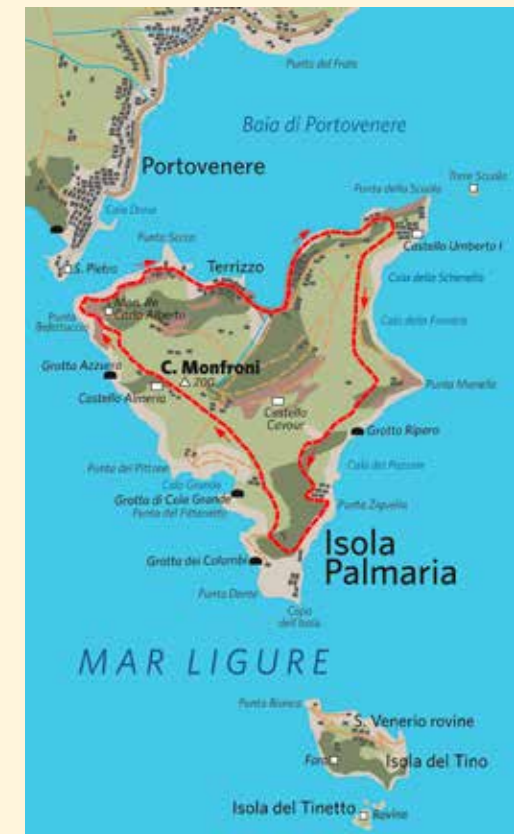
Situata all'estremità occidentale del golfo di La Spezia la Palmaria, che probabilmente deve l'origine del suo nome al termine *balma*, "grotta", con la sua area di 1,89 chilometri quadrati è l'isola più grande dell'arcipelago spezzino e di tutte le cinque isole liguri, ed è anche l'unica che si può visitare con una certa facilità. Posta di fronte al borgo di Porto Venere, da cui è separata da uno stretto braccio di mare denominato "le bocche", la Palmaria è parte di un arcipelago costituito dalle isole del Tino e del Tinetto, inserita tra i Patrimoni dell'Umanità Unesco, sia per la bellezza del paesaggio sia per l'indubbio valore storico dei suoi luoghi. I versanti presentano caratteristiche orografiche assai differenti: quello orientale scende gradatamente a mare, coperto da una ricca vegetazione di tipo mediterraneo; quello occidentale è invece contraddistinto dalla presenza di ripide scogliere che raggiungono i 188 metri di altezza.

DISLIVELLO: 200 m

TEMPO DI PERCORRENZA: 2-3 ore

DIFFICOLTÀ: T, E

ACCESSO: l'isola Palmaria può essere raggiunta in battello o in taxi boat da La Spezia o da Porto Venere (scritto anche Portovenere). Esistono due società che collegano l'isola con La Spezia: In.Tur. e Gruppo Battellieri del Golfo, attualmente consorziate con la società di navigazione Golfo dei Poeti (www.navigazionegolfo-deipoeti.it) che gestisce le linee dirette a Lerici, Cinque Terre, Portofino, Versilia e isola Capraia. L'isola è raggiungibile anche con un servizio privato di barcaioli



portoveneresi disponibili tutto l'anno, tempo permettendo, con partenza dal pontile interno del borgo, di fronte al ristorante Iseo.





2. Isola Palmaria al tramonto. Foto Greta Ferrari (Wikimedia Commons)

Partendo dal Terrizzo, il sentiero prosegue verso sinistra spalle a mare: oltrepassato uno stabilimento balneare, si costeggia Forte Umberto I che domina il braccio di mare e la seicentesca Torre Scuola, vero e proprio caposaldo del sistema difensivo dell'antica repubblica genovese. La batteria fortificata Umberto I, oggi denominata Fortezza del Mare, fu costruita nell'Ottocento sotto l'amministrazione sabauda del conte Cavour e adibita a carcere fino agli anni Cinquanta. La fortezza, che sorge sulla Punta della Scuola e sovrasta Cala Schenello, ha subito importanti ristrutturazioni eseguite dal comune di Porto Venere e dall'amministrazione

provinciale di La Spezia con il contributo della Comunità Europea e ospita mostre, convegni, spettacoli ed eventi culturali.

Lasciandosi la fortezza alle spalle, dopo un gradevole saliscendi tra macchia mediterranea e zone di gariga e lecceta, si raggiunge la meravigliosa Cala del Pozzale, il secondo attracco dell'isola. Si possono gustare ottimi piatti presso il ristorante Il Pozzale, sia a pranzo che a cena; in questo secondo caso è necessario prenotare in anticipo un taxi boat per rientrare a Porto Venere.

Dalla Cala del Pozzale il sentiero prosegue verso le cave omonime da cui, in un recente passato, veniva

IL MARMO PORTORO

Il Portoro o marmo di Portovenere è una pregiata varietà di marmo nero proveniente dalla zona della Spezia. Il suo aspetto molto decorativo lo rende idoneo a realizzazioni artistiche e di pregio come vasi, colonne, interni di chiese e palazzi, rivestimenti, pavimentazioni e piani di mobili. Il colore è nero intenso e brillante con venature dorate. Geologicamente è un calcare

di epoca liassica con venature carbonatiche a limonite formatosi in un ambiente marino calmo, profondo, poco ossigenato e ricco di sostanza organica. Il colore nero si deve proprio a questa ricchezza mentre le striature dorate alla dolomitizzazione parziale della sostanza organica che si è ossidata. Oltre al colore, anche la struttura microcristallina dovuta ai processi dina-

mometamorfici contribuisce alla qualità di questa varietà di marmo classificabile fra quelli compatti, cristallini, saccaroidi. Il nome Portoro deriva dalla traduzione in italiano del termine francese *porte d'or* con il quale veniva chiamato durante la dominazione francese. In origine era conosciuto come "misto giallo e nero" e in seguito venne denominato "giada di Portovenere".



Foto Josef Grunig (Wikimedia Commons)

Corriere della Sera, La Gazzetta dello Sport e Club Alpino Italiano
presentano

Guida ai Rifugi CAI 2016

SCOPRI IL FASCINO DELLA MONTAGNA



I RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO RACCOLTI NELLA GUIDA 2016 CON ITINERARI E SCHEDE AGGIORNATE.

L'edizione 2016 della Guida ai Rifugi gestiti dal Club Alpino Italiano è in edicola con La Gazzetta dello Sport e Il Corriere della Sera, in collaborazione con il CAI. Un'opera unica e completa, con schede illustrate e aggiornate per conoscere i rifugi più belli d'Italia, la loro storia e avere tutte le informazioni pratiche per contattarli e raggiungerli. Un volume imprescindibile nelle biblioteche di tutti gli amanti della montagna.

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita



CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

DISPONIBILE
ANCHE IN E-BOOK

DAL 23 APRILE IN EDICOLA A €12,90*

Nuova Edizione 2016

MONTI LIGURI

estratto il pregiatissimo marmo Portoro (o marmo di Portovenere) e che sono oggi il regno incontrastato dei gabbiani reali che vi nidificano. Da qui in poi si risale arrivando alla grotta conosciuta come "dei colombi", una delle più importanti testimonianze dell'età preistorica presenti in Liguria, dove sono stati trovati resti umani e animali risalenti al Neolitico ora ospitati presso il Museo Civico della Spezia. In particolare, al suo interno, sono state ritrovate ossa di animali pleistocenici, quali il camoscio e il gufo delle nevi, ma soprattutto resti di sepolture umane risalenti ad almeno 5000 anni fa. Da qui il sentiero continua a salire fra cespugli di ginestre, lasciandosi alle spalle il panorama dell'isola del Tino, e intraprende la parte più selvaggia dell'escursione fino alla sommità della Palmaria, a quota 186 metri. Il percorso offre vedute panoramiche di straordinaria bellezza sul mare aperto e sulle falesie dove cresce in quantità il famoso fiordaliso di Porto Venere, specie esclusiva dell'area protetta.

Arrivati alla cima dell'isola, dove si trovano la Batteria del Semaforo e il Forte Cavour, si apre la stupenda prospettiva delle vicine isole del Tino e del Tinetto e della costa orientale del golfo chiusa dal promontorio di Punta Corvo. Il percorso scende, quindi, in vista di Porto Venere: seguendo la discesa e curvando verso sinistra, si passa vicino al punto in cui si trovava il monumento a Re Carlo Alberto, eretto in onore di una sua visita alle cave nel 1837. Il sentiero si snoda tra pini d'Alleppe e pini marittimi fino a raggiungere e costeggiare la cava. Da qui, passando lungo la riva, oltre lo stretto braccio di mare si staglia, con la sua inconfondibile sagoma, la chiesetta di San Pietro di Porto Venere e, sullo sfondo, si ergono imponenti le pareti calcaree di Muzzerone. In breve, si conclude quindi il giro dell'isola: il



tempo di godere del panorama delle caratteristiche case-torri, che formano la cosiddetta "palazzata a mare" di Porto Venere, è si è già al Terrizzo, punto di partenza dell'itinerario.

3/ 4. Chiesa di San Pietro e le scogliere della isola Palmaria. Foto J. Grunig (Wikimedia Commons)

FAUNA E FLORA DELLA PALMARIA

In un paradiso naturale come l'isola Palmaria, non stupisce sapere che sono presenti sul suo territorio almeno 500 specie di piante. La vegetazione originale, che un tempo era prevalentemente costituita da macchia mediterranea e boschi di leccio, è con il tempo profondamente cambiata a causa degli incendi, dell'agricoltura, dall'introduzione di piante alloctone, soprattutto platani e palme. Nell'attualità, i pini (nelle varietà *pinaster* e *halepensis*) sono presenti copiosi, ma sono molto diffuse anche altre tipologie tipicamente mediterranee come il leccio, la roverella, il lentisco, il corbezzolo, i cisti, le ginestre spinose e molto altro.

Si notano anche formazioni vegetali come per esempio la macchia ad euforbia (*Euphorbia dendroides*) e, sulle scogliere

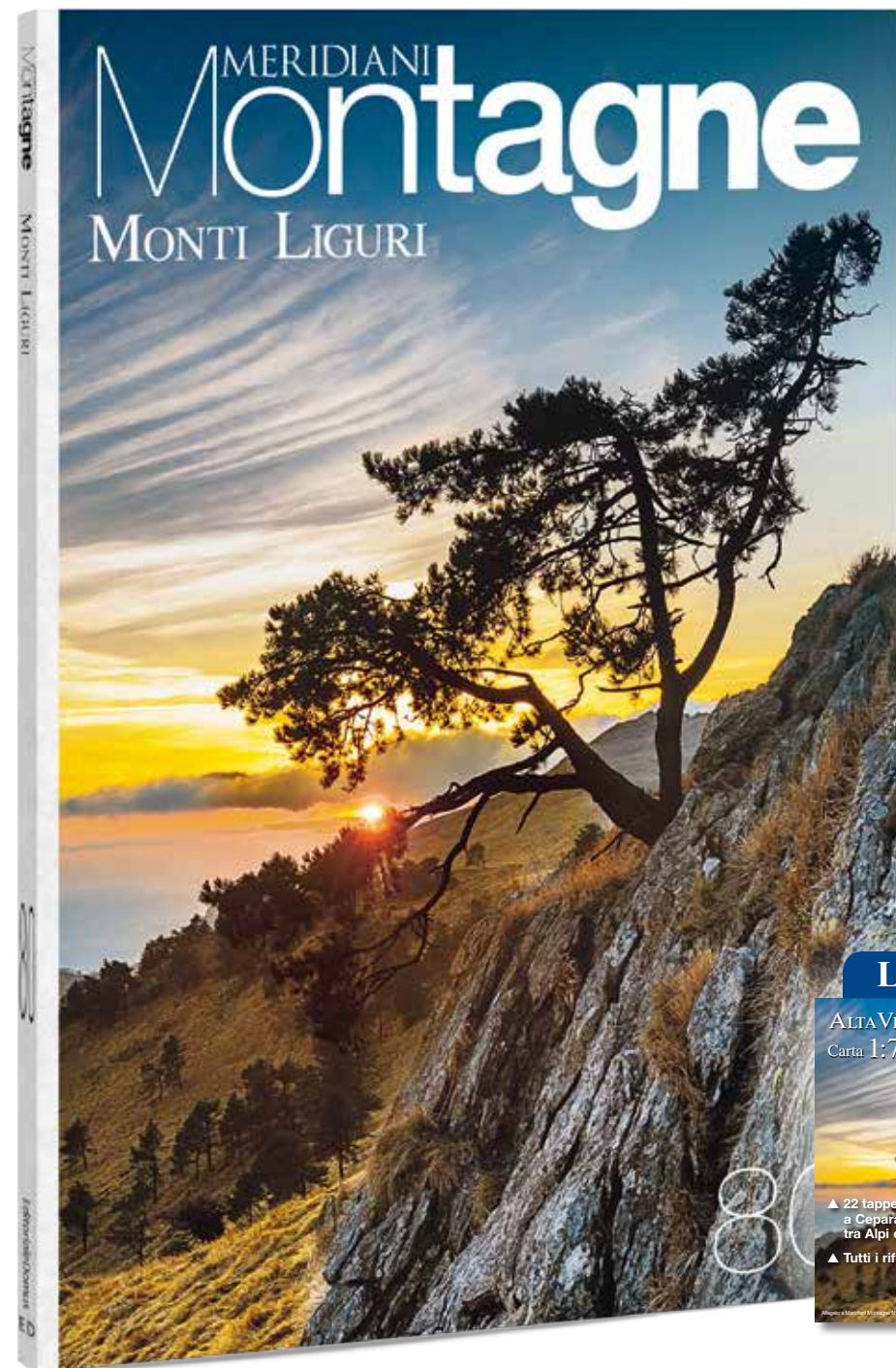
più vicine al mare, quelle denominate "finocchio di mare" (*Crithmum maritimum*). Tra i fiori sono da citare la *Iberis umbellata*, una varietà linifolia esclusiva della Palmaria, nonché la *Centaurea apolepa lunensis*, endemica della Liguria orientale.

Per quanto riguarda la fauna, sull'isola si trovano specie di rettili ormai in estinzione, come il tarantolino (*Phyllodactylus europaeus*), un geconide piccolissimo ma facilmente riconoscibile per la mancanza dei tradizionali tubercoli sul dorso che si trova solo qui e sulle isole Tino e Tinetto.

Anche gli appassionati di birdwatching possono trovare sulla Palmaria specie di uccelli interessanti, oltre ai tanti gabbiani: il gheppio, il falco pellegrino, lo sparviero, la pernice rossa, il corvo imperiale, il passerone solitario, il cormorano.



Foto Giorgio Galeotti (Wikimedia Commons)



IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA

ALTA VIA DEI MONTI LIGURI
Carta 1:75 000

▲ 22 tappe: da Ventimiglia a Ceparana: 440 chilometri tra Alpi e Appennini
▲ Tutti i rifugi e i numeri utili

Montagne

L'ALTA VIA DEI MONTI LIGURI

in un appassionante reportage di Enrico Brizzi

Tutti i sentieri storici "del mare", i rifugi, i parchi, l'alpinismo, gli incontri inattesi. Tra Alpi e Appennini

Tamara Lunger nuovo talento dell'aria sottile



Di ritorno dalla prima ascensione invernale al Nanga Parbat, Tamara Lunger racconta la sua esperienza, terminata per lei a poco meno di cento metri dalla cima. Ma ci parla anche di sé e di molto altro

di Luca Calzolari e Linda Cottino
foto archivio Tamara Lunger

Il 26 febbraio 2016 è una data storica per l'alpinismo d'alta quota. In prima ascensione invernale viene salito il Nanga Parbat (8125 m), montagna immensa, difficile e pericolosissima del Karakorum. In cima ci sono Simone Moro, lo spagnolo Alex Txikon e il pakistano Ali Sadpara, ma appena poche decine di metri sotto la vetta si è fermata Tamara Lunger, compagna di cordata di Moro e nuovo talento dell'aria sottile. Figlia d'arte di un padre appassionato scialpinista e scalatore, prima di dedicarsi all'alpinismo d'alta quota la giovane altoatesina ha svolto un'attività atletica di alto livello – come scialpinista tra vari titoli è stata campionessa del mondo nel 2008. Poi, coronando un sogno coltivato fin da ragazzina, nel 2009 inizia a muovere i primi passi in alta quota e inanella una serie impressionante di risultati (Lhotse 2010; Khan Tengri 2011; Pik Lenin 2013; K2 2014; e tentativi al Braod Peak, al Cho Oyu e al Manaslu). In questa lunga e densa intervista, si racconta a «Montagne360» fin nelle pieghe del suo animo più interiore.

Come sei arrivata agli Ottomila?

«Era il mio sogno sin da quando avevo quattordici anni. Sono consapevole che scalare in altissima quota è complicato, e devi avere anche fortuna.»

Nel tuo approccio himalayano, qualche alpinista donna ti ha ispirata?

«Inizialmente Gerlinde Kaltenbrunner, forse. Ma se devo essere sincera, l'unico mio grande idolo è mio padre. Che con i suoi cinquantuno anni è sempre un duro, come pochi giovani lo sono. Ed è tanto forte di testa. Se una cosa gli va male, pensa subito alla successiva. Non mi affascina solo come sportivo, soprattutto come uomo.»

Gli Ottomila mettono a dura prova. Che effetto ti ha fatto la competizione per la conquista che si è creata da parte delle donne?

«Io sono competitiva e capisco la gara. Ma fare quattordici Ottomila è noioso. Io devo avere un



Tamara a 8000 metri sul Nanga Parbat

A fronte: Tamara Lunger in cima al K2, nel 2014



feeling con la montagna, entrare in contatto con la sua aura».

Passiamo all'invernale sul Nanga. È stata una spedizione lunga. Quasi tre mesi su una montagna gigantesca e isolata, in pieno inverno. Che impressioni ti ha lasciato?

«È stata la più intensa ed emozionante della mia vita. Dalla quale non sarei più voluta tornare, perché in quella situazione sono davvero me stessa. Quando la maggior parte degli alpinisti è scesa e siamo rimasti in pochi è stato ancora più bello».

Si racconta sempre l'attacco alla cima. Raramente si dedicano parole ai giorni dell'attesa. Tu come li hai vissuti?

«Be', innanzitutto c'è da dire che pochi alpinisti hanno pazienza. Il periodo più lungo l'abbiamo trascorso al campo base: ben ventisei notti. Amo quel tempo. Amo trascorrerlo in mezzo alle montagne. È lì che trovo pace e libertà. Anche se sono priva di comodità, sono più a mio agio in montagna che a casa. D'accordo, non avrò una vasca da bagno e neppure il televisore o un letto. Eppure, nonostante questo, sto molto meglio. A casa sono molto più stressata e disturbata dal casino e dalle persone».

La vita diventa più semplice?

«Per certi aspetti sì. Non si alimentano nuovi bisogni. E le azioni sono quelle della quotidianità: ci si sveglia al mattino, si mangia, si fa il bucato. Poi ci si fa un giro. Insomma, è la bellezza della normalità».

A proposito, tutto il periodo della spedizione l'hai passato con una banda quasi solo di uomini. Com'è stato?

«C'era anche la ragazza di Alex Txikon, con la quale parlavo e con cui ho fatto un'escursione. Era bello allontanarsi dai classici argomenti maschili, sempre fissi sulle virtù amatorie. Ma devo essere sincera: anche se erano tutti uomini, a parte noi due, è stato divertente e ci hanno accettato come dei loro».

Parlaci della cordata. C'era una buona intesa?

«Sicuramente sì. Con Simone (che per me è padre, fratello, amico) c'è sintonia assoluta. Con gli altri – dopo che ci siamo resi conto che la via Messner-Eisendle non era fattibile perché troppo pericolosa, e dopo che Alex Txikon ci ha proposto di unire le forze – tutto si è svolto in perfetta armonia. All'inizio anche con Daniele Nardi, prima che sorgessero le incomprensioni che l'hanno spinto ad andarsene».

Il vostro progetto è cambiato in corsa: l'unione con un'altra spedizione, nuove relazioni da ricostruire... è stato difficile?

«La montagna è imprevedibile, quindi credo sia normale. Occorre sempre avere un piano di riserva. Negli anni ho imparato che non si può partire con un piano dettagliato giorno per giorno. Non funzionerà mai».

Un problema che hai toccato con mano?

«Ad esempio quando volevamo fare lo Spantik. Volevamo pianificare tutto, ma non ha funzionato».

«Innanzitutto c'è da dire che pochi alpinisti hanno pazienza. Il periodo più lungo l'abbiamo trascorso al campo base: ben ventisei notti. Amo quel tempo. Amo trascorrerlo in mezzo alle montagne. È lì che trovo pace e libertà. Anche se sono priva di comodità, sono più a mio agio in montagna che a casa. D'accordo, non avrò una vasca da bagno e neppure il televisore o un letto. Eppure, nonostante questo, sto molto meglio».

Ma quando hai un sogno e desideri conquistare una cima fai tutto ciò che è necessario».

Si tratta di ostinazione o tenacia?

«L'ostinazione non prevede un piano B. La tenacia, invece, ti aiuta a superare gli imprevisti».

Imprevisti che anche stavolta non sono mancati...

«Quando siamo arrivati al campo due ci siamo trovati con la metà dei materassini. Due erano stati spazzati via dal vento. E noi eravamo in quattro. All'inizio ero un po' preoccupata, temevo che non avrei dormito bene. Ma anche in questa occasione siamo riusciti a risolvere la situazione».

Come?

«Ognuno aveva un pezzetto di materasso per sé e abbiamo usato gli zaini al posto dei cuscini. Ai piedi abbiamo tenuto le scarpe. Ma non è finita qua».

Cos'è successo ancora?

«È volato via anche il mio sacco. Dentro avevo sottopantaloni, scaldini per le mani e i piedi e altre cose. Sono rimasta con quello che avevo addosso più le solette riscaldate con otto batterie di ricambio. Ah, avevo anche un paio extra di guanti e di calze. Basta così. Chi ha la pretesa di pianificare ogni cosa, di fronte a simili imprevisti si sente perso».

Quindi cambiamento significa anche crescere e arricchirsi.

«Sì, perché non è detto che le strada che stai percorrendo sia necessariamente la migliore. Nel

nostro caso, poi, tutto il team era d'accordo. E questo è fondamentale».

Andiamo al 26 febbraio. A meno di cento metri dalla cima hai deciso di fermarti e tornare indietro. Come mai?

«Questa decisione è nata da tre cose: la prima è la mia fede in Dio, la seconda è la mia spiritualità e la terza è che conosco molto bene il mio corpo».

Quando è diventato chiaro in te che era il momento di scendere?

«È stato un flash. Una voce interiore mi ha detto: se sali non scendi più».

In che senso la fede in Dio è stata parte della tua decisione?

«Ho pregato tutta la salita per chiedere che il vento calasse e diminuisse. Era davvero forte. Ma la situazione non cambiava. Di solito Dio mi ascolta sempre. Sempre. Davvero».

Questa volta è andata diversamente?

«Erano ore che pregavo, ma non mi voleva ascoltare».

E quindi?

«Ho colto il suo silenzio e ho pensato "se non mi ascolta c'è qualcosa che non va". Mi sono detta "ancora 5 minuti di salita e se non cala il vento vuol dire che non è giusto per me arrivare fino in cima"».

E così è stato. Quindi la dimensione spirituale ti ha fatto decidere prima ancora che il tuo corpo mandasse dei segnali?

«Ho percepito questo senso interiore che mi ha

fatto scaturire il flash di cui ti ho parlato. Solo dopo ho sentito che il corpo non ce la faceva più».

Non ti sentivi bene?

«Non vedevo particolari difficoltà, ma più salivo, meno energia avevo. La mattina appena uscita dalla tenda avevo sentito i muscoli stanchi, come acidi, poi più tardi ho vomitato la colazione. Dopo un po' ero stata meglio, mi sentivo rilassata, così ho incominciato a salire».

Se non fosse sopraggiunto questo malore, avresti toccato la vetta...

«Sì. Era solo il giorno sbagliato, altrimenti sarei andata in cima».

C'è qualche altro elemento che ti fa capire quando è ora di tornare indietro?

«Sì, la paura. Con la paura mi sento diversa. È il momento in cui si verificano cose orrende. Ed è proprio quello che voglio evitare».

In che senso con la paura ti senti diversa?

«Non riesco a spiegarlo con precisione. A essere sincera non ho mai avuto veramente paura, anche quando sono caduta, sul Nanga, mentre stavo rientrando alla tenda».

Cosa è successo?

«Dovevo scendere in sicurezza, senza poter contare sugli altri, che erano già ben cotti. Ero così stanca che anche in discesa ogni cinque, dieci passi dovevo fermarmi a riposare. Poi è capitato che saltando un piccolo crepaccio sono atterrata male».

Ti sei fatta male?

«Ho preso una storta. Sono caduta sulla pancia, il berretto mi è sceso sugli occhi ed è calato il buio. Vedevo solo un cerchio di luce. Ho iniziato a scivolare. All'inizio ho provato di tutto per fermarmi. Ho pensato, adesso provo a rallentare con la piccozza, poi provo un po' con i ramponi. Non volevo esagerare nel piantare i ramponi perché sapevo che rischiavo di spaccarmi le gambe, e in quel caso non sarei più riuscita a scendere. Dovevo essere delicata, ma volevo fare di tutto per fermarmi».

Prima hai detto che non hai avuto veramente paura in questa occasione. Cosa hai provato allora?

«Dopo la fase iniziale nella quale ho lottato, mi sono lasciata andare e nella mia testa ho praticamente rinunciato a lottare. Mi dicevo "ok, ho provato l'impotenza, adesso verrà il momento della morte". Ne ero già sicura. Mi chiedevo anche quando arriverà e come sarà il film che ti scorre davanti agli occhi prima di morire e del quale parlano tutti. "Tra un po' mi si spaccheranno le ossa e poi ci sarà il colpo finale e ciao, ciao Tamara." In tutto questo però il corpo era totalmente rilassato. Dopo circa duecento metri un accumulo di neve fresca ha frenato la caduta.



Avevo perso l'orientamento e il cuore batteva così forte che sembrava uscirmi dalla gola».

Però era necessario rimettersi in marcia.

«Sì. A quel punto l'obiettivo era di ritrovare la traccia di salita prima che diventasse buio, perché era una zona molto crepacciata e avevo paura di finire in un buco. Nonostante la cavaglia

In questa pagina e nella successiva: alcuni momenti della salita al Nanga Parbat

mi facesse malissimo e sentissi dolore anche al bacino e ai muscoli, sono riuscita a ritrovare la tenda. Dove poi mi hanno raggiunto gli altri».

E loro come hanno reagito alla tua decisione?

«Hanno capito. Ma quello era il momento delle congratulazioni. Anche se nel cuore io ero triste».

Come hai vissuto quella notte?

«È stata dura, mi sentivo male. Tremavo tutta e ho vomitato di nuovo. Non riuscivo neppure a mettermi seduta, avevo dolori ovunque. Senza considerare una fastidiosa bolla a un dito del piede destro. Ho davvero temuto anche per la discesa. Poi è andato tutto bene».



Insieme a voi sul Nanga c'era anche l'alpinista pachistano Ali Sadpara. Nel 2014 in occasione della tua salita al K2 c'erano altri alpinisti pachistani. Secondo te c'è un cambiamento in atto? E che ne pensi dei rapporti con i locali?

«Con Ali mi sono trovata molto bene, è una persona capace e divertente. Ma se parliamo di cultura, tradizione e religione, i nostri mondi sono molto distanti. Facciamo fatica a capire i rispettivi mondi. Anche gli operatori, a parte quelli delle valli che sono portatori, continuano a vederci come persone ricche, che vengono da paesi in cui sembra che il danaro cresca sugli alberi. Nella loro visione siamo l'esatta equivalenza del denaro. Un fatto che mi infastidisce molto».

A fare la differenza sono quindi le relazioni personali?

«Sì, perché solo con le persone con cui si passa del tempo insieme si può creare un rapporto amichevole e profondo. In quel caso si superano anche gli ostacoli culturali. Del resto abbiamo un altro modo di vivere. E spesso cercano di fregarci. Ad esempio chiedendo una cifra cinque volte superiore rispetto al mercato per accompagnarci nella spedizione. Sono cose che ancora oggi mi fanno arrabbiare».

Come spieghi questo divario?

«Buona parte della responsabilità è da attribuire a noi europei. In passato durante le spedizioni venivano lasciate ingenti mance, nettamente superiori al salario mensile degli operatori locali. È

li che abbiamo rovinato tutto. Per loro la mancia è diventata un diritto acquisito, ma non è così. Per esempio, se un portatore porta un mio bagaglio rovinandolo e sbattendolo a terra e alla fine del trekking mi chiede subito la mancia io mi arrabbio perché penso che la mancia debba essere meritata. Non è una parte del salario».

Stai dicendo che è necessario un uso etico del denaro da parte degli occidentali?

«Sì, anche. Sto dicendo che dobbiamo fargli capire. Dobbiamo spiegarci che non siamo ricchissimi, che non abbiamo così tanti soldi, che anche noi dobbiamo lavorare. Se riuscissimo a costruire rapporti d'amicizia, toccando magari anche le corde più profonde dell'anima, allora chissà... forse riusciremmo a farglielo capire. E anche loro ricomincerebbero ad apprezzare la mancia che gli diamo».

Immagino che nei lunghi giorni di spedizione avrai avuto il tempo e le idee per scrivere.

«Proprio così. Ho scritto tantissimo. Spero possa venirne fuori un libro».

Ora che sei tornata, la montagna di casa come la vivi? Hai progetti?

«Qui più che altro mi alleno sulla resistenza. Quest'estate spero di poter andare di più su roccia, ma dipende dai programmi per il brevetto da elicotterista in America. Vedremo. Le montagne di casa le amo, ma mi appaiono in modo completamente diverso da quelle più alte. Quasi quasi mi fanno più paura, chissà perché».

«Ho preso una storta. Sono caduta sulla pancia, il berretto mi è sceso sugli occhi ed è calato il buio. Vedevo solo un cerchio di luce. Ho iniziato a scivolare. All'inizio ho provato di tutto per fermarmi. Ho pensato, adesso provo a rallentare con la piccozza, poi provo un po' con i ramponi. Non volevo esagerare nel piantare i ramponi perché sapevo che rischiavo di spaccarmi le gambe».

LA SCELTA DELLO STRUMENTO GPS

L'offerta di strumenti GPS presenti oggi sul mercato è indubbiamente notevole, tanto da mettere spesso in imbarazzo chi si avvicina a questo mondo per la prima volta. In realtà, con un po' di esperienza, è facile capire quale sia lo strumento più adatto a noi ed all'attività che vogliamo svolgere.

Partiamo dallo schermo: il touch-screen è senz'altro più facile ed intuitivo da usare rispetto ai tasti, ma in condizioni estreme (forte freddo, pioggia intensa ecc.) è preferibile avere uno strumento con i tasti. La dimensione deve essere direttamente correlata alla velocità di movimento: maggiore la velocità, più ampio dovrà essere lo schermo. A piedi, per l'escursionismo, è importante anche la visibilità e la dimensione dei caratteri, che su uno schermo molto piccolo saranno ovviamente di dimensioni minori.

Ecco quindi che gli eTrex® sono gli strumenti economici per eccellenza, mentre gli Oregon® hanno uno schermo più ampio e molto nitido. Stiamo parlando di strumenti da escursionismo "puro", ovviamente, sia a piedi che in bici. La serie 64 è il corrispondente "a tasti". Si tratta comunque di strumenti robustissimi, non a caso Garmin è Fornitore Ufficiale del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico.

Tutti gli strumenti hanno molte caratteristiche in comune, che sono considerate "di base" per le escursioni in montagna e nella natura: schermo a colori visibile in ogni condizione di luce, altimetro barometrico, bussola elettronica,

ricezione delle diverse reti di satelliti (americani, russi ed il futuro Sistema Galileo), calcolo automatico del percorso su strade e sentieri ed un'ampia memoria interna. Oltre naturalmente alla possibilità di inserire schede microSD per aggiungere cartografia.

Anche il software di gestione, dopo anni di perfezionamento, è giunto oggi ad uno "stato dell'arte" con rapido accesso a tutte le funzionalità tipiche di uno strumento GPS, applicate alle varie attività. Persino la sensibilità dell'antenna, qualche anno fa influenzata anche dalle foglie degli alberi, è oggi ad un livello ottimale. Quello che cambia è quindi la dotazione fisica del prodotto (dimensione e colori dello schermo, ad esempio). Per chi vuole lo schermo più ampio possibile, pur mantenendo un'ottima portabilità ed una lunga autonomia della batteria (aspetto chiave, ovviamente) la serie Montana® è da considerare come il cavallo di battaglia degli strumenti da escursionismo. Grazie ad uno schermo ampio e nitido, questi GPS sono spesso utilizzati sui veicoli, ad esempio su un gatto delle nevi o una motoslitte.

La novità in questo campo è rappresentata dalla nuova tecnologia *wearable* (ossia "indossabile") e cioè dei veri e propri navigatori al polso, del tutto simili ad un orologio ma con le funzionalità che si trovano dentro ad uno strumento più "carozzato". Non più quindi solo orologio, bussola ed altimetro, ma anche un vero sensore



GPS ed una ricca pagina di mappa, con tanto di calcolo automatico del percorso verso la destinazione. È d'altronde logico cercare di avere le mani libere quando si va in montagna e lo strumento di navigazione al polso è sicuramente un plus per gli intenditori e i neofiti. A questo proposito nascono gli strumenti ePIX™, con mappe estremamente dettagliate e varie schermate di navigazione, per essere guidati in maniera assolutamente simile ad un tradizionale navigatore stradale.

Se le esigenze sono molteplici, come nel caso di chi arrampica, corre e va spesso in bici, è necessario uno strumento multifunzionale, adatto all'alpinista così come allo sportivo. I modelli fenix® 3 accontentano funzionalità e design, con una tecnologia ancora più avanzata nel modello Sapphire HR grazie alla rilevazione della frequenza cardiaca direttamente dal polso. Questi strumenti allargano il campo di utilizzo a molte categorie di appassionati, essendo supportati da un software che integra la parte di navigazione con quella di allenamento. Permettendo di usarlo come un orologio tutti i giorni, e di viverci l'avventura... ogni volta che se ne presenta l'occasione!

Un principe in copertina

Una mostra al Museomontagna di Torino ripercorre le tappe dell'avventurosa vita di Luigi Amedeo di Savoia attraverso le preziose copertine delle riviste dell'epoca

testo di Roberto Mantovani

collezioni e mostra del Museo Nazionale della Montagna – CAI-Torino



In questa pagina:
«Journal Des Voyages»,
1901. Il Duca degli
Abruzzi sul Monte
Sant'Elia, illustrazione di
V. Clérice

A fronte: «La Domenica
Del Corriere», 8
settembre 1901. Il Duca
degli Abruzzi conquista
per primo, il 5 agosto,
un picco creduto
inaccessibile del Monte
Bianco, copertina di A.
Beltrame

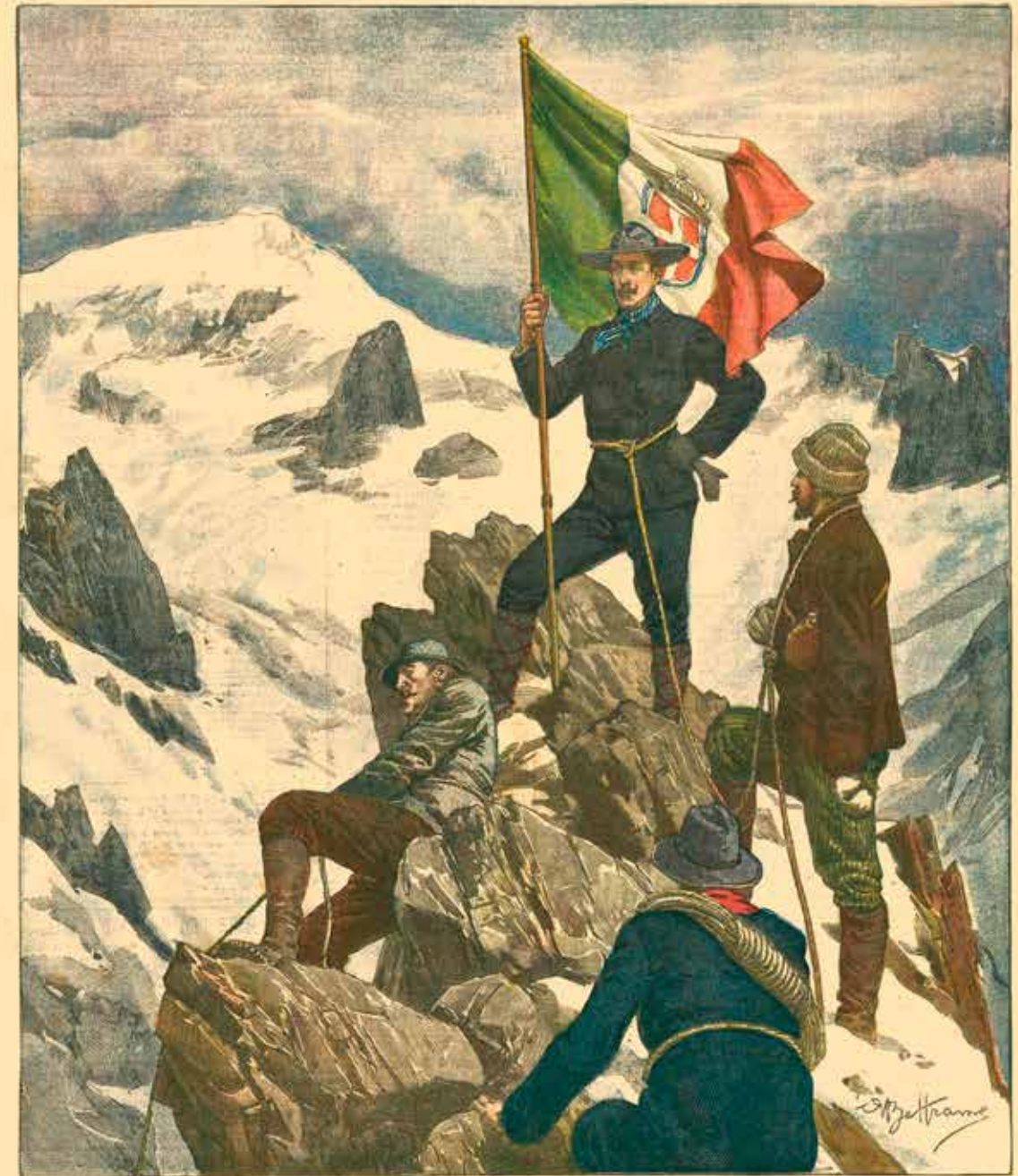
Una vita all'insegna dell'avventura, dai viaggi intorno al mondo sulle navi della Regia Marina alla corsa al Polo Nord, dall'esplorazione nel Corno d'Africa alla scalata delle grandi montagne del globo, da tempo all'attenzione dell'alpinismo internazionale. Un'epopea, quella di Luigi Amedeo di Savoia, il Duca degli Abruzzi, raccontata come una favola dalle copertine dei giornali del tempo, testimoni di quanto le gesta del principe un tempo riuscissero a intercettare l'interesse della nazione. Marinaio e alpinista, esploratore e grande sportivo, in grado di muoversi con disinvoltura tanto a corte quanto nelle foreste del Continente nero, sulla banchisa artica o nel mondo delle altezze, il giovane Savoia possedeva tutte le caratteristiche dell'eroe popolare. Con la complicità di una comunicazione sapiente con il ricorso anche ai mezzi tecnici della modernità (basti pensare al cinema), nei primi decenni del

Novecento le imprese del principe contribuirono ad alimentare l'immaginario dell'epoca. Agli occhi degli italiani del primo Novecento il Duca degli Abruzzi doveva apparire come un ambasciatore della modernità. Un anticipatore del futuro, capace di promuovere all'estero l'immagine fresca e dinamica di un Paese che nella realtà stentava a lasciarsi alle spalle la profonda crisi economica e politica dei decenni postunitari. Con una naturalezza e una disinvoltura che potevano tranquillamente farsi beffe della tradizione politica, e bagnare addirittura il naso ai britannici nella competizione polare, sul Ruwenzori e sulle vette più alte del Karakorum.

La mostra, organizzata dal Museomontagna, espone la collezione pressoché completa di copertine del Duca degli Abruzzi conservata dal Museo che custodisce anche cimeli, fotografie e documenti di diversa tipologia.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

SI PUBBLICA A MILANO OGNI DOMENICA
Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera",
Via Pietro Verri, 13
MILANO
Anno III. — N. 36. 8 Settembre 1901. Centesimi 10 il Numero.



IL DUCA DEGLI ABRUZZI CONQUISTA PER PRIMO, IL 5 AGOSTO, UN PICCO CREDUTO INACCESSIBILE DEL MONTE BIANCO.
(Disegno di A. Beltrame).

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

della Domenica

ABBONAMENTI
 Nel Regno Anno L. 5 —
 All' Estero » » 7,50
Il numero cent. 10
 (Tiratura: 125,000 copie).

ANNO V.

Domenica, 5 settembre 1897.

NUM. 30.



Zinchi dei Fratelli Bonasi.

Il Duca degli Abruzzi sul Picco Sant'Elia nell'Alaska (America del Nord).

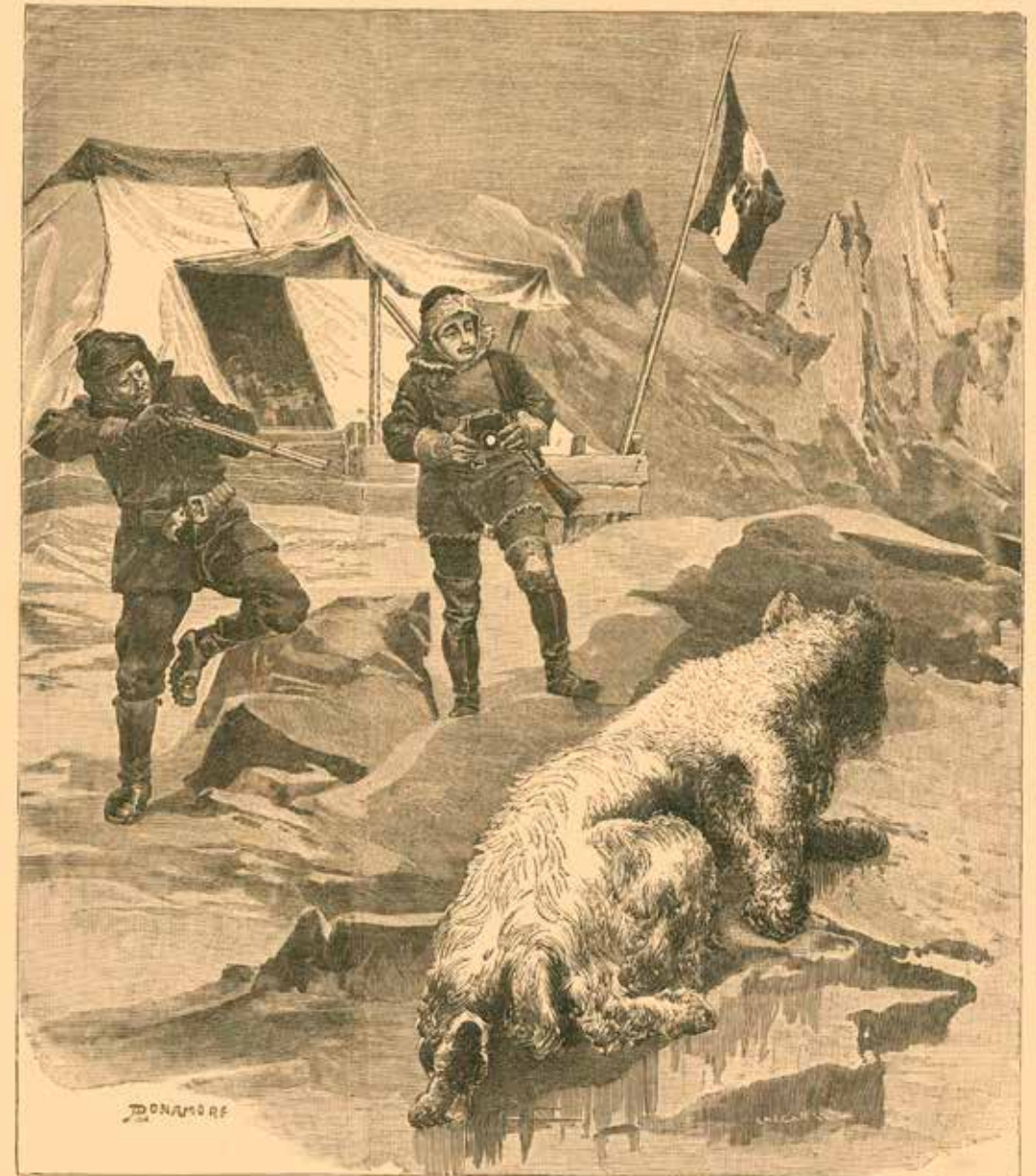
«La Tribuna Illustrata della Domenica», 5 settembre 1897.
 Il Duca degli Abruzzi sul Picco Sant'Elia nell'Alaska (America del Nord), copertina di Silbonetto

Anno XII. Domenica, 7 Ottobre 1900. N. 560.

IL SECOLO ILLUSTRATO

Un numero separato **Centesimi 5** DELLA DOMENICA Un numero separato **Centesimi 5**
 in tutto il Regno. in tutto il Regno.

PREZZO D'ABBONAMENTO ANNUO: Franco nel Regno L. 2 50 — Estero Fr. 5 —
 Per abbonarsi inviare l'aglia postale alla Società Editrice Sonzogno in Milano.
 LE INSCRIZIONI A PAGAMENTO si ricevono presso la Società Editrice Sonzogno in Milano. — Prezzo per ogni linea in corpo 9: In 7.^a pagina (4 colonne) L. 3 — In 2.^a pag. (3 colonne) L. 1 80.



BONAMORE

UN'ISTANTANEA DEL DUCA DEGLI ABRUZZI. — (Disegno di A. Bonamore.)

«Il Secolo Illustrato Della Domenica», 7 ottobre 1900.
 Un'istantanea del Duca degli Abruzzi al Polo Nord, copertina di A. Bonamore



«La Tribuna Illustrata della Domenica», 10 febbraio 1901.
La “Stella Polare” nel porto di Spezia, copertina di A. Bianchini



«La Tribuna Illustrata», 20 maggio 1906.
La prima tappa del Duca degli Abruzzi nell'Uganda, copertina di E. Lionne



«La Tribuna Illustrata», 22 luglio 1906.
La spedizione del Duca degli Abruzzi al Ruwenzori. La scalata della più alta vetta, copertina di M. Scagliarini



«La Domenica Del Corriere», 15 luglio 1906.
La spedizione guidata del Duca degli Abruzzi conquista l'estrema vetta del monte Ruwenzori, copertina di A. Beltrame



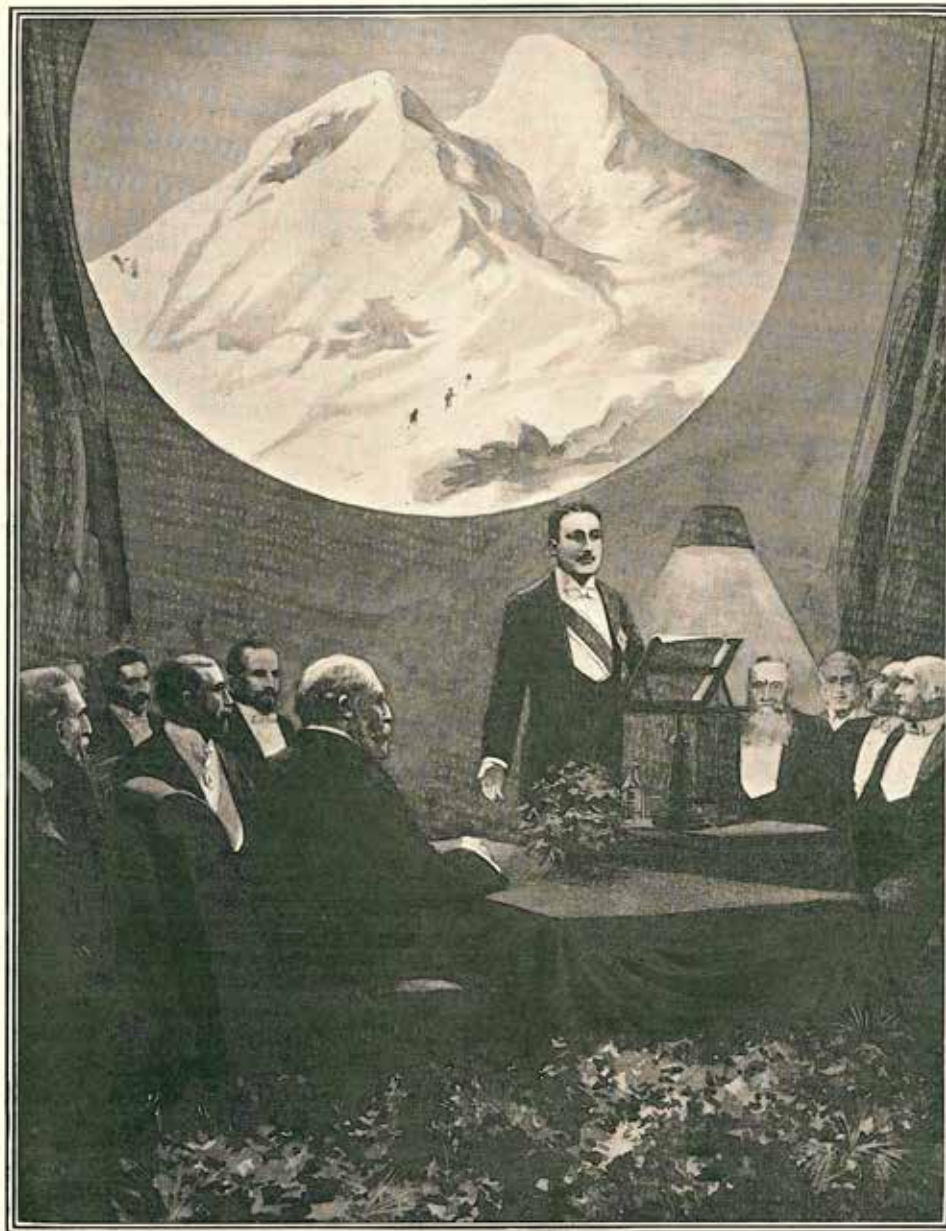
«La Tribuna Illustrata», 13 gennaio 1907.
La conferenza del Duca degli Abruzzi sul Ruwenzori, al teatro Argentina di Roma, copertina di E. Lionne

BLACK & WHITE.

NO. 803
VOL. XXXIII [Registered at the G.P.O.
as a Newspaper]

SATURDAY, JANUARY 19, 1907

PRICE SIXPENCE
By Post 5 1/2d.



Drawn by Chas. M. Sheldon
THE DUKE OF THE ABRUZZI'S LECTURE BEFORE THE KING AND THE MEMBERS OF THE ROYAL GEOGRAPHICAL SOCIETY

H.M. the King and H.R.H. the Prince of Wales attended the Duke of the Abruzzi's illustrated lecture at the Queen's Hall on Saturday last. The scene on the screen shows the two highest peaks of the Ruwenzori. "To these summits, which crowned my efforts, I gave the names of Margherita and Alexandra, in order that under the auspices of these two Royal ladies the memory of two nations may be handed down to posterity—of Italy, the name of which resounded for the first time on these snows in our shouts of victory, and of England, which in its marvellous Colonial expansion carries civilisation even to the slopes of these remote mountains."

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI
Nel Regno, anno L. 5 — All'Estero Fr. 7.50
Il numero Cent. 10 — Arretrato Cent. 20
Si pubblica una volta la settimana — Dir. e Am. Via Milano, 37 — Telefono 27-25
Non si restituiscono i manoscritti

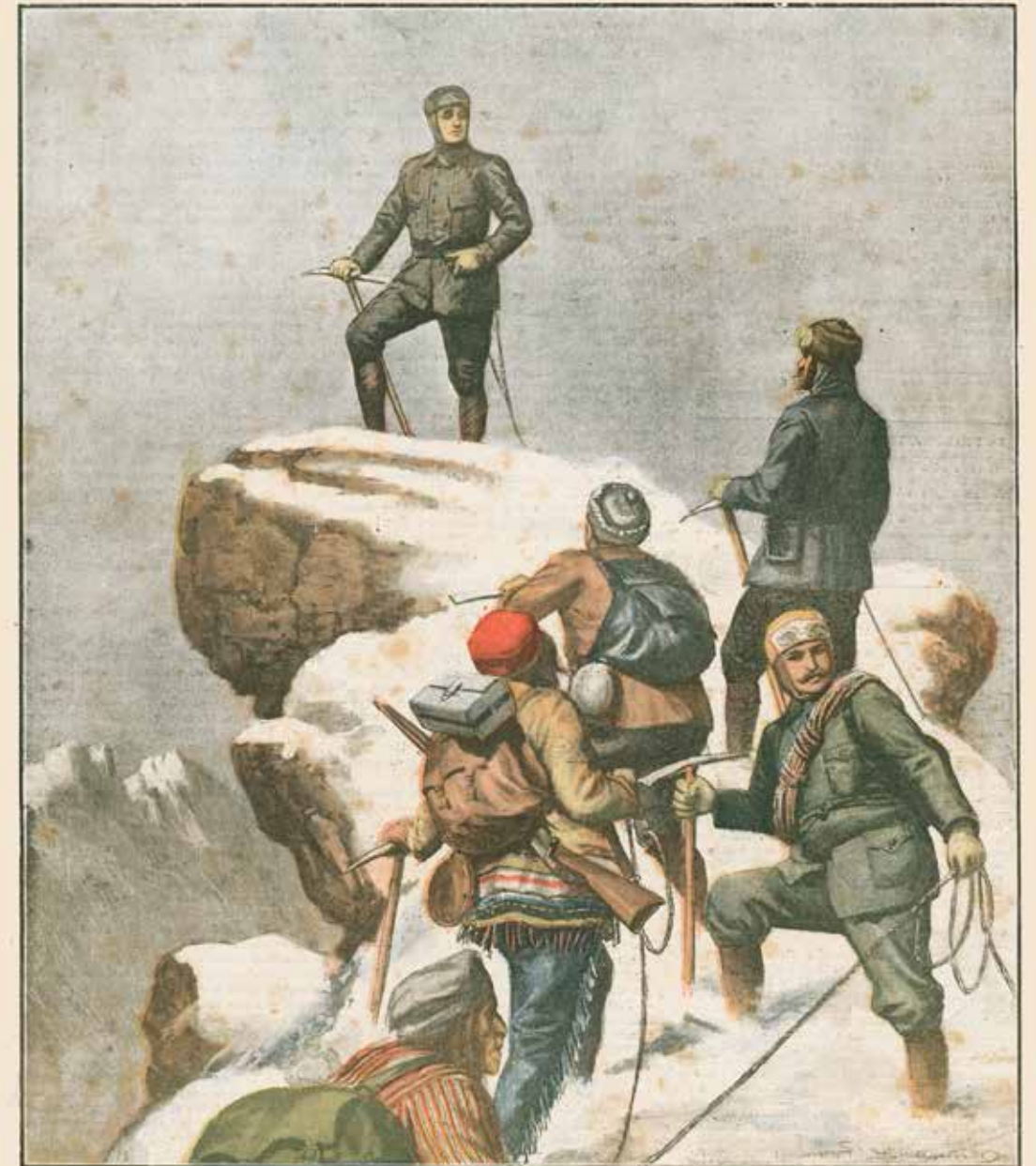
illustrata

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente dalla Ditta Hasenstein e Vogler, Roma, Piazza S. Silvestro, 74, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia. — Prezzo per ogni linea corpo 6; in 2ª pagina (3 colonne) L. 3; nelle altre pagine d'annunci (7 colonne) L. 4.50

N. 34 • Anno XVII

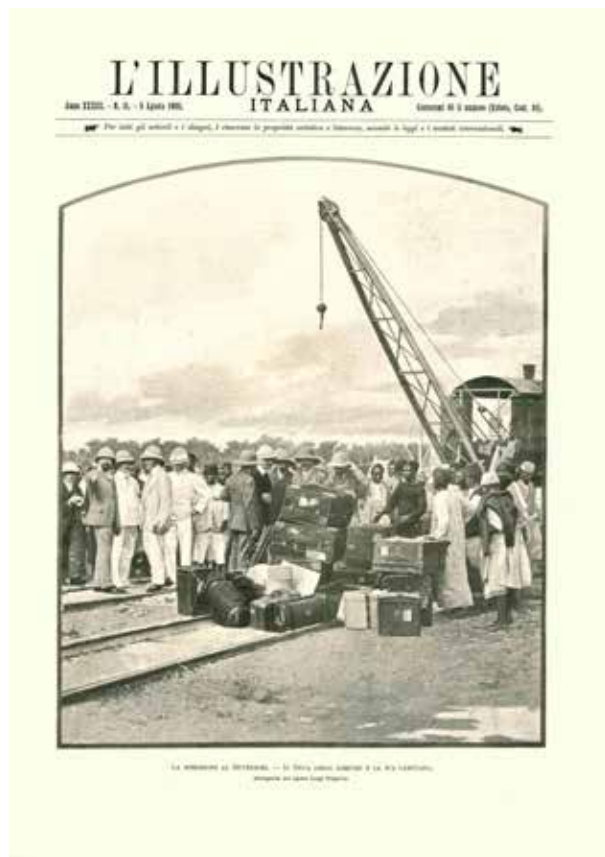
Roma • Domenica 22 agosto 1909

Anno XVII • N. 34



Il Duca degli Abruzzi raggiunge la vetta di Godwin Haustin nell'Himalaja

(Disegno di M. Scagliarini)



In alto a sinistra: «L'Illustrazione Italiana», 5 agosto 1906. La spedizione al Ruwenzori. Il Duca degli Abruzzi e la sua carovana, copertina di L. Frigerio

In alto a destra: «L'Illustrazione Italiana», 23 settembre 1906. Marsiglia: lo sbarco del Duca degli Abruzzi dal "Natal" reduce dal Ruwenzori, 13 settembre, copertina di G. Amato

A fianco: «La Tribuna Illustrata Della Domenica», 21 maggio 1899. S.A.R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia. Duca degli Abruzzi, copertina di Romagnoli e Zaniboni

LA MOSTRA

1906: centodieci anni fa Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, esplorava e saliva le principali vette del massiccio africano del Ruwenzori. La stampa dedicò all'impresa ampio spazio e numerose copertine delle principali riviste dell'epoca. Altrettanto era avvenuto anni prima per l'ascensione al Sant'Elija, in Alaska (1897), e l'avventura con la "Stella Polare" al Polo Nord (1900). Stessa cosa succederà nel 1909 con la spedizione in Karakorum e poi a seguire per vari e molteplici avvenimenti, fino alla sua scomparsa in Somalia nel 1933.

La mostra, allestita dal Museomontagna nella sua sede al Monte dei Cappuccini, a Torino, è un viaggio tra le copertine delle principali testate italiane e non, alla scoperta di un grande personaggio. Interamente realizzata con collezioni appartenenti al Museo, sarà visitabile dal 21 maggio all'11 settembre 2016.



S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi.

MERIDIANI Montagne

OFFERTA SPECIALE 2016



Con ogni numero la cartina inedita

IN REGALO

Per te una montagna di numeri in offerta!

Da 1 a 3 numeri di Montagne solo € 9,90 l'uno

Da 4 a 6 numeri di Montagne solo € 8,90 l'uno

Oltre 6 numeri di Montagne solo € 7,90 l'uno

~~ANZICHÉ € 10,00 L'UNO~~

- Brenta (2)
- Stelvio (3)
- Alpi Giulie (4)
- Cervino (5)
- Engadina (6)
- Gran Sasso (7)
- Alpi Provenzali (8)
- Gran Paradiso (9)
- Alpi Orobie (10)
- Tofane (11)
- Eiger-Oberland (12)
- Pale di San Martino (13)
- Adamello (14)
- Monte Rosa (15)
- Alpi Carniche (16)
- Tre Cime di Lavaredo (17)
- Corona Imperiale (18)
- Pizzo Badile (19)
- Alpi Marittime (20)
- Catinaccio (21)
- Dolomiti Friulane (22)
- Monviso (23)
- Gruppo del Sella (24)
- Ossola (25)
- Grigne (26)
- Marmolada (27)
- Altopiano di Asiago (28)
- Dolomiti di Fanes (29)
- Civetta (30)
- Alpi Apuane (31)
- Giulie Occidentali (32)
- Grand Combin (33)
- Monti Lariani (34)
- Bernina (35)
- Sassolungo (36)
- Alpi Liguri (37)
- Dolomiti Bellunesi (38)
- Pizzo Badile (39)
- Valli di Lanzo (40)
- Lagorai-Cima d'Asta (41)
- Gran Paradiso Invernale (42)
- Spluga-Mesolcina (43)
- Valle d'Aosta - Alte Vie (44)
- Alpi Venoste (45)
- Alpi Valdesi (46)
- Piccole Dolomiti (47)
- Monte Bianco Italiano (48)
- Alpi Occitane (49)
- Dolomiti Alta Via n.1 (50)
- Delfinato-Ecrins (51)
- Valle del Sarca (52)
- Le Alpi di Walter Bonatti (53)
- Sciliar-Alpe di Siusi (54)
- Alpi del Sempione (55)
- Dolomiti Alta Via n.2 (56)
- Rifugi d'Italia (57)
- Monti Sibillini (58)
- Val di Mello (59)
- Latemar e Val di Fiemme (60)
- Sardegna (61)
- Dolomiti Alta Via n. 3 (62)
- Gruppo di Brenta (63)
- Dal Grossglockner al Carso (64)
- Viaggio in Dolomiti (65)
- Valle di Susa (66)
- Monte Rosa (67)
- Appennino Tosco-Emiliano (68)
- Engadina estate (69)
- Dolomiti di Cadore (70)
- Cime della Grande Guerra (71)
- Cervino (72)
- Etna (73)
- Sentieri e cime della guerra partigiana (74)
- Parco Nazionale dello Stelvio (75)
- Riserve Naturali su Alpi e Appennini (76)
- Puez-Odle (77)
- Formazza, Antigorio, Divedro (78)

Più acquisti più risparmi! Scegli e ordina subito!
Telefona al n. 02 57316431* oppure vai su www.shoped.it/montagne

*Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina dei prodotti. I prezzi sono IVA inclusa (IVA assolta editore). Le spese di spedizione per l'Italia sono gratuite. I prodotti possono essere pagati con carta di credito o contrassegno. Per il servizio di contrassegno è richiesto al consumatore un contributo di € 1,95. I prodotti ordinati vengono consegnati entro una settimana dall'ordine. La presente offerta, in conformità con l'art 45 e ss del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Si può recedere entro 14 giorni dalla ricezione dell'ordine. Per maggiori informazioni visita <http://store.edidomus.it/cga>

PATAGONIA 1

Cerro Riso Patrón Central

Hasta las Webas è la nuova via realizzata dai francesi Lise Billon, Antoine Moineville, Jérôme Sullivan e Diego Simari nel settembre 2015 sulla Est del Cerro Riso Patrón Central (Cile). 1000 m ED- WI5, M5, 90° aperta in tre giorni di arrampicata. «Ottime condizioni di salita. La parete coperta per lunghi tratti da enormi lastre di ghiaccio. Sezioni su misto e su ghiaccio incredibili!», racconta Billon. Il progetto era nato tre anni prima dopo aver fatto ritorno dal Cerro Murallon. «Volevamo salire l'inviolata Ovest del Riso Patrón Sur dal Fiordo Falcón. Nel 2014 avevamo rinunciato quando Sullivan, cadendo in un crepaccio durante l'avvicinamento sul ghiacciaio, si era lussato una spalla e non aveva potuto continuare. Questo settembre ci siamo ritrovati con il fiordo Falcón intasato dagli iceberg e con la barca non siamo riusciti ad arrivare nella stessa valle. Abbiamo optato così per un'altra valle con due giorni in più di avvicinamento, arrivando da ovest e da nord, puntando però al Riso Patrón Central. Abbiamo poi capito che era lo stesso approccio della cordata di Casimiro Ferrari alla loro prima di questa montagna. Con i sacconi abbiamo attraversato una fitta foresta umida, due passi, l'altopiano glaciale. Il terzo giorno, sul tardi, è iniziata la scalata, con un buon bivacco a 200 metri dal ghiacciaio terminale. Due bivacchi in parete. In cima siamo ridiscesi per la cresta ovest, lungo una successione di enormi funghi di neve».

Cerro San Lorenzo

Si chiama *No Fiesta* ED+, 1600 m. È la prima linea sulla imponente e minacciosissima Est del Cerro San Lorenzo (Argentina-Cile). A realizzarla gli sloveni Dejan Koren, Bostjan Mikuz, Rok Kurincic (20-21 novembre scorsi). Partiti alle 12 dal campo base si sono diretti alla parte destra della parete, appena a sinistra della cresta Est. Iniziando a scalare alle 19, in conserva, su pendii di neve fino a 70°, alle 24 i tre hanno alle spalle 800 metri di via e raggiunto la prima cascata di ghiaccio che collega la parte bassa e media della parete. Da qui, Koren, Mikuz e Kurincic si legheranno per affrontare sezioni su misto sopra ghiaccio molto duro, sotto la minac-



cia di tre grossi seracchi attivi. Arriveranno alla base del terzo seracco all'alba. Il forte vento impedirà loro di fermarsi per sciogliere neve e berla. Continueranno a scalare ininterrottamente fino a raggiungere la cresta. Da qui, a 3450 metri e dopo aver scalato 1600 metri ed essersi congiunti alla via *Sudafricana*, i tre decideranno di non andare in cima e inizieranno una lunga discesa lungo la parete Nord Est. 18 ore di salita, 22 ore per ritornare al campo base. Nel frattempo, i compagni di spedizione Domen Petrovcic e Domen Kastelic, organizzatisi in una seconda cordata, saliranno per un corridoio di neve e ghiaccio tra il Pilastro Sud e la Cima Sud sull'estrema sinistra del Cerro San Lorenzo, aprendo la via *Exit* una linea di 90° ED, 1000 m (21 novembre). Petrovcic e Kastelic hanno inoltre aperto al Cerro Hermoso, una nuova linea sull'inviolata parete Sud Ovest lungo la cresta Sud Est, per poi proseguire sulla *Direct Route*: TD 80° M4, 1100m, 6 ore, 11 novembre 2015.

Torre Centrale del Paine

Ines Papert e Mayan Smith-Gobat erano partite con un grande obiettivo: realizzare la prima libera di *Riders on the Storm* alla Est della Torre Centrale del Paine (Cile), la

Durante l'apertura della via *Balas y Chocolate* alla Adela Norte. Sulla destra la Sud del Torre. Argentina. Foto: archivio Lise Billon

mitica via di Wolfgang Güllich, Kurt Albert, Bernd Arnold, Peter Dittrich e Norbert Bätz realizzata venticinque anni prima con difficoltà 7c+ A2 1300 m. La cordata, pur scoprendo una variante di 5 lunghezze per aggirare l'empassa della dura artificiale nella parte bassa della via (che aveva dato filo da torcere nel 2006 a Favresse e compagni, partiti con il medesimo obiettivo), preferirà dedicarsi dapprima a liberare la sezione alta di *Riders*. Con Mayan che firmerà in free i tiri 30 e 31, il team uscirà in vetta il 6 febbraio pronto per dedicarsi alla variante bassa, che risulterà però esposta alle scariche di ghiaccio e sassi dalla cima. Le due alpiniste continueranno nella loro progressione, inesorabili. Ma con il peggiorare del maltempo, il forte vento e la neve che ricoprirà l'intera via, il progetto della libera dovrà essere interrotto, con le lunghezze 11 e 23 originali e 17 e 18 (della variante) ancora da liberare. Il progetto rimane dunque ancora aperto, ma tanto di cappello a queste due alpiniste in grado di affrontare un obiettivo così impegnativo e che potrà certamente segnare il futuro trend dell'alpini-

simo in Patagonia: la ripetizione in libera delle grandi vie aperte su queste imponenti guglie. Della spedizione il fotografo Thomas Senf.

Cerro Adela Norte

«Lo stesso progetto, gli stessi giorni. Ed è pazzesco, perché in ottobre non ci sono tanti alpinisti a Chalten e ci sono un sacco di vie da scalare! Ma dato che l'obiettivo era comune...» Lise Billon spiega del progetto: aprire una nuova via all'Adela Norte (Argentina) lungo la Est e concatenarla con la *via dei Ragni* all'altezza del Colle della Speranza per poi proseguire in vetta. A fine ottobre 2015, lei e Jérôme Sullivan si unirono così agli spagnoli Dani Ascaso e Santiago Padres. «Abbiamo attaccato dopo mezzanotte e siamo arrivati in cima all'Adela alle 4 della mattina successiva scalando no stop per quasi 24 ore. La prima parte è stata piuttosto veloce, anche se su ghiaccio ripido non facile da proteggere lungo un magnifico canalone. Con l'arrivo del sole ci siamo trovati parecchio esposti alle scariche di ghiaccio. E infatti Santi è stato colpito sopra l'occhio. Ci sono stati due tiri molto duri. Quasi otto ore per superarli. Abbiamo terminato di notte, con 200 metri lungo facile canalone e altri 200 metri lungo un pendio di neve difficile ed esposto per uscire dalla parete, più a sud rispetto al Colle. Il meteo non proprio buono e i piedi congelati di Dani ci hanno fatto desistere dal continuare sul Torre. La nuova via aperta alla Est del Cerro Adela Norte si chiama *Balas y Chocolate*: 900 m, WI5+ A2 M6+ su ghiaccio e misto.

Cerro Piergiorgio

Due linee sono state aperte a gennaio sull'evidente pilastro situato sull'estrema destra della parete Ovest del Cerro Piergiorgio (Cile). La prima, *Pilar Canino* 500 m 7b, sale lungo la sinistra del pilastro. Ad iniziarla Jonathan Schaffer e Joel Kauffman, che però hanno dato forfait a tre lunghezze dalla cima per la presenza di acqua e ghiaccio nella sezione finale. Due settimane più tardi ci hanno messo mano Katsutaka Yokoyama e Takaaki Nagato che hanno salito la via in libera (con rotpunkt di ogni tiro) e completato la linea. Si tratta di una linea sostenuta con molte sezioni wide, in particolare nella parte finale.

Jonathan Schaffer è poi ritornato al pilastro con Pete Fasoldt per aprire sul lato destro la via *Skull Fuck*, 500 m 6c+. La linea sale per 12 lunghezze lungo un sistema di fessure per mani e dita senza mai un off-width.



Colmillo Sur e Colmillo Central

Gli italiani Marcello Cominetti, Francesco Salvaterra, Giacomo Deiana, Luca Bianco hanno aperto la linea *Anonima sequestri* M6, 90° lungo lo spigolo Nord del Colmillo Sur (Argentina). Salvaterra con Nicola Castagna e Jacopo Pellizari hanno salito il Colmillo Central lungo la cresta Sud. Un nuovo itinerario, non estremo, 350 metri fino all'M4 e 70°. La via è stata chiamata *Mantetang*.

All'uscita della via *No Fiesta*. Est del Cerro San Lorenzo. Da sinistra Boštjan Mikuz e Dejan Koren-DeKo. Foto archivio Dejan Koren

Verso la cima del Cerro Riso Patrón Central, durante la salita di *Hasta las Webas*, Cile. Foto archivio Lise Billon

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Lise Billon, Dejan Koren.

Ritorno al Vallone di Sea

Sentite questa: «Sul tema dell'alpinismo vissuto come gioco e non come angosciosa schiavitù autodistruttiva, ritorneremo presto su queste pagine» («Rivista della montagna», 1975). E un'altra: «Alcuni si illudono di essere qualcuno, credono di essere importanti, solo perché nell'alpinismo hanno raggiunto i vertici. Ma se tu trasporti gli stessi individui in un altro ambiente, se li inserisci in un differente contesto sociale, allora li vedi incapaci di sostenere un dialogo qualsiasi, spauriti e intimiditi, incapaci di intrecciare relazioni umane. Purtroppo, nell'alpinismo troppi sono i falliti e troppi i condizionati» («Rivista mensile» del CAI, 1972). Parole di Gian Piero Motti, che se fosse stato ancora tra noi, il prossimo 6 agosto avrebbe compiuto settant'anni. I suoi lavori tuttavia restano testimoni del pensiero di un uomo che «ebbe il coraggio di esplorare una dimensione che andava al di là dell'alpinismo, spingendo il suo sguardo oltre i presunti confini della ricerca storica e intuendo ciò che tutti ignoravano. Dipinse panorami nuovi e divenne una sorta di profeta, capace di indovinare ciò che sarebbe accaduto in seguito al "tradimento" del Nuovo Mattino» (Roberto Mantovani).

Riflessioni (1971), *I falliti* (1972), *Il Nuovo Mattino* (1974), *Zero the Hero* (1980), *Arrampicare a Caprie* (1983): ecco alcuni degli scritti più significativi di Motti, a cui aggiungiamo *Alla ricerca delle antiche sere* (1983) che è un ritorno alle origini, a quel mitico Vallone di Sea «che per parecchi chilometri si inoltra da Forno Alpi Graie nel cuore delle Alpi Graie Meridionali». Motti ci rivela che «è lì che sono ben piantate le radici del mio amore per la montagna», in quell'angolo «veramente splendido e selvaggio, che offre una serie di visioni e paesaggi mutanti, dai forti contrasti». I ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza non sono rimpianti: «Ogni volta che torno in Sea – scrive Gian Piero – tutto ciò esiste e rivive nella sua purezza cristallina», in un'atmosfera quasi ottocentesca in cui «sembra di vivere il tempo dei Castagneri, dei Corrà, dei Vaccarone». E se costoro guardarono naturalmente alle montagne «vere» che coronano il profondo solco, molto più tardi arrivarono i primi esploratori delle bastionate inferiori: personaggi come Isidoro Meneghin,



In azione su "I rossi di Sea", aperta da M. Blatto e L. Pinto sulla parete nord della Punta Rossa di Sea. Arch. M. Blatto. Per info dettagliate: www.rocciatorivaldisea.wordpress.com

Gian Carlo Grassi e Ugo Manera.

Il bello è che lassù la storia non è ancora conclusa. Il Gruppo Rocciatori Val di Sea è più attivo che mai e nel 2014 e 2015 si è mosso in alto – sull'Uja di Mombran, sulla Punta Rossa di Sea e sulla Cima Leitosa – tracciando le vie che presentiamo in queste pagine: esempi del «grande ritorno» alla «grande montagna» riagganciandosi alla tradizione, come auspicava Motti nei suoi ultimi lavori.

Esplorazione avventurosa sulla Cima Leitosa

La Cima Leitosa (2870 m): una montagna massiccia e poco frequentata, salita da G. Corrà e M. Ricchiardi il 13 luglio 1886. In seguito, nel 1914, L. Borelli, P. Girardi e A. Vissetti scalarono il crestone nord-nord ovest e più di un secolo dopo, il 12 agosto 2015, anche Marco Blatto e Roberto Bensio sono andati in esplorazione da quelle parti, riuscendo a salire lo sperone centrale della pa-

rete ovest-nord ovest a destra della via del 1914. Il nuovo itinerario (500 m, V+ e A1, due chiodi lasciati) è avventuroso, con tanto di orrido camino con blocchi incastrati, e oltre la cengia detritica superiore dovrebbe coincidere con quello di Borelli e compagni.

Un momento della prima salita della nuova via sulla Cima Leitosa. Foto archivio M. Blatto



Tre vie per tre amici sull'Uja di Mombran

L'Uja di Mombran (2947 m) è una vetta rocciosa della Costiera Malatret: la dorsale che, staccandosi in direzione est dalla cresta di confine italo-francese, divide il Vallone della Gura (di cui abbiamo parlato nel maggio scorso) dal Vallone di Sea. Più precisamente, la dorsale ha origine dalla Cima Monfret (3373 m), scende al Passo delle Lose (2866 m) e da lì s'impenna di nuovo fino all'Uja di Mombran, ottimo punto panoramico raggiunto per la prima volta l'8 agosto 1887 da M. Dogliotti, G. Corrà, L. Vaccarone e tale Varvelli. La solare parete est-sud est della montagna, di forma vagamente triangolare, è alta circa 250 metri ed è stata violata nel 1981 dalla cordata Cotta-Marone. Nello stesso anno vi lasciarono il segno anche G. C. Grassi e M. Lang, autori della *Via del pensiero verde*, mentre nel 1986 fu il turno di I. Meneghin e M. Falletti, la cui *Via dei pellegrini* sfrutta un sistema di diedri tra gli itinerari precedenti. Grassi tornò lassù nel 1990 e con M. Moreschi, studiò il settore destro della parete, vi tracciò *Tramonto viola nella valle dei re*. Tutte vie pochissimo ripetute, apprezzate da una manciata di appassionati tra cui Luca Enrico, Matteo Enrico e Luca Brunati che nell'estate 2014 hanno aggiunto ben tre vie a quelle storiche, riaccendendo i riflettori sull'Uja di Mombran.



La cordata ha avviato le danze proprio sulla parete est-sud est dove, il 6 agosto, ha aperto *Ri-Cotta* (250 m, VII-, completamente disattrezzata) che attacca in una rientranza nerastra, incrocia la *Cotta-Marone* e la ricalca per un tratto in corrispondenza di una fessurina con vecchio cuneo all'inizio della sesta lunghezza (VI+/VII-, in origine A1). Il 22 agosto, sulla stessa parete, è stata la volta di *Aspittando Mombran* (250 m, VII/VII+ e un passo di A1) che attacca a destra di *Ri-Cotta* e si svolge prima a sinistra, poi a destra e infine ancora a sinistra di *Tramonto viola*. In via sono presenti un fix e alcune soste attrezzate per cui per

Uja di Mombran, via "Aspittando Mombran", prima ascensione.
Foto archivio Enrico-Brunati

una ripetizione occorrono Camalot fino al 3 (doppi dallo 0.3 al 2), dadi e una scelta di chiodi. Due giorni dopo, il 24 agosto, i nostri protagonisti hanno messo le mani sulla parete Sud Ovest dell'Uja, firmando la *Via del monocolo* (250 m, VII, completamente disattrezzata) su roccia ottima e addirittura eccezionale sulle placche. La via attacca sulla verticale del grande diedro centrale (ometto) e, visto l'ambiente solitario e l'arrivo diretto in punta, è senz'altro meritevole di una ripetizione.

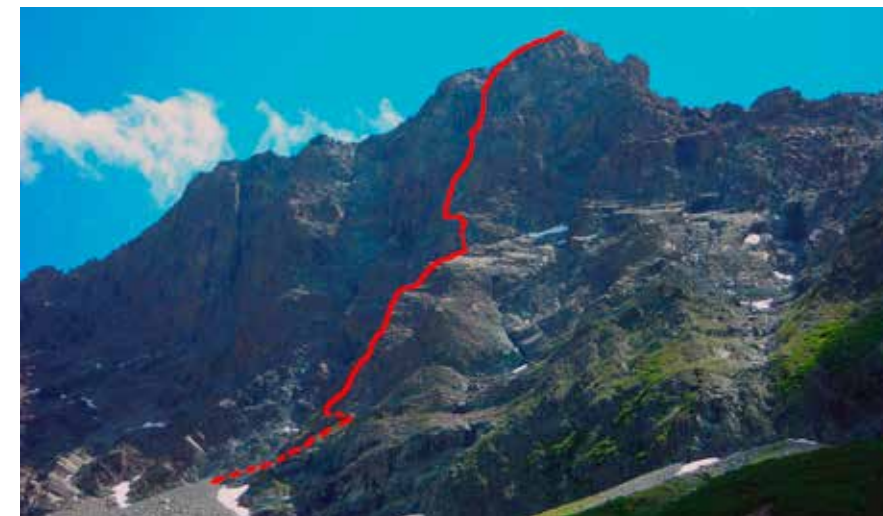
Punta Rossa di Sea: sulle tracce di Gian Carlo Grassi

A sud pascoli e detriti, a nord una severa parete rocciosa: sono i due volti della Punta Rossa di Sea (2908 m), che fronteggia l'Uja di Mombran sul fianco opposto (meridionale) del Vallone di Sea.

Chi l'ha salita per la prima volta? Non si sa. Si sa invece che la bastionata settentrionale è stata violata il 31 luglio 1966 da Gian Carlo Grassi e Silvio Vittoni, che con cinque chiodi superarono difficoltà fino al quarto grado. Quasi mezzo secolo dopo, il 18 luglio 2015, la stessa parete è finita nel mirino di Marco Blatto, attivissimo esploratore di queste zone, che con L. Pinto l'ha scalata trovando un'alternativa alla *Grassi-Vittoni*. La nuova via, battezzata *I rossi di Sea*, si sviluppa per 500 metri a sinistra di quella del 1966 e presenta difficoltà di V e A1 (VII- in libera) su roccia purtroppo non sempre buona (anche pessima, con

blocchi instabili) e qualche pericolo oggettivo. I primi salitori hanno lasciato un chiodo.

La Punta Rossa di Sea con la via "I rossi di Sea". Foto archivio M. Blatto



I GRUPPI REGIONALI SI PRESENTANO

a cura di Luca Calzolari

In questo nuovo appuntamento presentiamo l'attività territoriale del CAI in Alto Adige e Puglia. Il Presidente del Gruppo Provinciale CAI Alto Adige Claudio Sartori racconta la realtà di frontiera della Provincia Autonoma di Bolzano, dove il CAI divide con l'Alpenverein Südtirol la rappresentanza degli appassionati di montagna.

Mario De Pasquale, Presidente del Gruppo Regionale CAI Puglia, auspica invece un consolidamento e una crescita del Sodalizio sul proprio territorio per poter far valere ancora di più, come elemento di attrazione, la straordinaria bellezza del patrimonio naturalistico e culturale regionale.

Il CAI Alto Adige

Realtà di frontiera, con un territorio interamente montuoso, il GR Alto Adige divide con l'Alpenverein Südtirol (AVS) la rappresentanza degli appassionati di montagna della provincia autonoma. Vi sono raggruppate 15 sezioni con 5808 soci e presidente in carica dal 15/04/2015 è Claudio Sartori. Sono operative tre scuole provinciali (di alpinismo, escursionismo e sci alpinismo), affiancate da 6 OTTO (Alpinismo giovanile, Alpinismo-Scialpinismo, Escursionismo, Speleologia, Rifugi, TAM, dalla Commissione culturale e dal Gruppo Glaciologico.

Presidente Sartori, quali sono i temi e le attività in cui lei e il Direttivo siete maggiormente impegnati?

«Il nostro Gruppo Provinciale esce da un periodo difficile, ma che grazie all'impegno di tutti ci siamo ormai lasciati alle

spalle e guardiamo sereni al futuro. Stiamo rivoluzionando tutto il sistema mediatico e vogliamo promuovere il CAI informando quali sono le attività in cui il nostro Sodalizio è impegnato al fine di far conoscere a tutti la nostra versatilità. Stiamo lavorando a 360°, dalle scuole alla cultura, per promuovere eventi. Nel mese di febbraio abbiamo organizzato un convegno dal titolo "Ghiacciai Acqua e Vita" che ha avuto una risonanza su tutto il territorio con una folta schiera di partecipanti (270 persone). Un'altra attività che ci sta impegnando molto sono i rifugi EX MDE per i quali è stata costituita una Commissione paritetica con l'amministrazione Provinciale e l'AVS».

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate sul vostro territorio?

„La difficoltà dell'ultimo periodo è stata uscire dal nostro periodo difficile, facendo anche capire che il CAI è uno solo composto da circa 330.000 soci, e non ci devono

mente nel perseguire la nostra missione tesa a realizzare iniziative di formazione per favorire il conseguimento e il mantenimento dei titoli tecnici nei settori specialistici del CAI, indispensabili per la realizzazione di attività in montagna e in grotta. Con tali presupposti, il Gruppo regionale, in collaborazione con la Struttura Operativa Sentieri e Cartografia (SOSEC) e con le tre Sezioni pugliesi, ha realizzato un piano di formazione in materia di sentieristica che ha visto costituirsi una task force di circa cento operatori dei sentieri. In pari tempo il GR costituiva la Commissione regionale sentieri che assumeva il compito, portato meritoriamente a termine nel corso del 2015, di predisporre il piano di sud-

essere singole sezioni che operano curando prevalentemente i propri interessi, ma sezioni all'interno del gruppo provinciale che lavorano tutte con lo stesso obiettivo: il bene del nostro Sodalizio!».

Passiamo a lei, quali sono gli obiettivi che si è dato per il suo mandato?

«Far conoscere il CAI con le sue molteplici attività al maggior numero di persone al fine di aumentare i soci e trasmettere alle new entry i valori che ci ispirano, in base a quanto stabilito nel Nuovo Bidecalogo.

I giovani sono il nostro futuro e se non capiamo che investire in loro è fondamentale possiamo chiudere le nostre sezioni. È quindi necessario dare spazio alle nuove generazioni avendo anche il coraggio di lasciarli sbagliare. Chi non lavora non sbaglia e chi non sbaglia non impara.

Far capire che sulle montagne non comanda la politica, ma la natura e quindi le barriere, che in molti anni si sono poste, vengono abbattute automaticamente».

divisione del territorio in aree e settori in funzione del costituendo piano della rete dei sentieri pugliesi. Inoltre, si possono annoverare, l'avvio della formazione per dirigenti regionali e sezionali e il corso per addetti stampa regionali e sezionali per l'area CMI.»

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate sul territorio?

«L'insufficiente numero di titolati non ci consente di costituire gli OTTO, ma si è già attivata la proposta di formare OTTO interregionali. Attualmente l'unico Otto attivo in ambito regionale è quello speleologico, costantemente impegnato in attività di esplorazione e formazione degli addetti nei corsi ISS.»

Quali sono gli obiettivi che si è dato con il suo mandato?

«Tra gli obiettivi del secondo mandato, occorre citare l'azione di proselitismo, con l'imminente formazione di una sottosezione di Gioia del Colle nel Salento. Nel corso dell'anno è proseguita l'azione di coinvolgimento dei GR e dei Parchi dell'area CMI (Centro-Meridione-Isole) nel progetto "Medimont Parks", lanciato dalla Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano (CCTAM) e volto a valorizzare e a salvaguardare la biodiversità sostenibile delle zone montuose dell'entroterra del bacino del Mediterraneo. In linea anche con la politica del Ministero dei Beni Culturali e del CAI Centrale tesa a promuovere un piano strategico di recupero e di rilancio delle "strade antiche", si auspica che a questa visione continui a ispirarsi anche il futuro Gruppo dirigente del GR, al fine di incrementare la fruizione della rete sentieristica pugliese a tutto vantaggio degli escursionisti e dello sviluppo locale. Oltre a ciò auspico il proseguimento della strategia di concertazione territoriale promossa da questo direttivo, per il rilancio della Via Francigena come sentiero maestro dell'umanità, facendo inoltre valere come elemento di attrazione la straordinaria bellezza del patrimonio naturalistico e culturale della nostra regione.»

CONSIGLIOINFORMA

a cura del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo

Da qualche anno si sta discutendo, in seno al sodalizio, del futuro della strutture alpine; rifugi, bivacchi, capanne sociali e punti di appoggio. Molte di dette strutture risalenti ai primi del Novecento necessitano di manutenzione straordinaria e opere strutturali connesse alle normative di legge; purtroppo, in molti casi, tali interventi non sarebbero giustificati se valutati in base alla redditività e alla frequentazione della struttura. Considerando il momento socio-economico non eccellente e la oggettiva insostenibilità di tali interventi per la maggior parte delle sezioni proprietarie, verrebbe istintivo pensare che sia un "problema" e se non sapremo mettere a punto delle nuove strategie per il futuro a medio-lungo termine il problema rimarrà tale.

Da alcuni mesi un gruppo di lavoro sta analizzando dettagliatamente tutti gli aspetti

culturali, storici, economici, strutturali, politici, turistici, ambientali per predisporre un progetto strategico finalizzato alla trasformazione da problema a opportunità.

Il progetto dovrà innanzi tutto predisporre un ricensimento di tutte le strutture integrando i dati mancanti ma fondamentali per le strategie che si dovranno assumere. Si dovrà quindi procedere ad una riclassificazione in macro-fasce tra strutture di interesse alpino, interesse storico, interesse commerciale. In futuro sarà difficile continuare la gestione dei rifugi autonomamente dalle singole sezioni ma sarebbe auspicabile la costituzione di consorzi di gestione regionali in grado di gestire una massa critica di almeno 40/50 strutture sfruttandone sinergie economiche, promozione di immagine e maggior peso politico nei rapporti con la pubblica amministrazione. Le strutture alpine e in particolare



Gestione Bivacco Teaz

Per la stagione estiva 2016 il Comune di Canale d'Agordo intende dare in GESTIONE il bivacco "Teaz", posto a un'altitudine di 1778m nel cuore della splendida valle di Garés, una delle porte principali d'accesso al gruppo dolomitico delle Pale di

San Martino. La costruzione è composta da quattro moduli: due camere da letto, bar/accoglienza ospiti e cucina. La struttura è dotata di energia elettrica tramite impianto fotovoltaico e di un acquedotto proprio. L'accesso alla struttura è garantito dal sentiero segnava Cai n.756, molto praticato in estate da escursionisti e turisti per escursioni tra le Pale di San Martino. L'area di parcheggio più vicina si trova nel fondo valle in prossimità alla Capanna Cima Comelle (1333m), da cui si può raggiungere a piedi Valbona, una delle malghe un tempo più ricche di pascolo della valle, in circa 45/60 minuti. Numerose le escursioni possibili nella zona: l'altipiano delle Pale, con i suoi cinquanta chilometri quadrati il più esteso delle Dolomiti; il sentiero 756b che conduce alla scoperta dell'affascinante tragitto del "Viaz del Bus"; oppure i siti delle antiche miniere attive fino al 1748, anche se attualmente non visitabili. La valle di Garés viene descritta da sempre come una valle dolomitica di particolare bellezza, che è riuscita a conservare e mantenere inalterato tutto il suo fascino ameno e selvaggio, offrendo particolarità di assoluta eccellenza sotto l'aspetto geomorfologico, geologico, ambientale, silvo-forestale e faunistico.



Uno degli aspetti più singolari è rappresentato dal biotopo del laghetto di "Mandra dei Lach" posto nella piana di "Pian di Giare", area in parte palustre e in parte sorgentizia, di grande interesse naturalistico.

Per informazioni 338-9388427

Il CAI Puglia

Il presidente Mario De Pasquale è in carica dal 2010 e per il secondo mandato dal 13 aprile del 2013. Il Gruppo Regionale della Puglia raggruppa tre Sezioni per complessivi 554 tesserati nel 2015 ed è amministrato dal Direttivo composto dal presidente e da quattro componenti.

Anche a De Pasquale abbiamo chiesto quali sono i temi e le attività che vede lui e il direttivo maggiormente impegnati. «Durante i due mandati – risponde De Pasquale – l'impegno programmatico del gruppo dirigente si è profuso principal-

i rifugi rappresentano un'importante componente del turismo montano e come tale vanno maggiormente valorizzate e riconosciute dall'ente pubblico locale e nazionale.

Forse si renderanno necessarie scelte dolorose quali la riduzione del patrimonio e la rivisitazione del fondo pro rifugi, che dovrà elargire maggiori contributi ma sulla base di un piano programmatico di riqualificazione pluriennale.

Per concludere si ritiene che trattandosi di un rilevante patrimonio immobiliare, richieda per il futuro una particolare attenzione alla gestione economica.

Solo se riusciremo a perseguire questi obiettivi possiamo trasformare il problema in opportunità.

di Gianni Zapparoli, Consigliere Centrale referente per l'ex commissione rifugi e opere alpine

La poetessa che amava le montagne

Antonia Pozzi rivive con la sua arte in un libro e in un film



Foto di Antonia Pozzi (per gentile concessione di Onorina Dino, Archivio Pozzi)

In Valsassina, ai piedi della Grigna settentrionale, immerso in un suggestivo scenario naturale, sta il paesino di Pasturo. Qui passava le sue villeggiature e veniva a rifugiarsi e a scrivere Antonia Pozzi, nella villa di famiglia, diventata sede del centro a lei dedicato e che le cure di Onorina Dino hanno reso negli anni quasi un tempio alla poesia, in curiosa coincidenza letteraria con i Promessi Sposi, secondo cui la madre di Lucia, Agnese, proprio di Pasturo era originaria. Qui, nel piccolo cimitero, è sepolta Antonia.

La sua figura non è riducibile a semplice poetessa d'inizio Novecento. Essa racchiude un mondo vastissimo, tormentato e affascinante, fatto di grandi passioni, amori, delusioni, sofferenze interiori, vissuto a cavallo tra le due guerre in una Milano borghese e colta (compagni e amici di Antonia sono Vittorio Sereni, Dino Formaggio, Remo Cantoni, il suo mentore è Antonio Banfi). Nata nel 1912 in una ricca famiglia milanese, muore suicida a 26 anni senza aver in realtà pubblicato nulla. Sarà il padre, dopo la morte, a decidere per la pubblicazione delle sue poesie e dei suoi diari (benché con molti tagli e censure), il cui corpus diverrà uno dei più

significativi del secolo scorso.

Nonostante i brillanti studi universitari, le condizioni agiate, la possibilità di viaggiare, la vita di Antonia è velata d'ineffabile malinconia: essa fatica a comunicare e a farsi comprendere. Una ferita che la segnerà indelebilmente è la rinuncia al grande amore, ricambiato, per il suo professore di liceo, contestato dalla famiglia, così come il mancato riconoscimento della sua vocazione poetica, che lei sa essere l'unico modo concesso (forse) per parlare al mondo. La natura, quella montana in particolare, inizia a frequentarla e conoscerla fin da piccola, grazie alla casa acquistata dal padre nel 1918 a Pasturo, e diviene uno dei luoghi in cui la poetessa meglio riesce a esprimersi, pensare, ritirarsi, studiare, scrivere, vivere insomma. La montagna, quella vera, diventa il suo luogo di elezione, dove grazie alle escursioni con la guida Olivero Gasperi, alle arrampicate nientemeno che con Emilio Comici (cui dedicò una poesia), alle uscite di scialpinismo col gruppo del CAI Milano, la giovane poetessa sembra ritrovare serenità, forza, amore. Non è un caso, infatti, che questo sia un tema ricorrente delle sue composizioni, tanto da costituirne un vero



GAIA DE PASCALE
COME LE VENE VIVONO DEL SANGUE
PONTE ALLE GRAZIE, 151 PP., 13,00 €



La locandina del film di Ferdinando Cito Filomarino

e proprio “canzoniere”, un nucleo di testi coeso e coerente. Proprio sfogliando le pagine di *Parole* (a cura di Alessandra Cenni e Onorina Dino, Garzanti 1998), edizione dell'opera poetica completa di Antonia Pozzi, questo leitmotiv si percepisce fin dai titoli, come *Dolomiti*, *L'Alpe*, *Vertigine*, *Nevai*, *Rifugio* – per citarne alcuni – e ricorre continuamente nei testi, come similitudine, come sfondo, come presenza. Negli anni sono apparsi difatti numerosi saggi critici incentrati su questa passione della Pozzi; citiamo *Epistolario*, a cura di Onorina Dino (Viennepierre Edizioni, 2008), nel quale la studiosa, nonché custode dei testi e dei cimeli della Pozzi, pubblica lo scambio di lettere tra la poetessa e Tullio Gadenz, il cui fulcro è incentrato sulla passione per le montagne e la poesia; *Diari e altri scritti*, sempre a cura di Onorina Dino (Viennepierre Edizioni, 2008); *Le Madri-Montagne*, a cura di Carla Gorli (Bastogi, 2009); *Antonia Pozzi e la montagna* di Marco Della Torre (Ancora, 2009).

La densità e il fascino della poetessa milanese sono a tal punto intramontabili, che ella ritorna di tanto in tanto a popolare il nostro immaginario. E ciò è accaduto di recente con l'uscita, pressoché contemporanea, del film *Antonia*, firmato dall'esordiente Ferdinando Cito Filomarino, e del libro *Come le vene vivono nel sangue* di Gaia De Pascale (Ponte alle Grazie, 2016). Il lungometraggio, azzeccatissimo nei costumi, nelle scene, nell'ambientazione viva di una certa Milano degli anni Trenta del Novecento, si propone di raccontare a 360 gradi la persona di Antonia Pozzi nei dieci anni più intensi e cruciali della sua crescita artistica, ma senza pretendere di svelarne il mistero, perché così lei era: elusiva, misteriosa. Ecco quindi che compaiono splendidi appartamenti milanesi, gli amici, le

lezioni, le poesie (mai però lette ad alta voce, bensì riprese parola per parola, mentre l'autrice le compone, instaurando in tal modo un rapporto intimo tra lo spettatore e i testi), l'amore per il Professore e, immancabile, l'amore per le montagne, con scene girate in Grignetta, su pilastri e guglie, o nel verde dei prati.

Il libro, invece, che già nel sottotitolo “Vita imperdonabile di Antonia Pozzi” rivela un po' del suo registro, percorre la via del romanzo scritto in prima persona. Gaia De Pascale dà voce alla stessa Antonia, che al lettore svela squarci di un'anima sempre in bilico tra entusiasmi e precipizi, tra delicatezza e crudeltà, tra materia e pensiero. Come sempre accade quando uno scrittore “si fa” personaggio, il verosimile diventa l'unico mezzo per accedere al fondo segreto della sua esistenza. «Non mi interessava ripercorrere fedelmente una biografia», scrive nella nota finale l'autrice, «mi interessava vivere qualche tempo con la “mia” Antonia». Così, pagina dopo pagina, viviamo anche noi con la “nostra” Antonia, in un andirivieni tra realtà e trasfigurazione letteraria che ci rapisce e ci tuffa in una Milano di alta borghesia e cultura, già pervasa di un fascismo che la giovane poetessa inizia a cogliere in tutta la sua drammaticità (intensa la riunione antifascista nel retrobottega della farmacia dove Dino Formaggio porta Antonia, vive le preoccupazioni per i fratelli Piero e Paolo Treves), dove si inscrivono tutte le figure importanti della sua breve vita, fino allo struggente suicidio nel giardino dell'Abbazia di Chiaravalle e ai suoi ultimi attimi di coscienza. Grazie a questo libro, e al film, possiamo riscoprire un'indimenticabile figura femminile e rileggere il mistero e la grandiosità della vita attraverso la bellezza della sua poesia (www.antoniapozzi.it).

TOP 3 La classifica dei primi tre libri più venduti in librerie specializzate in montagna e alpinismo

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

- ① H. Barmasse, *La montagna dentro*, Laterza
- ② M. A. Ferrari, *Freny 1961*, Priuli & Verlucca
- ③ W. Bonatti, *Montagne di una vita*, Rizzoli

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

- ① A. Ambrosi, *Guida ai sentieri del Carso triestino*, monfalconese e goriziano,
- ② Transalpina editrice
- ③ E. De Luca, *Sulla traccia di Nives*, Mondadori
- ④ D. Bucco, *Sul confine*, Falesie del Friuli Venezia Giulia, Versante Sud

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

- ① F. Vidotto, *Oceano*, Minerva edizioni
- ② N. Pisani, *Mountain bike Finale Ligure*, Versante Sud
- ③ E. Fiorentini, *La montagna nei francobolli*, Conti editore

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

- ① F. Vascellari, A. Cagnati, *Scialpinismo nelle Pale di S. Martino*, Vividolomiti
- ② G. Dal Mas, *Schiara montagna regina*, Curcu&Genovese
- ③ De Zordi-Lovat, *Sentieri e vie dimenticate delle Alpi Feltrine*, DBS Zanetti

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

- ① A. Honnold, D. Roberts, *Nel vuoto solo in parete*, Fabbri
- ② M. Curnis, S. Moro, *In cordata*, Rizzoli
- ③ G. Daidola, *Ski spirit*, Alpine Studio

LIBRERIA DISERTORI, TRENTO

- ① M. Brighente, A. Zanetti, *Valle del Sarca mon amour*, Tamellini Editore
- ② M. Twright, *Confessioni di un serial climber*, Versante Sud
- ③ F. Vascellari, A. Cagnati, *Scialpinismo e freeride nel Gruppo della Marmolada*, Vividolomiti

Titoli in libreria

In collaborazione con la libreria la Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ALPINISMO E ARRAMPICATA

› **M. Franceschini, F. Recchia,**
Toscana e Isola d'Elba
Falesie e vie moderne.
Versante Sud, 391 pp., 33,00 €

› **Guido Gravame, Sud Verticale**
Ghiaccio, scialpinismo, roccia, falesie, ferrate nel Pollino e nell'Appennino lucano.
Idea Montagna, 416 pp., 27,00 €

› **A. Paleari, E. Ferrari, M. Volken,**
I 3900 delle Alpi
Itinerari, fotografie e racconti di tre firme della montagna per 49 cime.
Monte Rosa Ed., 236 pp., 29,50 €

ESCURSIONISMO

› **Alessandro Ambrosi, Guida ai sentieri del Carso triestino, monfalconese e goriziano**
Con il patrocinio del Cai FVG.
Transalpina Editrice, 768 pp., 39,50 €

› **R. Dottori, G. Barchiesi, Trekking-etc**
Dal web alla carta: itinerari alpinistici ed escursionistici in Trentino.
Edizioni 31, 160 pp., 12,00 €

› **Andrea Greci, Escursioni alle Cinque Terre**
24 itinerari escursionistici.
Idea Montagna, 159 pp., 18,00 €

MOUNTAIN BIKE

› **Nicola Pisani, Mountain bike Finale Ligure**
44 percorsi ad anello con tracce gps scaricabili.
Versante Sud, 252 pp., 30,00 €

NARRATIVA

› **Ezio Abate, Il quindicesimo Ottomila e gli altri...**
Raccolta di racconti.
Edito in proprio www.ilmiolibro.kataweb.it e www.lafeltrinelli.it

› **Giorgio Daidola, Ski spirit**
Sciare oltre le piste.
Alpine Studio, 333 pp., 17,00 €

ALBANO MARCARINI
LA FERROVIA DELLE MERAVIGLIE
ALZANI EDITORE, 192 PP., 15,00 €



La linea Cuneo-Nizza-Ventimiglia, che con i suoi arditi viadotti s'inerpica sulla montagna e scende al mare sui fianchi delle gole della Val Roya, è una ferrovia alpina di tale fascino da essere stata inserita tra le 10 ferrovie più belle del mondo. Peccato che solo pochi mesi fa fosse destinata alla chiusura come un ramo secco. C'è voluta una vera e propria mobilitazione popolare, anche in rete, per convincere gli amministratori italiani e francesi a rivedere l'insano progetto. A penello giunge questa deliziosa guida con cui Albano Marcarini ci dischiude tanta meraviglia, nascosta nel cuore delle Alpi Marittime. Accompagnandoci in otto passeggiate tra Ventimiglia e Limone Piemonte, con disegni, fotografie e descrizioni degli itinerari e curiosità, l'autore ripercorre la storia di quest'opera, che segue l'antichissima via del sale e che fu voluta da Cavour prima dell'unità d'Italia: le vicissitudini politiche, il mutare dei confini e le difficoltà tecniche resero la sua costruzione una vera epopea.

SPIRO DALLA PORTA XYDIAS
ALFABETO
NUOVI SENTIERI, 203 PP., 25,00 €



Chi tra i lettori e gli appassionati di montagna non conosce il quasi centenario Spiro, triestino di origine greca, alpinista e accademico, regista di teatro, giornalista e prolifico autore di opere storiche e di narrativa, presidente del Gism? In questo suo più recente libro, pubblicato dalla casa editrice Nuovi Sentieri di un altro personaggio significativo per la cultura alpina, Bepi Pellegrinon, il "grande vecchio" compone un gustoso abbecedario dalla A di alpinismo-ascensione-arrampicata alla Z di zerbino. In mezzo, un mondo, una vita intera, un palcoscenico su cui si animano persone, emozioni, oggetti, parole, visioni, montagne, poesie, avventure. Tutto ciò che un'esistenza tanto lunga può abbracciare; immaginate quanto si estenda la prospettiva quando a farci entrare in un caleidoscopio di storie è un uomo su cui il tempo ha costruito nei decenni e che, per fare un esempio, pone alla lettera C, tra i suoi compagni di cordata, Emilio Comici! Il volume è impreziosito dai disegni di Dunio Piccolin.

ROBERTO FESTI (A CURA DI)
I MANIFESTI DELLE ALPI ITALIANE E PICCOLA GRAFICA
PRIULI&VERLUCCA, 190 PP., 34,50 €



Sarà forse una tra le tante pubblicazioni dedicate ai manifesti delle Alpi italiane, realizzati tra fine 800 e gli anni '60 del 900. È però un lavoro ampio e ben curato quello proposto da Roberto Festi per Priuli & Verlucca: quasi 200 pagine di manifesti pubblicati, riportati in ordine cronologico e di zona, con annesse un'introduzione chiarificatrice delle fasi che l'arte della grafica ha attraversato fino alla sua sostituzione con la fotografia, e una parte conclusiva dedicata alle biografie degli illustratori.

A. FRANCESCHI, U. FRANCATO
SESTO. C'ERA UNA VOLTA
KRALER DRUCK+GRAFIK, 132 PP.



Non solo manifesti, per comprendere i mutamenti avvenuti nel tempo. La raccolta di cartoline riferite alla località di Sesto Pusteria, infatti, è un altro interessante documento che copre il periodo tra fine 800 e gli anni '70 del 900. Il tutto corredato da testi ben articolati, in italiano e in tedesco, sul territorio intorno a Sesto, la storia del paese, i rifugi e le valli circostanti. Ogni cartolina rievoca un mondo, da cui è bello lasciarsi incantare. Il volume è reperibile presso l'Azienda Turistica di Sesto.

TAMOTSU NAKAMURA
EAST OF THE HIMALAYA MOUNTAIN PEAK MAPS
KINOKUNIA COMPANY LTD



Un libro che vale la pena avere, anche se in giapponese (esiste la versione in inglese e in cinese): ricco di immagini strabilianti, cartine e spaccati della realtà a est dell'Himalaya, è ricco di spunti e suggerimenti per chi vuole intraprendere un viaggio da quelle parti. Il volume è stato pubblicato in occasione dei 110 anni del Club Alpino Giapponese. Come spiega l'autore, «è il lavoro della vita: una raccolta di 37 viaggi, compiuti tra il 1990 e il 2014». Il libro si può ordinare sul sito: ibd@kinokuniya.co.jp

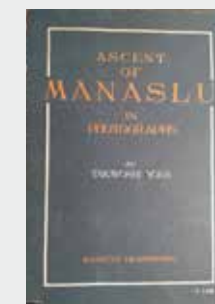
GIORGIO SPREAFICO
LA SCALA DEI SOGNI
TEKA EDIZIONI, 495 PP., 15 €



Imprese, incidenti, amici, famiglia, spedizioni, immagini. Quasi cinquecento pagine che Spreafico dedica a uno dei più forti e amati alpinisti italiani della sua generazione: Marco Anghileri. L'alpinista lecchese è morto il 14 marzo 2014, a soli 41 anni, mentre era impegnato nella prima ascensione invernale della via *Jori Bardill*, sul Pilone Centrale del Frêne. Queste pagine, ancorché un po' affollate, sono il ritratto di un uomo e il suo mondo e, per chi l'ha conosciuto, suoneranno come un dolce e affettuoso ricordo.

Il collezionista

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



La "trouville", l'occasione, il colpo di fortuna è parte integrante del mestiere di collezionista. Ogni raccoglitore di cose antiche ha la speranza di scovare il pezzo raro a prezzo stracciato sui banchi di un mercatino o nelle aste di Ebay. Succede talvolta, più spesso lo si racconta per suscitare invidia nei colleghi di ricerca. E tante storie che girano tra librai e appassionati sono tali: bugie a fin di bene (la nostra autostima). Poi capita di essere testimoni d'una di queste vicende e rivedere le proprie posizioni.

Diversi mesi fa ci ha scritto un lettore, Stefano Zanca, patito di montagna nonostante viva a Riccione, socio del CAI con la febbre dei libri. Dal catalogo di una libreria di Prato aveva ordinato un volume cinese, in perfette condizioni: "A photographic record of the Mount Shisha Pangma scientific expedition", Peking, Science Press, 1966. Il prezzo, 10 euro, non lo induceva certo a pensare si trattasse di una rarità, ma era interessato a saperne il reale valore. Bene, si trattava dell'introvabile – almeno sul mercato occidentale – relazione della prima salita cinese allo Shisha Pangma, l'ultimo tra gli ottomila a essere salito, valutato – e forse un po' sopravvalutato – dall'americano Chessler Books 750 dollari. Ma non è finita. Incuriosito dell'editoria con gli ideogrammi, Stefano è partito per il Giappone, ha girato in lungo e in largo tra librerie e mercatini e ha trovato a prezzi stracciati gli altri titoli orientali oggetto di desiderio per chi insegue le prime edizioni degli ottomila: l'album fotografico "Ascent of Manaslu in photographs 1952-56" di Yoshinori Yoda (1.100 dollari sul mercato Usa) e le due relazioni del Japanese Alpine Club "Manaslu 1952-53" e "Manaslu 1954-56" (950 dollari ognuno), dove sono descritte le esplorazioni preliminari e poi la salita vittoriosa all'ottava montagna più alta della Terra. Congratulazioni.

Libreria STELLA ALPINA
compie 30 anni! Festeggia con noi!

www.stella-alpina.com

Sconti riservati ai Soci C.A.I.

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE
TURISTICHE E T.O.

Sezione dell'Etna- Catania

www.caicatania.it

Sci alpinismo sull'Etna: da
Gennaio ad Aprile.

Grecia-Peloponneso dal 9 al
19 giugno. Traghetto, pulmini,
alberghi.

Trekking dell'Etna in 5 gg.

Trekking delle Eolie in 7 gg.

Trekking delle Egadi in 8 gg.

Pantelleria a settembre,

in 8 gg.

Chiedere depliant

Foresteria in sede e pulmini a
disposizione delle Sezioni.

Info: caicatania@caicatania.it

Etna Sud

Il Rifugio Ariel mt 1700 vi
aspetta per soggiorni H/B-
escursioni-rent MTB.

Pernotti a soli € 25,00

a pax in B&B. Promo €

99,00 a pax - pernottato in

H/B+ escursione ai crateri

sommitali dell'Etna.

www.rifugioariel.it

Tel.3687337966

www.sistemanatura.eu

Escursioni guidate, itinerari

naturalistici e storici,

vacanze natura in Toscana,

Lazio, Abruzzo e Campania

PN Abruzzo Lazio Molise -

PN Circeo - PN Majella

sistemanatura@gmail.com

347 7195024 / 340 5327076

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo

-senza zaino pesante in

spalla- nei Parchi e Riserve

della Calabria, Sicilia,

Puglia, Basilicata, Campania,

Sardegna e in Grecia.

Tel. +39 328 9094209

+39 347 3046799

Email: info@naturaliterweb.it

www.naturaliterweb.it

www.trekkilandia.it

Trekking e Tour Naturalistici

nel Mondo

www.naturaviaggi.org

Da oltre 25 anni produco e

accompagno piccoli gruppi

per inimitabili OVERLAND

NATURALISTICI:

Islanda, Patagonia, Nepal,

Namibia e Perù.

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586 375161 / 347 5413197

www.trekkinglight.it

ritmi lenti e trasporto bagagli

lanfattori@libero.it

Sul prossimo
numero
in edicola
a giugno

COME UN LUNGO SOGNO

Trent'anni fa, il 16 luglio 1986, moriva ai piedi del
K2 Renato Casarotto, uno dei più grandi alpinisti
del secolo scorso. Per molto tempo era riuscito a
trasformare in realtà la materia di cui sono fatti i
sogni, portando a termine scalate in gran parte
tutt'oggi irripetute.

LECCO MULTIPITCH: NUOVE VIE SPORTIVE NELLE PREALPI LOMBARDE

Le Grigne, il Resegone e la zona rocciosa dei Cam-
pelli vantano una secolare tradizione di vie su roc-
cia, recentemente affiancate da itinerari "moderni"
come concezione e difficoltà.

CAI
FRIENDLY
Speciale soci
Puglia | Gargano

GARGANO TREKKING



Camminare con calma alla scoperta di antichi sentieri,
dei Tratturi percorsi da pastori durante la Transumanza o
sulle orme lasciate dai pellegrini, che in epoche remote
restarono incantati dal nostro bellissimo territorio.

Il Gargano: una zona ricca di biodiversità, di splendidi
paesaggi e Santuari devozionali localizzati lungo l'antica
Via Francigena. Foreste in cui si possono apprezzare
alberi secolari che danno la sensazione di voler abbrac-
ciare il cielo; il "verde mare" cantato da Gabriele D'Annun-
zio, ricco di spiagge accoglienti e incantevoli baie.

Ed è il **Trekking** uno dei modi migliori per scoprire il
Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi,
incontrare persone e apprezzare le loro tradizioni,
permettendovi di condividere idee ed esperienze.

In tutti i periodi dell'anno è possibile visitare questo
meraviglioso Parco che nei suoi circa 120.000 ettari di
biodiversità comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di
flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come ad esempio:
fitte ed estese foreste, alte falesie sul mare, grotte
marine e baie, grandi altipiani carsici, gole ripide e
boschive, grandi laghi costieri, la costa dei trabucchi e
delle torri di avvistamento, il parco marino delle Isole
Tremiti, sessanta specie di Orchidee spontanee, meravi-
gliosi fiori dalla forma e dai colori bizzarri, immersi nella
vegetazione ricca di Macchia Mediterranea integrata da
Euforbie e Pini d'Aleppo.

Alcuni endemismi come il Cisto di Clusio, la Campanula
Garganica, il Capriolo Garganico (una specie differen-
ziata dal Capriolo Italiano). Oltre 277 specie di Uccelli, tra i
quali molti rapaci diurni e notturni.

L'hotel Tramonto organizza tour per C.A.I.
nel Parco Nazionale del Gargano
con la collaborazione dell'esperta guida
AIGAE Pietro Caforio
con programmi da 3 a 10 gg.
a partire da euro 39,00 tutto incluso.

Hotel Residence Tramonto

Lungomare di Via Trieste, 85
71012 Rodi Garganico
Telefono 0884.96.53.68
www.hoteltramonto.it
www.trekkingsulgargano.it
www.pietrocaforio.onweb.it

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:
GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it | Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

GeoResq

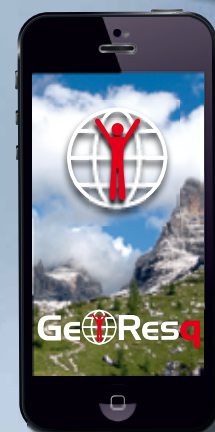


La sfida continua!

Aiutaci a fare la rivoluzione del mondo dell'emergenza.

Per il 2016
sottoscrivi il tuo
abbonamento a
GeoResq

- Traccia i tuoi percorsi.
- Condividi le tue escursioni.
- Fatti seguire da casa.
- Aiuta i soccorsi a localizzarti più facilmente.



Scarica l'app, registrati
e prova
GeoResq

gratuitamente per 15 giorni

Tutte le informazioni sul sito

www.georesq.it





Trentino Alto Adige | Val Venosta - Parco Nazionale dello Stelvio
 Passo S. Pellegrino - Val di Fassa - Val Pusteria

Speciale soci



Scoprite l'Hotel Eller...

Situato nel Parco Nazionale dello Stelvio con un incantevole panorama sul gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller è il luogo ideale per chi vuole trascorrere, in qualsiasi periodo dell'anno, una vacanza all'insegna del relax e della natura anche grazie ai corsi di roccia e ghiaccio organizzati dalla scuola di alpinismo Ortles. Camere dotate di ogni comfort e balcone - **nuovo centro benessere con piscina coperta**, saune, solarium e centro massaggi. Cucina raffinata. Nuova zona buffet con ricca scelta d'insalate ed antipasti ed ampia variazione di prima colazione.

I-39029 Solda (1900 m) - Val Venosta-Alto Adige
 Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181
 info@hoteller.com - www.hoteller.com

HOTEL JULIUS PAYER***

Via Principale, 21 39029 Solda Val Venosta (Bz)

a partire da 60 euro mezza pensione

sconto soci CAI secondo periodo
 tel. 0473 613030 - fax 613232
 www.hotel-juliuspayer.com
 info@hotel-juliuspayer.com



A Solda, gioiello delle Alpi del Parco nazionale dello Stelvio, l'ospitalità regna sovrana in questo accogliente hotel che dispone di 29 camere attrezzate con TV-sat, cassaforte e Wi-Fi gratuito. Cucina locale e internazionale con menù a scelta. Ricca carta dei vini. Per ritemperarsi: piscina coperta, sauna finlandese, cabina infrarossi, massaggiatore qualificato, ping-pong. Sala fumatori dedicata.

Apparthotel Germania

- Fam. Trenker

Via Dolomiti 44, I-39034 Dobbiaco, Val Pusteria (BZ)

prezzi da 55 euro mezza pensione
 sconto soci C.A.I secondo periodo
 tel +39 0474972160 - fax +39 0474973272
 www.apparthotel-germania.com
 info@apparthotel-germania.com



Storico hotel di Dobbiaco costruito nel 1890, è oggi una struttura accogliente, moderna e raffinata che offre il massimo comfort, una cucina d'alto livello e un'ospitalità particolarmente calorosa. Possibilità di scelta tra camere confortevoli e spaziosi appartamenti elegantemente arredati. Ampia zona benessere dotata di sauna, bagno turco, vasche Kneipp e bar wellness.

Albergo Miralago Ristorante Stua De Zach

Località Pas De Sen Pelegrin 5 - Passo S. Pellegrino - 38030 Soraga (Tn)

prezzi da 55 a 65 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I secondo periodo
 tel. 0462 573791 - fax 503088
 www.albergomiralago.com
 miralago@dolomiti.com



L'Albergo Rifugio Miralago si trova al Passo San Pellegrino, a 12 km da Moena e a 7 da Falcade, in una posizione strategica da cui si può partire per passeggiate, escursioni e ferrate. È circondato dalle maestose cime del gruppo di Bocche Civetta Marmolada Monzoni, dove si snoda una delle vie attrezzate di cresta più interessanti del settore dolomitico della Grande Guerra. Troverete confortevoli camere, tanta cordialità e un'ottima cucina.

Joy Hotel Fedaià***

- Fam. Dantone

Strada de Costa 111 - 38032 Alba di Canazei (Tn)

a partire da 29 euro, solo pernottamento (colazione e pulizia stanza a parte)

sconto soci C.A.I secondo periodo
 tel. 0462 601327
 www.hotelfedaia.it
 info@hotelfedaia.it



Il Joy Hotel Fedaià è una dimora di famiglia, dove vi accolgono ospitalità e buon umore, a due passi da Canazei. Le stanze sono semplici ma curate nel dettaglio. Al Joy Hotel Fedaià si pratica un nuovo modo di pensare al servizio; paghi solo i servizi che riteni siano utili per la tua vacanza. Nella zona benessere potete trovare la sauna, che richiama la stube tipicamente ladina, ed un'area relax. A colazione, ampio buffet dolce e salato, da scoprire il gustosissimo angolo bio. L'hotel è 200mt dalla nuovissima funivia Alba-Sellaronda, FuniforAlba.

HOTEL LAURIN ***

Fam. Kiebacher via al Lago, 5 Dobbiaco - Bz

57 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I secondo periodo
 Tel. +39 0474 972 206
 www.hotel-laurin.com
 info@hotel-laurin.com



L'Hotel Laurin è situato all'entrata della romantica Valle di Landro, vicinissimo alle Tre Cime di Lavaredo e punto di partenza ideale per escursioni di vario livello di difficoltà. Tutte le camere standard sono

recentemente state ristrutturate e offrono un arredamento nuovo in stile alpino, moderno ma tradizionale, con dettagli curatissimi e stanze da bagno rinnovate e piene di luce. Noleggio mountain bike e da quest'anno anche e-bike per esplorare il territorio con guide escursionistiche certificate 7 volte alla settimana, sia a piedi che in bici. Accogliente zona benessere dotata di vasca idromassaggio con acqua di sorgente alpina, sauna finlandese, cabina a infrarossi, bagno turco e solarium. Cucina tipica altoatesina.



Lombardia | Alta Valtellina - Valdidentro - Valmasino Trentino Alto Adige | Val Venosta - Parco Nazionale dello Stelvio - Val di Fassa - Lagorai - Marmolada

Speciale soci

Isola d'Elba | Capoliveri - Marina di Campo

Camping Le Calanchiole***

- Loc. Le Calanchiole 57031 Capoliveri (LI)

a partire da 50 euro mezza pensione
 sconto soci CAI secondo periodo
 tel. 0565 933488/94 - tel 393.9744035
 www.lecalanchiole.it
 info@lecalanchiole.it



Ideale per chi ama una vacanza informale senza rinunciare a comodità e servizi di qualità, il Camping Village Le Calanchiole è una struttura moderna, ben organizzata e gestita con professionalità. Immerso nel verde di un esteso parco di pini ed eucaliptus, il camping è situato nel cuore della macchia mediterranea, direttamente sul mare nel Golfo Stella. Un panoramico percorso pedonale all'ombra di rigogliose pinete di lentisco e di leccio costeggia la scogliera sottostante ricca di incantevoli e intime calette. A disposizione degli ospiti 250 piazzole ombreggiate disposte lungo viali alberati ampi e ben curati, fornite di allaccio elettrico, servizi igienici, docce con acqua calda, lavanderia, stireria e baby-room. Il villaggio dispone inoltre di bungalows unifamiliari, lodge de-luxe, caravan e miniappartamenti. Servizio navetta per Capoliveri.



Barracuda Hotel & Resort

Viale Elba, 46 57034 Marina di Campo - Isola d'Elba

a partire da € 65,00 a persona in HB

sconto soci C.A.I secondo periodo
 tel. 0565 976893 - fax: 0565-977254
 www.hotelbarracudaelba.it
 info@hotelbarracudaelba.it



L'Hotel Barracuda è un'oasi di pace immersa in un giardino tropicale, in cui angoli riservati invitano alla conversazione. Rinomata è la sua cucina, in grado di soddisfare anche i palati più esigenti con piatti della tradizione isolana ed un'ampia scelta di specialità di mare e di terra. La cura del cliente e l'attenzione ai piccoli ospiti da sempre lo contraddistinguono, mentre il servizio di navetta gratuito da e per porto/aeroporto ed il grande parcheggio privato completano l'offerta del Resort

Hotel del Cardo***

- Fam. Rocca-Trabucchi Via Cima Piazzi, 80 - 23030 Valdidentro (So)

a partire da 40 euro mezza pensione
 sconto soci vedere listino prezzi sul sito
 alla voce offerte: "speciale per soci Cai"
 tel. 0342 927171 - fax 927154
 www.hotelcardo.it | info@hotelcardo.it



In Alta Valtellina tra Bormio e Livigno, territorio dalle mille possibilità: escursioni organizzate fino a mt. 3.000 m, salita P. Stelvio in MassRide ciclismo, 1119 km mappati GPS. Nei pressi il P.N. dello Stelvio, il trenino rosso del Bernina e le Terme di Bormio. 40 camere classic, comfort e superior, Wi-Fi, ascensore, parcheggio, garage; inoltre centro benessere, sala giochi, deposito bike e lavaggio indumenti sportivi. Cucina raffinata con menù a scelta.

HOTEL FIORENZA**

Piazz Veie, 15 - 30031 Campitello di Fassa (Tn)

a partire da 41 euro mezza pensione (min. 3 notti)

sconto soci C.A.I secondo periodo
 tel. 0462 750095 fax 750134
 www.hotelfiorenza.com
 info@hotelfiorenza.com



L'hotel Fiorenza si trova nella parte più antica del paese punto di partenza per escursioni in Marmolada, Sella, Pordoi, Sas-solungo, Catinaccio e Vaiolet. A soli 2 Km. da Canazei, questo albergo soleggiato e tranquillo vi accoglierà nelle sue camere, quasi tutte con balcone, dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22" alla cassaforte e al Wi-Fi. Un parcheggio antistante e il deposito con mountain bike a disposizione degli ospiti completano il quadro di calda ospitalità. Cucina tipica con piatti a scelta.

Hotel Ristorante Sasso Remenno

Via Zocca 21, 23010 Valmasino (So)

a partire da 40 euro mezza pensione

sconto soci e gruppi secondo periodo
 tel. e fax 0342 640236 - 348 1202110
 www.hotelassoremenna.it
 htremenna@tiscalinet.it



Un albergo accogliente, dall'atmosfera piacevole e familiare, particolarmente adatto ai gruppi. Comodo da raggiungere e dotato di ampio parcheggio, offre una veranda coperta e un panoramico terrazzo da cui si può ammirare lo scenario delle montagne della Valmasino. L'hotel Sasso Remenno propone gustosi piatti di stagione della cucina tipica Valtellinese, preparati in maniera tradizionale e con gli ingredienti della migliore qualità.

VOGLIA DI CAMMINARE? TRENTINO

LAGORAI - CIMA D'ASTA

ALTA VIA DEL GRANITO
 Trekking ad anello in quota - 3 giorni/2 notti in rifugio
 NUOVO! GIRO DEL ZIMON www.rifugiocimadasta.it
 www.altaviadelgranito.com

LAGORAI PANORAMA
 Trekking storico ad anello
 3 giorni / 2 notti in rifugio
 www.lagoraipanorama.altervista.org

NOVITÀ NEWS
ALTA VIA NUMERO 2

Per chi pernotta
 al RIFUGIO PIAN DEI FIACCONI
 possibilità di attraversare
 Forcella Marmolada m. 2896 con
 GUIDA ALPINA e ATTREZZATURA
 A SOLI 40 EURO

RIFUGIO PIAN DEI FIACCONI m. 2626
 Marmolada TN | Passo Fedaià
 Information and reservations:
 Rifugio +39 0462 601412 | Guido +39 328 1218738
 www.piandefiacconi.com | Rifugio Pian dei Fiacconi

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:

GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:

GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Mario Vianelli

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Linda Lombardi

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni,

Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl -

Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -

www.cai.it

Telegr. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del

Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci

€ 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento:

indirizzate alla propria Sezione o alla Sede

Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la

corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni

pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A.

Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

Tiratura: 182.411 copie

Numero chiuso in redazione il 13/04/2016



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

SOLETTE E PLANTARI SPENCO

massimo comfort e miglior performance anche nello sport

Le solette e i plantari Spenco sono progettati allo scopo di favorire postura ed equilibrio corretti, per offrire comfort sia nella vita di tutti i giorni che durante l'attività fisica, permettendo così di migliorare la propria performance sportiva. I plantari Total Support sono dotati di una speciale struttura equilibrante per il supporto avanzato dell'arco plantare e di una profonda coppa per il tallone che riduce l'eccessivo movimento pronatorio e supinatorio, così da favorire l'elevato assorbimento delle onde



d'urto e il controllo dell'energia di ritorno, generata dal contatto con il terreno durante tutti gli spostamenti.

All'interno della linea Total Support, il modello Earthbound è realizzato specificamente per l'utilizzo nelle attività di escursionismo e trekking.

Composto al 55% da materiali riciclati, è dotato di strato in EVA e sughero per un buon comfort e di cuscinetto scanalato per la protezione dell'avampiede.

www.digi-instruments.it

SCARPA® presenta la nuova collezione Alpine Running

SCARPA® presenta agli appassionati di trail running di tutto il mondo la nuova collezione p/e 2016. Pensata per coloro che amano vivere la montagna in velocità, la nuova linea si compone dei modelli Proton, Neutron ed Atom, perfetti per le corse sui percorsi più impegnativi e anche nelle situazioni climatiche più difficili. I modelli sono infatti



disponibili nella versione classica o in Gore-Tex (per Proton e Neutron), nella variante uomo e donna, entrambi progettati sulle specifiche anatomie del piede.

Nell'immagine il modello NEUTRON nella variante femminile: scarpa performante, agile e reattiva, adatta per andature a ritmi elevati su qualsiasi situazione di terreno, sia asciutto che bagnato.

www.scarpa.net

FJÄLLRÄVEN

Non c'è cattivo tempo, basta avere l'abbigliamento giusto

"Non c'è cattivo tempo, basta avere l'abbigliamento giusto" sostiene la filosofia Fjällräven, aggiungendo "meglio se PFC free e 100% sostenibile". In quest'ottica, l'azienda svedese presenta i capi della collezione Keb Eco Shell per le escursioni outdoor più impegnative, una serie di indumenti impermeabili, traspiranti e sostenibili dedicati al trekking tecnico, all'arrampicata ed allo sci, progettata per essere utilizzata tutto l'anno, in qualunque condizione meteo e per qualunque occasione in cui la libertà di movimento è importante tanto quanto resistenza e protezione su terreni difficili. La particolarità di questa collezione è l'innovativo Eco-Shell, un materiale

traspirante ed impermeabile completamente realizzato in poliestere riciclato che non viene sottoposto ad alcun trattamento con i fluorocarburi. Eco Shell è davvero ecosostenibile in quanto grazie alla sua composizione è completamente riciclabile, permettendo così un sempre minor impatto sull'ambiente, senza però intaccare la funzionalità e l'affidabilità.

www.fjallraven.com



GECKO



LOVE ROCK

GECKO, LA ROCCIA COME UNA CALAMITA

Calzata precisa, allacciatura allungata, fascione protettivo in gomma anti-abrasione esteso fino al battistrada, fanno di Gecko la capostipite di tutte le moderne scarpe da climbing approach.



WWW.SCARPA.NET



WOMAN



SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO